

**BANCA DEI
REGOLAMENTI INTERNAZIONALI**

SEDICESIMA RELAZIONE ANNUALE

1° APRILE 1945 — 31 MARZO 1946

**BASILEA
LUGLIO 1946**

INDICE

| | Pagina |
|--|--------|
| Considerazioni introduttive | 5 |
| Influenze d'ordine internazionale e nazionale sui prezzi | 7 |
| L'efficacia del controllo dei prezzi | 12 |
| Il grado di capacità amministrativa (p. 12) — Sufficienza di disponibilità (ibid.) — Aspetti internazionali (ibid.) — Gli effetti del blocco dei prezzi (p. 13) — I limiti del controllo (ibid.) — Il costo della vita nel Regno Unito (ibid.) — I prezzi dei prodotti agricoli (p. 14) — I sussidi per integrazione di prezzi (ibid.) — I problemi che si presentano alle autorità (p. 15). | |
| Il volume della produzione industriale | 17 |
| Il riadattamento dell'industria nei paesi anglosassoni | 20 |
| Stati Uniti (p. 20) — Regno Unito (p. 21). | |
| La situazione mondiale dell'alimentazione | 23 |
| La ripresa nell'Europa occidentale | 26 |
| La situazione del carbone | 28 |
| Le ripercussioni in Italia e nei paesi neutrali | 32 |
| I mutamenti nell'Europa centrale ed orientale | 34 |
| Germania | 35 |
| Austria | 38 |
| Il commercio estero di alcuni paesi dell'Europa orientale | 39 |
| I biglietti in circolazione nell'Europa orientale | 41 |
| U. R. S. S. | 43 |
| Il pericolo dell'inflazione dopo la guerra | 45 |
| L'apprensione d'una futura depressione | 47 |
| Contro il ritorno d'una depressione tipo 1920/22 | 49 |
| Contro il ritorno d'una depressione tipo 1930/33 | 52 |
| Il volume dell'indebitamento privato (p. 52) — La depressione nell'agricoltura (p. 52) — La scarsità d'oro (p. 54) — La produzione e le riserve di oro (p. 54) — L'insufficienza delle possibilità d'investimento (p. 56) — L'intervento statale (p. 57) | |
| La situazione economica e finanziaria attuale | 58 |
| La congiuntura economica (p. 58) — I crediti dall'estero (p. 59). | |
| Le attività ordinarie della Banca | 63 |
| Le operazioni del dipartimento bancario (p. 63) — Le funzioni della Banca come fiduciario ed agente (p. 67) — I risultati finanziari (p. 67) — Mutamenti nel Consiglio d'amministrazione (p. 68). | |
| Conclusione | 70 |

ALLEGATI

- I. Bilancio al 31 marzo 1946.
- II. Conto profitti e perdite per l'esercizio finanziario terminato il 31 marzo 1946.

SEDICESIMA RELAZIONE ANNUALE

preannunciata

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

della

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

tenuta a Basilea il 27 maggio 1946.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi la relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali per il suo sedicesimo esercizio finanziario, cominciato il 1° aprile 1945 e terminato il 31 marzo 1946. I risultati delle operazioni effettuate durante questo esercizio trovansi esposti più oltre, nel rendiconto sull'attività della Banca.

La quindicesima relazione, nella quale furono passati in rassegna gli avvenimenti monetari ed economici fino alla fine del 1945, è stata pubblicata nei primi mesi del 1946; con la presente, che a breve distanza le fa seguito e che contiene solo un esame generale delle principali questioni che sono state maggiormente dibattute durante gli ultimi sei mesi, si ritorna alla consuetudine normale circa l'epoca della pubblicazione.

Ritengo interessante riassumere in questa relazione, che è la prima relativa ad un esercizio finanziario per la maggior parte svoltosi dopo la cessazione delle ostilità, le operazioni della Banca durante la guerra, cioè dal 1° settembre 1939 al 15 agosto 1945. A questo proposito, desidero riaffermare quanto già asserito in precedenti relazioni annuali, cioè che la Banca dei Regolamenti Internazionali, nell'esercizio delle sue attività durante la guerra, si è scrupolosamente conformata ai principi adottati all'inizio delle ostilità in Europa e specificati in una dichiarazione indirizzata il 18 dicembre 1939 a tutti i suoi corrispondenti. In quella dichiarazione la Banca dei Regolamenti Internazionali aveva esplicitamente affermato che, trovandosi in relazione d'affari con quasi tutte le banche centrali, aveva preso per direttiva di limitare la sua attività ad operazioni irreprensibili sia dal punto di vista dei belligeranti, sia da quello dei neutrali. In obbedienza a questo principio, la Banca ha ridotto assai considerevolmente il volume dei suoi affari; nondimeno, è riuscita a rendere utili servizi a gran numero di banche centrali, specialmente a quelle che, travolte più tardi nel conflitto, avevano cercato al principio della guerra di proteggere le loro riserve mediante operazioni di cambio o spedizioni di oro oltremare.

Tra le sue principali preoccupazioni, la Direzione della Banca ha avuto quella di realizzare la maggior parte possibile delle attività dell'istituto e le è riuscito di ottenere importanti rimborsi su crediti concessi prima della guerra in vari paesi del continente europeo. Per quanto riguarda gli investimenti della Banca in Germania, va osservato che essi furono costituiti esclusivamente nel periodo tra il 1930 ed il 1931 in esecuzione di espliciti obblighi imposti alla Banca dagli Accordi dell'Aja nell'interesse degli stessi governi che a questi parteciparono in qualità di creditori. Coi detti Accordi e con altre convenzioni che ne dipendono, furono conferiti alla Banca dei Regolamenti Internazionali determinati diritti e privilegi; ma non si addivenne prima dello scoppio della guerra ad una definizione delle questioni derivanti per la Banca dalla moratoria Hoover del 1931, che comportò cessazione dei pagamenti interstatali.

E' ovvio che non fu possibile sistemare durante la guerra pendenze che non avevano trovato soluzione in precedenza; pertanto, la Banca è solamente riuscita a prendere misure conservative, in riaffermazione ed a protezione dei suoi diritti e privilegi, nell'interesse di tutte le parti in causa, specialmente dei governi creditori. Come si è indicato alla pagina 170 della quindicesima relazione annuale, le attività nette che la Banca possiede sui mercati americano, britannico e svizzero — in oro, dollari e franchi svizzeri — sono aumentate in complesso d'oltre 117 milioni di franchi svizzeri oro (equivalenti a quasi \$40 milioni) tra il 31 agosto 1939 ed il 31 marzo 1945, mentre, durante lo stesso periodo, il totale del suo attivo diminuiva da circa 510 milioni a circa 460 milioni di franchi svizzeri oro.

Ora che la guerra è terminata, si può rendere noto che la Banca è riuscita a proteggere tutti i depositi affidatili, specialmente quelli eseguiti da parte di paesi che nel corso delle ostilità furono occupati ed anche nei casi in cui i depositi stessi, per esempio barre d'oro, trovavansi materialmente nel continente europeo.

Conformemente ad una decisione presa nell'autunno del 1939, il Consiglio d'amministrazione non si è mai riunito durante la guerra e l'Assemblea generale è stata tenuta annualmente per procura. Tuttavia ogni membro del Consiglio — sia che risiedesse nel continente europeo o fuori — ha ricevuto regolarmente tutti i documenti contabili e gli altri che gli sarebbero stati consegnati in circostanze normali ed i Consiglieri sono sempre stati tenuti pienamente al corrente degli affari della Banca.

Inoltre, da nessuna parte è mai stato fatto un tentativo di influire in modo scorretto sulla Direzione della Banca nella gestione degli affari o di indurla a derogare al principio unanimemente adottato all'inizio della guerra.

Lo studio comprensivo delle operazioni della Banca durante la guerra, esteso ai problemi che essa ha dovuto affrontare, alle soluzioni adottate ed ai

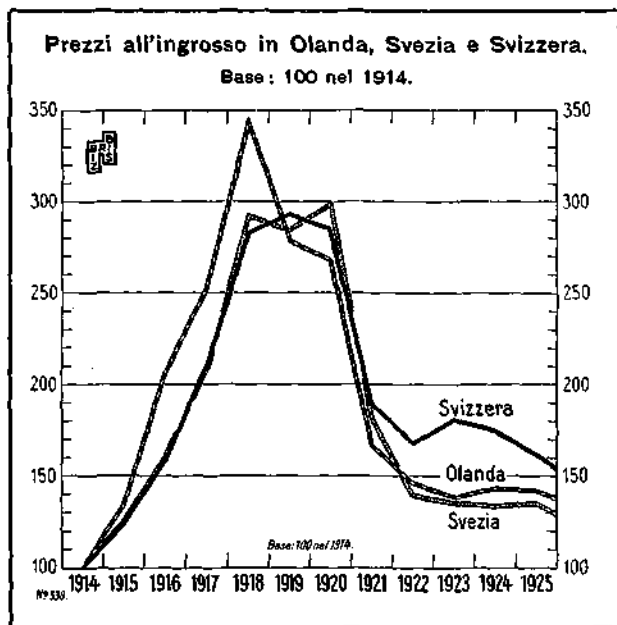
risultati raggiunti (allorchè le questioni tuttora in sospenso avranno ricevuto una sistemazione) sarà certamente ritenuto interessante non solo come contributo alla storia di un periodo eccezionale, ma anche come documento dell'esperienza acquistata nel funzionamento di un organismo tecnico internazionale in circostanze assai difficili.

* * *

Le alterazioni causate dalla guerra nel quadro dei prezzi e dei costi preoccupano tutti gli strati della società; il costo della vita tocca il consumatore in genere; dalla correlazione tra prezzi di vendita e salari od altri costi di produzione risulta determinata la possibilità di lucro per le imprese private e pubbliche e, per conseguenza, il reddito della maggior parte delle persone utilmente impiegate. E' perciò naturale che i problemi che sorgono in tali questioni occupino una posizione centrale nelle discussioni pubbliche e che l'esperienza acquisita durante le due guerre e nell'intervallo tra loro sia analizzata per trarne quegli ammaestramenti che essa può dare al fine di risolvere i problemi che si affacciano in questa materia.

Influenze d'ordine internazionale e nazionale sui prezzi.

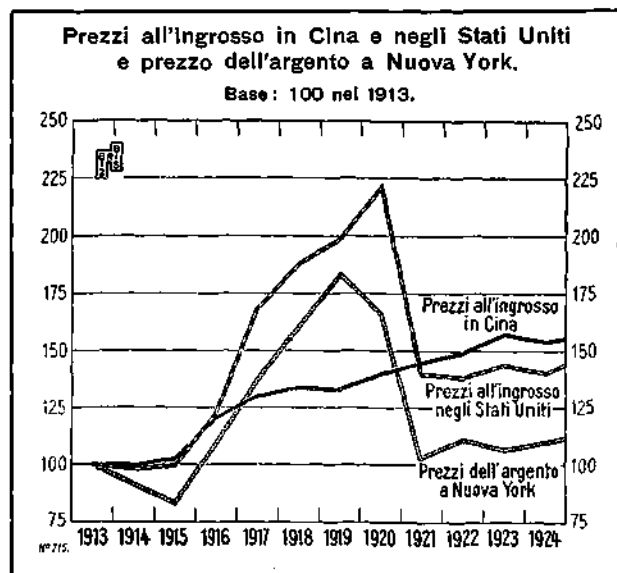
Lo sviluppo della navigazione a vapore, oltre a dare maggiore impulso al commercio mondiale, rafforzò le reciproche influenze tra le varie economie nazionali. E' ben nota la constatazione, che si potè fare in tempo di pace finchè i cambî rimasero stabili, che gli indici dei prezzi delle merci nei varî paesi tendevano a variare più o meno nello stesso senso, perchè sovente esposti alle stesse influenze d'ordine generale (variabile produzione dell'oro, spese statali, ecc.). Dopo gravi perturbamenti, come ad esempio una guerra, il ritorno all'equilibrio richiede tempo, ma, terminato il riadattamento, i livelli dei prezzi sembrano ritrovare, con sorprendente approssimazione, i primitivi rapporti d'equilibrio, nei raffronti tra paese e paese. Ciò si è verificato nell'insieme, nel 1929 e nuovamente nel 1938, come risulta dal confronto, tra i paesi a condizioni monetarie ordinate, dei prezzi all'ingrosso, calcolati su base aurea e riferiti a quelli del 1913. Perfino in tempo di guerra, nonostante l'interruzione delle relazioni commerciali e finanziarie tra paesi belligeranti e la forte riduzione di quelle coi paesi neutrali, le influenze internazionali continuano a manifestarsi. Il grafico seguente, che mostra per l'Olanda, la Svezia e la Svizzera il movimento dei prezzi all'ingrosso dal 1913 al 1925, mette in luce un sensibile parallelismo delle tendenze anche durante gli anni 1914/20.



Nelle discussioni di quel tempo nei detti paesi si attribuì il rialzo dei prezzi tra il 1914 ed il 1918 soprattutto a fattori interni, come lo squilibrio del bilancio e l'aumento dei costi di produzione; indagini più approfondite hanno rivelato che anche fattori d'origine esterna hanno avuto grande importanza. Infatti, il movimento dei prezzi, provocato nei principali paesi belligeranti dalla rarefazione delle merci e dalla creazione di nuovo danaro, si trasmise at-

traverso i cambi agli altri paesi, anch'essi soggetti ad espansione monetaria per effetto, soprattutto, dell'afflusso di oro; il considerevole, ma tardivo, apprezzamento del valore esterno delle monete di alcuni paesi neutrali verso la fine della guerra non influì sulla tendenza generale dei prezzi, perchè questa, a quell'epoca, dipendeva dagli altissimi costi dei trasporti.

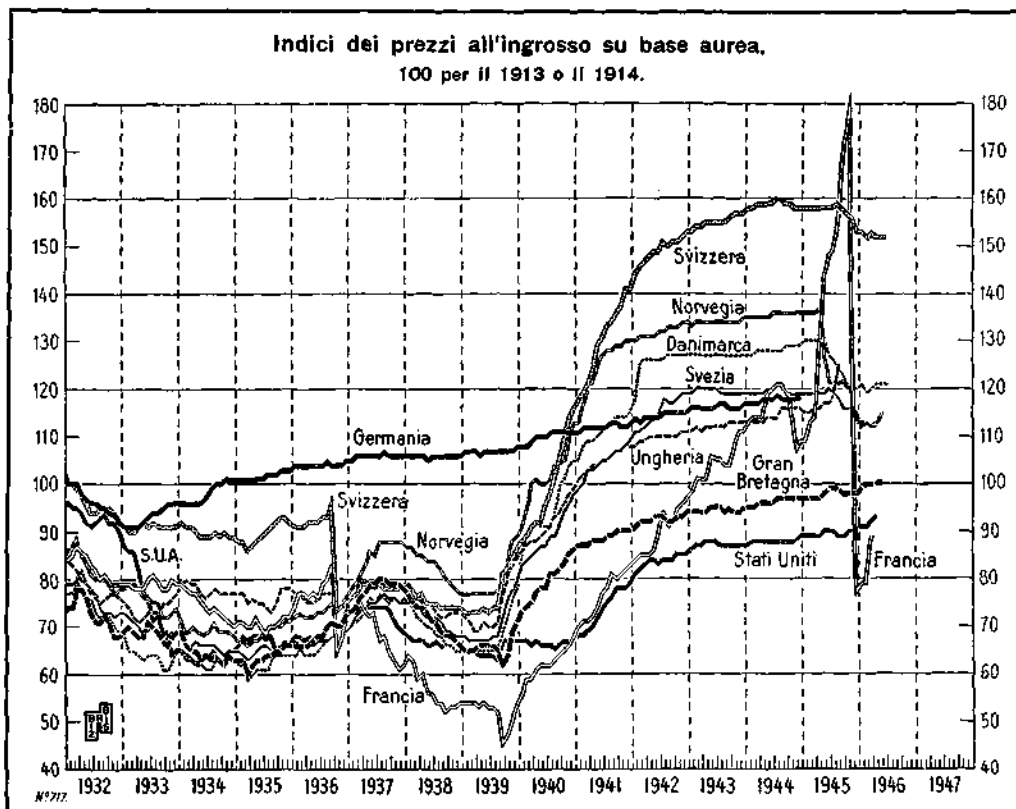
Una sola eccezione, ma interessante, alla tendenza generale s'ebbe in Cina, paese a moneta basata sull'argento; il prezzo di questo metallo, che nell'emisfero occidentale è merce, partecipò al rialzo comune a quelli di tutte le merci,



cosicchè presto la moneta cinese fece premio sull'oro, fino a raggiungere, nel 1918, un valore aureo doppio di quello del 1914; la conseguenza fu che il livello dei prezzi in Cina andò salendo lentamente e uniformemente durante gli anni agitati della guerra e del dopoguerra, anzichè bruscamente salire per poi ricadere.

Anche durante la seconda guerra mondiale si è avuta una sola eccezione alla tendenza generale: in Germania;

ma in conseguenza dei suoi metodi di controllo dei salari e dei prezzi, non dunque per diversità di base monetaria, bensì per effetto della rigida applicazione di una politica totalitaria in un paese completamente isolato da gran parte del mondo.



Il grafico mostra che in Germania il livello dei prezzi nel 1939 era nettamente superiore al livello "in oro" in altri paesi, ove i prezzi dipendevano dai mercati mondiali.* Con l'isolamento del continente europeo dal resto del mondo nel 1940, il livello dei prezzi tedeschi divenne ivi il fattore predominante che

* Se dal 1933 in poi i prezzi tedeschi (convertiti in base ai cambi ufficiali) poterono mantenersi superiori a quelli quotati in altri paesi, ciò avvenne grazie all'istituzione del sistema di premi all'esportazione e tasse all'importazione, ideato dalle autorità tedesche come surrogato d'una svalutazione della moneta; sistema che in realtà non fu che una forma piuttosto arbitraria di deprezzamento del Reichsmark, perchè i premi all'esportazione potevano essere — e spesso furono — differenti da caso a caso. Tra il 1933 ed il 1936 fu permesso un rialzo dei prezzi di circa 15%, senza aumentare i salari orari, ciò che significa che, mentre quelli salivano, non variava il costo del lavoro. Fu questo uno dei presupposti caratteristici del programma tedesco di ripresa economica, d'importanza pari a quella d'un piano d'espansione creditizia. Senonchè, al rialzo dei prezzi in confronto con l'estero non accompagnandosi l'allineamento del valore del Reichsmark, il complicatissimo controllo del commercio estero divenne parte inseparabile dell'intero sistema, malgrado che presto si rivelasse come ostacolo alla ripresa del commercio (vedansi le pagine 116 e 117 nella quindicesima relazione annuale di questa Banca).

provocò i rialzi negli altri paesi del continente stesso; la Germania, grazie alla sua forte posizione politica, si procurò una grande eccedenza d'importazioni, pagabili in conto compensazione, o comunque a condizioni favorevoli. In tale situazione, il controllo riuscì a mantenere i prezzi quasi del tutto stabili anche durante la guerra, nonostante la penuria di merci ed il peggioramento della loro qualità. La chiave di volta del sistema tedesco fu il virtuale blocco dei salari orari, il quale, completato dall'aggravio delle imposte dirette, servì a comprimere tanto i costi di produzione, quanto la domanda di merci e servizi. Anche dopo la sconfitta finale nel maggio 1945, rimasero praticamente immutati tanto i salari orari, quanto i prezzi, bloccati, dei pochi generi ancora acquistabili con le tessere.

L'esempio tedesco prova che, per essere efficace, il blocco dei prezzi presuppone quello egualmente rigido dei salari, elemento principale dei costi di produzione. E' dubbio, tuttavia, che i metodi applicati in Germania fossero idonei ad accrescere lo sforzo bellico; un'inchiesta di economisti anglosassoni fatta nel 1945 ha rivelato che in Germania esso si sviluppò in ritardo, non soltanto rispetto a quello dell'Inghilterra, dell'U. R. S. S. e degli Stati Uniti, bensì anche a quello della stessa Germania durante la prima guerra mondiale. Varie spiegazioni possono addursi di questa strana incapacità di realizzare il massimo risultato: una è certamente l'assenza, negli operai sottoposti a regime di salari bloccati, d'incentivo a mutare spontaneamente d'occupazione per accrescere il guadagno. In Germania il trasferimento di uomini e macchine a nuovi impieghi dipendeva dagli ordini impartiti dalle amministrazioni e dalla obbedienza agli stessi; in altri paesi invece, utili risultarono gli aumenti dei prezzi e dei salari, sia per attrarre nuove forze lavorative (donne e ragazzi) sia, in generale, per indirizzare il potenziale produttivo verso le aziende di maggiore importanza ai fini bellici, le quali, lavorando per conto delle amministrazioni militari, erano in grado di offrire le migliori paghe ai lavoratori di tutte le categorie. Non può esservi dubbio che un certo rialzo dei costi e dei prezzi abbia recato chiari vantaggi, pur rimanendo non meno importante l'impedire che esso degenerasse in un movimento inflazionistico incontrollabile.

Mentre in Germania il sistema dei controlli già si trovava in piena efficienza allo scoppio della guerra, altrove trascorsero generalmente due o tre anni prima che si compiesse uno sforzo deliberato per istituire un efficace controllo dei prezzi. Di fatto, fu nel corso del 1942 che i controlli vennero istituiti più o meno simultaneamente in parecchi paesi d'Europa e fuori. Abbastanza tipico è il fatto che in più di una capitale la loro istituzione fu decisa senza sapere che misure analoghe erano state prese anche

in altri paesi; eppure, affinché il controllo riuscisse efficace, era importante che l'aumento dei prezzi venisse arrestato pressochè simultaneamente nei vari paesi.

Nei paesi ove, per ragioni amministrative od altre, non furono introdotti efficaci controlli e nei quali talvolta occorre far fronte ad una domanda di merci e servizi eccezionalmente larga sul territorio nazionale, si sono verificati considerevoli aumenti dei prezzi, col risultato che il loro livello talvolta ha raggiunto e perfino sorpassato il massimo registrato durante la prima guerra mondiale. Tale fu il caso ad esempio del Por-

Aumenti percentuali dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita dal primo semestre 1939 al dicembre 1945.

| Prezzi all'ingrosso | | Costo della vita | |
|--------------------------------------|---------------------|--------------------------------------|---------------------|
| Australia | + 39 | Canadà | + 19 |
| Stati Uniti | + 40 | Australia | + 23 |
| Canadà | + 41 | Rhodesia meridionale | + 29 |
| Venezuela | + 46 | Stati Uniti | + 31 |
| Nuova Zelanda | + 53 | Regno Unito | + 32 |
| Unione dell'Africa del Sud | + 58 | Unione dell'Africa del Sud | + 32 |
| Norvegia | + 70 | Uruguay | + 38 |
| Svezia | + 74 | Argentina | + 38 |
| Regno Unito | + 74 | Svezia | + 43 |
| Costarica | + 82 | Svizzera | + 51 |
| Danimarca | + 86 | Colombia | + 54 |
| Svizzera | + 102 | Norvegia | + 57 |
| Argentina | + 112 | Danimarca | + 58 |
| Messico | + 112 | Elre | + 72 |
| Perù | + 117 | Costarica | + 73 |
| Cile | + 124 | Brasile | + 84 |
| Spagna | + 128 ¹⁾ | Spagna | + 92 ²⁾ |
| Portogallo | + 142 | Perù | + 93 |
| Cecoslovacchia | + 167 ³⁾ | Portogallo | + 96 |
| India (Calcutta) | + 186 | Cecoslovacchia (Praga) | + 106 |
| Egitto | + 228 ⁴⁾ | Messico | + 133 |
| Palestina | + 247 | India | + 133 |
| Turchia (Istanbul) | + 331 | Cile | + 144 |
| Francia | + 345 | Egitto | + 184 ⁵⁾ |
| Irak | + 414 ⁶⁾ | Islanda | + 185 ⁶⁾ |
| Finlandia | + 435 | Turchia | + 262 ⁶⁾ |
| Iran (Teheran) | + 449 | Bolivia | + 263 |
| Libano (Beirut) | + 946 ⁶⁾ | Finlandia | + 305 |

1) Ottobre 1945. 2) Boemia, Moravia e Slesia: base 1° marzo 1939.
 3) Settembre 1945. 4) Novembre 1945 confrontato con dic. 1938-ag. 1939.
 5) Novembre 1945 rispetto al giugno 1939. 6) Ottobre 1945 rispetto al luglio 1939.
 7) Novembre 1945. 8) Confrontato con genn.-marzo 1939.
 9) Confrontato colla media annuale 1939.

togallo, dell'Egitto, della Palestina, della Siria e delle Indie britanniche — paesi che hanno abbondantemente venduto merci alle truppe straniere stazionate sul territorio nazionale, oppure esportato assai più che importato, aumentando assai, in conseguenza, le proprie riserve in oro e divise. Vanno rammentati infine i paesi in cui l'inflazione scoppiò in pieno — particolarmente disastrosa in Cina, in Grecia e recentemente in Ungheria — col rialzo dei prezzi a cifre astronomiche. Queste però sono state eccezioni; dal punto di vista generale è lecito affermare che il controllo dei prezzi, rafforzato dal razionamento e dai sussidi statali, quale è stato istituito durante la seconda guerra mondiale, si è dimostrato efficace per impedire sfrenati aumenti di prezzi nonostante le enormi spese statali.

L'efficacia del controllo dei prezzi.

Per non sopravvalutare l'efficacia di un sistema di controllo dei prezzi, importa non trascurare le condizioni necessarie affinché esso funzioni a dovere.

In primo luogo s'impone un alto grado di capacità amministrativa. Non basta trovare funzionari che meritino fiducia e posseggano i voluti requisiti; occorre anche accertare che l'amministrazione posseda un'autorità sufficiente per imporre al pubblico il rispetto delle disposizioni in vigore. Vi sono segni che, a pace ristabilita, il contegno del pubblico non è più quello tenuto durante la guerra. Finché una nazione lotta per la vita o per la morte, le autorità possono contare sull'aiuto volonteroso dei singoli cittadini, per ognuno dei quali è questione d'onore l'uniformarsi agli altri nell'adempimento dei doveri, così civili, come militari. Passato il pericolo, mentre la vita quotidiana della nazione ritorna alla normalità, il pubblico muta contegno, atteggiandosi spesso ad aspra critica d'ogni errore che venga commesso, con netta inclinazione a proteggere interessi privati; il compito dei funzionari diviene allora più difficile. Inoltre, tornata la pace, viene a mancare al pubblico un preciso obiettivo comune, quale fu quello di vincere la guerra, cioè un obiettivo al quale tutti riconoscano una netta priorità su ogni altro; dal punto di vista psicologico ciò comporta il pericolo che, nel violare le norme legali, l'individuo non susciti pubblica disapprovazione, cioè manchi quella reazione della collettività che, oltre a fornire alle autorità la conferma del sentimento generale, è remora sovente più efficace delle sanzioni legali.

In secondo luogo, occorre sottolineare che nessun paese è riuscito a mantenere in buon ordine la distribuzione e stabili i prezzi, senza disporre in quantità sufficienti dei prodotti essenziali per il fabbisogno della popolazione in alimenti, articoli d'abbigliamento ed altri utilitari. Dovunque la penuria si è manifestata, è riuscito impossibile impedire alla popolazione di tentare di procurarsi l'occorrente al di fuori del sistema ufficiale di distribuzione, anche a prezzi altissimi.

In terzo luogo, certi importanti aspetti internazionali del problema del controllo vanno tenuti nel debito conto. Quando il livello generale dei prezzi resta abbastanza stabile sui mercati mondiali, può essere non troppo difficile mantenere stabili i prezzi interni in un singolo paese. Così, alla Germania arrecò vantaggio, a partire dal 1933, la relativa stabilità dei prezzi nella vasta area della sterlina e così pure l'universalità degli sforzi compiuti nel 1942 per istituire un efficace controllo dei prezzi fu senza dubbio, benchè i singoli paesi non se ne rendessero conto appieno, la premessa del successo nella lotta condotta negli ultimi tempi della guerra contro gli eccessivi rialzi.

In quarto luogo, occorre rammentare che un blocco dei prezzi, come quello imposto in Germania durante la guerra, elimina talune preziose forze che contribuiscono all'adattamento economico, epperò ostacola piuttosto che non promuova il progresso. Il sistema elastico dei prezzi ha meritato durante la seconda guerra mondiale maggiore giustificazione di quanto generalmente si ammetta.

In quinto luogo, non si deve attribuire al controllo dei prezzi maggiori risultati di quelli che effettivamente ha raggiunto. Sta di fatto che negli Stati Uniti i prezzi all'ingrosso superano, nell'estate 1946, di 50% quelli del primo semestre del 1939 ed il costo della vita è di 33% più alto, mentre per il Regno Unito le cifre corrispondenti sono rispettivamente di 80 e 33%; ma gli indici dei prezzi britannici ed americani all'importazione ed all'esportazione accusano aumenti tra 60 e 100% e, sotto taluni riguardi, i prezzi — per lo più sfuggenti ai controlli — degli articoli di scambio internazionale costituiscono il migliore specchio della reale alterazione subita dal potere d'acquisto della moneta.

Solo studiando i movimenti dei prezzi delle singole categorie di beni si perviene ad una migliore comprensione di quanto

è effettivamente accaduto. La tabella che segue riassume i movimenti nei principali elementi del costo della vita nel Regno Unito tra il 1939 ed il 1946.



Nota: il crollo dei prezzi all'esportazione nel corso del 1945 sembra dover essere posto in relazione con la graduale riduzione, fino alla soppressione, delle consegne in conto "prestiti o locazioni", i valori delle quali erano contabilizzati a prezzi relativamente alti.

Gli indici relativi all'abbigliamento ed al riscaldamento ed illuminazione presentano aumenti più forti di quello dell'indice generale,

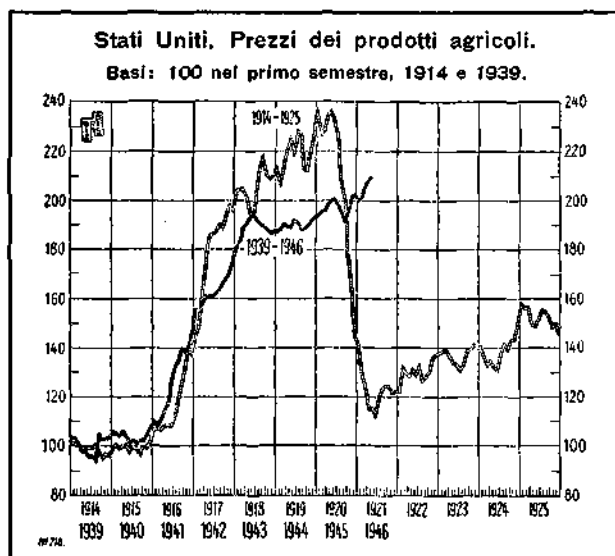
Regno Unito. Costo della vita per le classi lavoratrici.

(Base: 100 al 1° settembre 1939)

| Epoca | Indice totale | Alimentazione | Abbigliamento | Riscaldamento e illuminazione | Affitti |
|---------------------------|---------------|---------------|---------------|-------------------------------|---------|
| 1939, media mensile . . . | 102 | 102 | 103 | 101 | 100 |
| 1944, dicembre | 130 | 122 | 167 | 145 | 101 |
| 1945, " | 131 | 122 | 166 | 151 | 102-103 |
| 1946, marzo | 131 | 122 | 166 | 151 | 102-103 |
| 1946, giugno | 131 | 122 | 166 | 152 | 104 |

mentre gli affitti, compresi entro un rigido sistema di "massimali", sono rimasti pressochè gli stessi d'anteguerra e nel settore dell'alimentazione l'aumento è rimasto inferiore a quello dell'indice generale. Quando altre necessità premono, non è indispensabile permettere che gli affitti delle abitazioni siano aumentati appena si manifesta un'emergenza giacchè in breve tempo essi si adatteranno rapidamente al livello che corrisponderà al numero dei locali esistenti; per le abitazioni di nuova costruzione, gli affitti — se non moderati da sovvenzioni ai costruttori — dipenderanno dal reale costo economico.

Il livello relativamente basso dell'indice per l'alimentazione richiede spiegazione speciale. Uno dei meriti acquisiti dal controllo dei prezzi durante la recente guerra è l'aver contenuto l'aumento dei prezzi all'ingrosso entro limiti assai più ristretti che non durante la prima guerra mondiale. Il raffronto, però, tra gli aumenti dell'indice per i prodotti agricoli durante la prima e durante la seconda guerra è particolarmente istruttivo. Per il Regno Unito, i

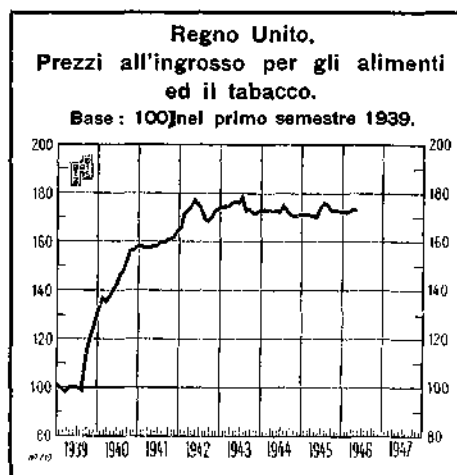


dati disponibili non consentono un esatto raffronto, ma per gli Stati Uniti il grafico rivela una interessante correlazione tra i movimenti nei due settenni 1914/20 e 1939/45; l'andamento della curva per il Regno Unito mostra che il rialzo sul mercato americano ha avuto ripercussioni su mercati d'altri paesi. In altri termini, i governi non hanno ritenuto opportuno di comprimere i prezzi agricoli e ciò, tra le altre ragioni, per il

timore di compromettere una produzione di così vitale importanza; essi hanno raggiunto lo scopo di proteggere il consumatore da un eccessivo aumento del costo dell'alimentazione coll'accordare forti sussidi per integrazione dei prezzi. Nella maggior parte dei paesi si continua a corrispondere tali sovvenzioni, che sono anche state estese ad altri settori oltre quello dell'alimentazione; il loro totale raggiunge, nel 1946, £334 milioni nel Regno Unito, più di \$1 miliardo negli Stati Uniti, 85 miliardi di franchi in Francia e 295 milioni di franchi in Svizzera.

Ne consegue che, ad assicurare il successo alla politica dei prezzi e dei costi, hanno contribuito non solo il controllo dei prezzi, bensì in gran parte anche

gli stanziamenti per sussidi da parte dei dicasteri delle finanze; poichè fu il freno al costo della vita che rese possibile porre un limite ai salari orari, grazie al quale si scongiurò l'eccessivo aumento di tutti i prezzi. Questo risultato non si sarebbe, però, raggiunto se, per raccogliere i fondi da erogare in sussidi, non si fossero usati metodi esenti da inflazionismo, poichè in tal caso, i loro effetti avrebbero annullato il beneficio del basso prezzo dei generi alimentari. Anzi, una delle condizioni necessarie per la riuscita della politica dei sussidi fu quella, che la stabilità finanziaria non fosse già scossa ed in particolare che il credito dello Stato fosse ancora intatto: mancando tale premessa, per esempio quando i prezzi già fossero saliti a tal segno da perdere contatto coi livelli d'anteguerra (saliti non già di 40 o 50%, ma al quadruplo o al quintuplo) — quando, cioè, la svalutazione reale della moneta avesse reso impossibile collocare grandi prestiti nel pubblico — l'espedito dei sussidi non solo non avrebbe arrestato, ma anzi avrebbe accelerato il movimento d'inflazione.



Un'altra condizione necessaria per la riuscita, tanto della politica di sussidi, quanto del controllo dei prezzi (vedasi pag. 12) fu l'esistenza di sufficienti disponibilità in generi razionati; diversamente, il pubblico si sarebbe rivolto al mercato nero e, per avervi adito, le classi operaie avrebbero preteso aumenti di salari, sconvolgendo la politica salariale. In molti paesi, tuttavia, si verificarono le premesse per la riuscita d'una politica di sussidi e, finchè perdurò l'emergenza, i governi se ne avvalsero per raffrenare il movimento dei salari, ben sapendo che il rialzo di questi, provocando un nuovo aumento dei prezzi, avrebbe comportato un sempre crescente aggravio del debito pubblico.

Solo quando si è compresa la vera natura dei risultati ottenuti durante la guerra appare chiaro quanto difficile sia il problema che si presenta oggi alle autorità. L'onere delle sovvenzioni tuttora accordate grava sul bilancio, abbassando il limite delle possibilità di alleggerimenti fiscali o di riforma sociale. Le integrazioni di prezzo rappresentano il metodo più anti-economico per aiutare i meno abbienti, in quanto abbassano i prezzi anche per le categorie di quei consumatori, per i quali il costo dei generi razionati non ha importanza essenziale e che potrebbero pagarne il vero prezzo direttamente, anzichè integrarlo attraverso il complicato sistema fiscale, il quale comprende anche la tassa sul volume degli affari e quella sugli scambi, che gravano su tutte le classi sociali.

Tuttavia, l'improvviso rialzo del costo della vita che si verificherebbe qualora i sussidi venissero soppressi, potrebbe avere conseguenze politiche ed altre non facilmente superabili. Come appare dal grafico alla pagina 14, dopo la prima guerra mondiale s'ebbe un collasso dei prezzi agricoli che provocò la caduta del costo della vita dall'alto livello raggiunto durante la guerra. E' lecito porre in dubbio che lo stesso fenomeno si ripeterà per i prezzi agricoli: in molti paesi si è promesso di continuare a sostenerli ed è probabile che quasi dappertutto si manifesterebbe una forte resistenza politica contro il loro abbassamento, ove questo derivasse da spostamenti relativi nell'offerta e nella domanda sui mercati dei prodotti agricoli. Non è facile però rispondere alla domanda se sia possibile mantenere per una durata qualsiasi una maggiorazione di prezzi più forte nel settore agricolo che non in altri. Sotto questo riguardo, come sotto altri, la previsione del futuro andamento dei prezzi è offuscata da visibili elementi d'incertezza.

Il risultato raggiunto durante la seconda guerra mondiale mercè il controllo dei prezzi, integrato dai sussidi, è l'aver mantenuto l'aumento dei salari e dei prezzi nettamente al disotto di quello verificatosi nella fase finale della prima guerra; fatto d'una certa importanza per il decorso del movimento economico nel dopoguerra. Vero è, probabilmente, che nei primi diciotto mesi o nei primi due anni dopo la fine delle ostilità è inevitabile in ogni caso una forte domanda sul mercato ed un rialzo dei salari, indipendentemente dal livello raggiunto alla fine della guerra dai prezzi e dalle mercedi; per lo meno ciò si è verificato negli anni 1919/20, nonostante i già forti aumenti avvenuti tra il 1914 ed il 1918. Anche attualmente, quasi dappertutto la domanda è forte, anche sul mercato del lavoro, e l'offerta trova facile accoglimento. Tra l'estate del 1945 e quella del 1946 nella maggior parte dei paesi si è verificato un aumento, tanto nei prezzi dei beni ad uso civile, quanto nei salari delle industrie particolarmente dedite alla loro produzione. Ciò ha creato una nuova differenziazione tra salari, che ha indubbiamente contribuito ad affrettare il processo di riadattamento delle industrie. Tuttavia, l'apprensione non ha tardato a farsi strada: all'effimera congiuntura del 1919/20 fece seguito il collasso del 1920/21; è quindi naturale che autorità, datori di lavoro e lavoratori si preoccupino di evitare la ripetizione di quel triste fenomeno. Occorrerà naturalmente adottare in ogni paese provvedimenti consoni alle condizioni locali.

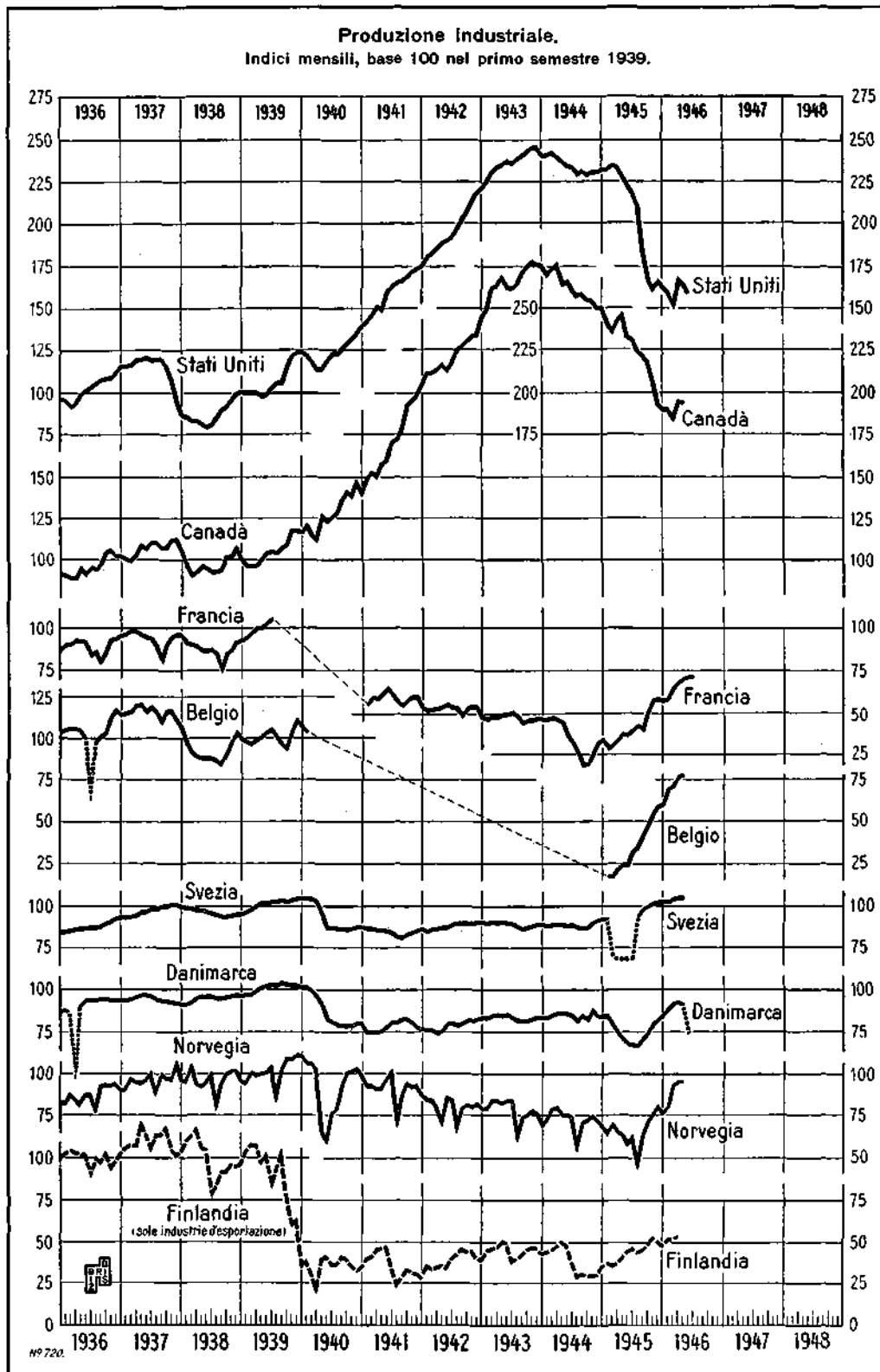
Il volume della produzione industriale.

Nella grande penuria materiale in cui la guerra ha lasciato il mondo, la prima meta da raggiungere è evidentemente l'accrescimento della produzione, importante anche dal punto di vista monetario, in quanto una maggiore offerta di beni e di servizi contribuirebbe a neutralizzare l'attuale sovrabbondanza di danaro sui mercati. L'aumento della produzione, anche se non risolvesse tutti i problemi del momento e financo ne creasse dei nuovi, costituirebbe una base per il miglioramento del tenore di vita, tanto desiderabile dopo le restrizioni sopportate durante e dopo la guerra. Quando la produzione è in via d'accrescimento, i fondi che gli industriali spendono per acquistare materiali e pagare salari creano il potere d'acquisto che più tardi occorrerà per assorbire i prodotti ora in corso di lavorazione; ma quando il mercato offre merci, la domanda può venire intensificata anche dal potere d'acquisto accumulatosi durante la guerra e può risulturne una sempre maggiore richiesta di merci, nonostante che il mercato ne venga sempre più abbondantemente rifornito.

Nei paesi maggiormente colpiti dalla guerra la scarsità di merci raffrena la domanda perchè nulla si può praticamente acquistare all'infuori delle razioni, per lo più limitate ai generi alimentari, e sul mercato nero non giunge che una piccola parte dei già di per sè limitati quantitativi di merci disponibili. Pertanto, quando questi ultimi, per effetto d'aumentata produzione o d'importazioni, aumentino e vi sia quindi impiego per una parte del danaro che abbonda in mano al pubblico, la situazione può cambiare completamente: possono sorgere grandi difficoltà, compresi gli improvvisi rialzi dei prezzi, anche degli articoli razionati; ma è indispensabile affrontarle, poichè lo sviluppo della produzione è una necessità.

Il grafico che segue mostra gli indici della produzione in vari paesi; essi però non rispecchiano, se non parzialmente, attività quali la ricostruzione di ponti, il riattrezzamento di porti, le riparazioni alle case; conseguentemente i risultati raggiunti sono sovente molto superiori a quanto rivela il grafico.

Per i paesi anglosassoni, l'improvviso arresto della produzione bellica al cessare delle ostilità fece precipitare gli indici, i quali non hanno ritrovato il livello massimo raggiunto durante la guerra neppure negli Stati Uniti ove, nel maggio e giugno 1946, il numero delle persone impiegate superava quello massimo degli anni di guerra. Molteplici ragioni spiegano questo movimento dell'indice. In primo luogo, in tempo di guerra il valore della produzione era gonfiato dai fortissimi ammortamenti e, mentre gli indici della produzione dovrebbero effettivamente dare la misura del volume, è pressochè inevitabile,



specie trattandosi di prodotti di nuovo genere, che l'elemento valore influisca sui dati da cui sono dedotti. In secondo luogo, le fabbricazioni di guerra consistono in gran parte in carri armati, cannoni, munizioni ed altri prodotti di serie ottenuti con macchine speciali a getto rapido, mentre in tempo di pace si domandano articoli di natura svariata, meno atti alla fabbricazione in massa, nonchè di servizi di varia specie (in relazione a vacanze, divertimenti, ristoranti ecc.).

Per tener conto del carattere particolare della domanda in tempo di guerra si è proposto di ridurre a metà le cifre relative a taluni articoli tipici di produzione bellica, nell'istituire raffronti con la situazione in tempo di pace. Occorre tener presente la crescente importanza dei servizi nei paesi in cui il tenore di vita va elevandosi, in quanto, maggiore è il reddito personale, minore è, nella spesa, la percentuale rappresentante l'alimentazione e l'alloggio, assai più spendendosi, in via relativa, per la ricreazione, per gli agî, l'eleganza della casa ecc. Nella primavera del 1946 si stimava che praticamente metà dei lavoratori negli Stati Uniti fosse dedita a servizi (compresi il commercio e le comunicazioni) l'altra metà essendo impiegata nella produzione industriale ed agricola.

Come si può vedere nel grafico, nei paesi europei occupati durante la guerra la liberazione segna l'inizio della ripresa della produzione: in Francia a partire dall'autunno 1944, in Danimarca e Norvegia dal mezzo del 1945. Nel Belgio si è avuto un grande aumento nei primi mesi del 1945. La Finlandia, dopo alcuni mesi difficili, presenta un miglioramento a partire dal tardo autunno del 1944, dopo l'armistizio con l'U. R. S. S. Per la Svezia l'inflessione, che nella curva si estende su cinque mesi del primo semestre 1945, rispecchia le conseguenze di un lungo ed esteso sciopero nell'industria metallurgica. Anche il declino della produzione industriale danese durante la primavera del 1946 va attribuito a scioperi; tuttavia, nella seconda metà di maggio è stato raggiunto un accordo.

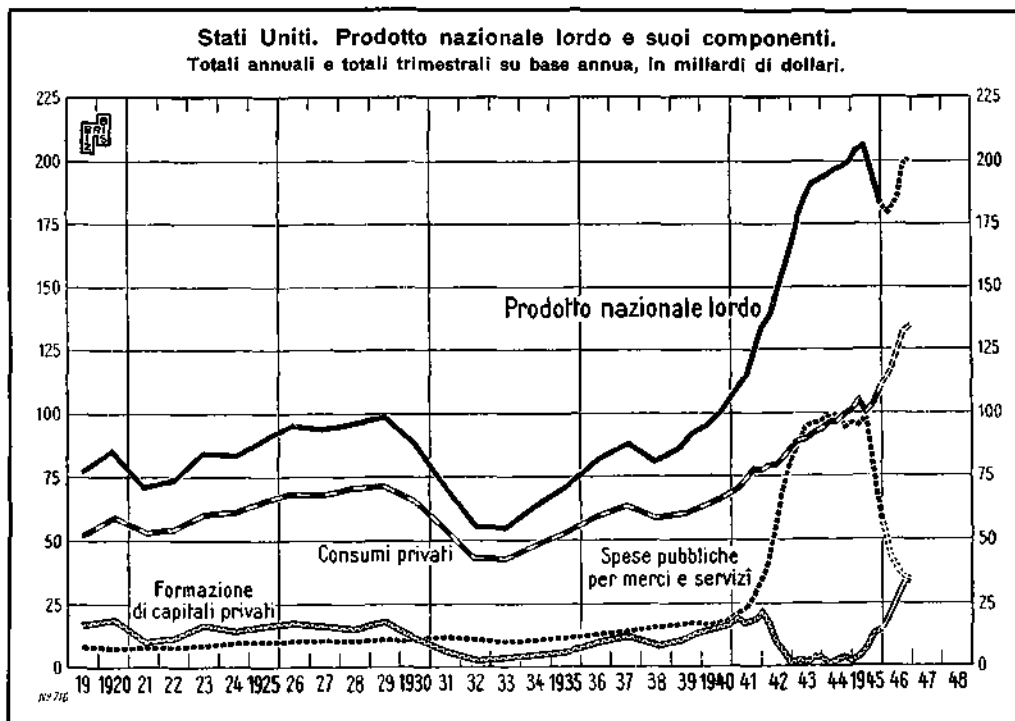
Per il 1945 ed il principio del 1946 il grafico mostra una ripresa nei paesi europei in genere ed un regresso negli Stati Uniti e nel Canada; nondimeno, a differenza della maggioranza dei paesi europei, questi due ultimi paesi hanno mantenuto in permanenza un volume di produzione nettamente superiore al

* Nel suo libro "The Economics of 1960", Londra, 1942, Colin Clark dimostra (pp. 22-32) che "coll'elevarsi del reddito reale pro capita aumenta relativamente la domanda di prodotti terziari", intendendo egli per "produzione terziaria" quella di tutte le attività economiche tranne le "industrie primarie" — che comprendono le industrie agricola, pastorizia, forestale, la pesca e la caccia — e le "industrie secondarie" che comprendono le manifatture, la produzione di energia elettrica, le miniere, l'edilizia e l'ingegneria. Il Clark rileva inoltre che "salvo alcune eccezioni (come i servizi bancari internazionali) i prodotti terziari devono sorgere nel paese in cui verranno consumati". La navigazione potrebbe essere riguardata come un'altra eccezione, oltre i servizi bancari internazionali.

massimo d'anteguerra. Per il Regno Unito non è ancora stata ripresa la pubblicazione dell'indice della produzione e non è quindi possibile un raffronto esatto con l'indice d'anteguerra, ma è noto che la produzione del tempo di pace ha fatto considerevoli progressi.

Il riadattamento dell'industria nei paesi anglosassoni.

In ogni paese le autorità incaricate di elaborare piani per il dopoguerra hanno predisposto misure da prendersi qualora si verificasse una disoccupazione su larga scala al ritorno a vita normale degli uomini e delle donne smobilitati dalle forze armate e dalle industrie di guerra. In genere, però, le difficoltà reali sono state meno gravi del previsto. Negli Stati Uniti, ad esempio, i calcoli ufficiali e semi-ufficiali pronosticavano, per la primavera del 1946, tra sei e otto milioni di disoccupati; in realtà, questi non hanno quasi mai superato, a qualsiasi momento, due milioni e per lo più si trattava o di lavoratori che mutavano genere d'occupazione, oppure di temporaneamente inabili al lavoro per malattia od altra ragione. Anzi, in più di una località si è verificata una estrema deficienza di mano d'opera; perfino nella regione costiera orientale, ove le imprese industriali erano sorte come funghi durante il periodo del riarmo e poteva



quindi temersi un improvviso ristagno, il trapasso alle industrie del tempo di pace sembra essersi attuato con minimi dislocamenti.

La piega relativamente favorevole presa dalla situazione sembra potersi attribuire a due ragioni principali: ridotte le spese statali da circa \$100 miliardi a \$40 miliardi all'anno, le spese dei consumatori sono balzate da \$100 a \$130 miliardi e questo aumento, sovrapponendosi al fabbisogno di riattrezzamento dell'industria e di ricostituzione delle scorte, ha creato le condizioni necessarie per il pieno utilizzo della mano d'opera; inoltre, la notevole elasticità che ancora caratterizza l'economia degli Stati Uniti, ove gli operai si spostano abbastanza facilmente da un'industria all'altra e da una regione all'altra, ha agevolato la redistribuzione della mano d'opera in impieghi differenti.

Tuttavia, anche in siffatte condizioni il processo di adattamento non andò interamente esente da scosse ed attriti. A parte gli scioperi, hanno prodotto i loro effetti psicologici la penuria di abitazioni, il rialzo dei costi e le incognite della futura politica dei prezzi e dei salari, senza parlare della situazione internazionale; sotto molti riguardi non appare ancora chiaramente dove sboccheranno in definitiva le difficoltà del momento presente.

Regno Unito. Mercato del lavoro 1939, 1945 e 1946.
(Migliaia di lavoratori occupati)

| Settori d'impiego | Giugno 1939 | Giugno 1945 | Aprile 1946 | Variazioni dal | |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|--------------------------------|
| | | | | giugno 1939 | giugno 1945 all'aprile 1946 |
| I. A fini civili (consumo interno ed esportazione): | | | | | |
| 1. Manifatture: | | | | | |
| mercato interno | 4.680 | 2.624 | 4.379 | - 301 | + 1.755 |
| esportazione | 990 | 417 | 1.236 | + 246 | + 819 |
| Totale 1 | 5.670 | 3.041 | 5.615 | - 55 | + 2.574 |
| 2. Industrie e servizi fondamentali | 4.683 | 5.111 | 5.237 | + 554 | + 126 |
| 3. Edilizia ed ingegneria civile | 1.310 | 722 | 1.084 | - 226 | + 362 |
| 4. Aziende di distribuzione | 2.987 | 1.958 | 2.132 | - 755 | + 174 |
| 5. Altri servizi | 2.100 | 1.490 | 1.597 | - 503 | + 107 |
| Totale 1-5 | 16.650 | 12.322 | 15.665 | - 985 | + 3.343 |
| II. A fini militari (forze armate e servizi ausiliari): | | | | | |
| 1. In servizio militare (compresi i servizi ausiliari) | | | | | |
| | 560 | 5.217 | 2.599 | + 2.028 | - 2.629 |
| 2. Produzione di materiale e rifornimenti militari | | | | | |
| | 1.270 | 3.887 | 957 | - 313 | - 2.930 |
| Totale 1 e 2 | 1.830 | 9.104 | 3.545 | + 1.715 | - 5.559 |
| Totale generale I e II | 18.480 | 21.426 | 19.210 | + 730 | - 2.216 |
| Ripartizione del totale per sessi: | | | | | |
| Uomini | 13.643 | 14.751 | 13.607 | - 36 | - 1.144 |
| Donne | 4.837 | 6.675 | 5.603 | + 766 | - 1.072 |

Nota: Il ministero del lavoro calcola in 14.650.000 uomini gli occupati di sesso maschile nell'aprile 1946, cioè 6000 in meno rispetto a mezzo 1939. Ha anche rilevato che l'effetto delle inabilità causate dalla guerra sul totale degli occupati ha cominciato a farsi sentire e così pure la diminuzione del tasso di natalità, che già si verificò nei primi anni dopo il 1919; ma la differenza rispetto al 1939 è tuttavia piccola ed altri fattori vanno forse tenuti in considerazione. A giudicare dal numero degli occupati, l'attività delle manifatture per l'esportazione fu nell'aprile del 1946 di 25% superiore a quella del 1939.

Anche nel Regno Unito il reimpiego di uomini e donne smobilitati e dei lavoratori già occupati in industrie belliche ha proceduto con successo assai notevole.

Anche nel Regno Unito spesso la difficoltà è stata quella di trovare tutta la mano d'opera occorrente, specie perchè molte donne, affluite durante la guerra all'agricoltura o all'industria, hanno fatto ritorno alle loro occupazioni domestiche. (Portavoce ufficiali hanno perfino lanciato appelli alle donne affinchè nel maggior numero possibile continuino a lavorare finchè si debba ritenere che perduri l'emergenza nazionale.) Grandi sforzi sono stati fatti per

Regno Unito. Commercio estero.
(Millioni di £)

| Periodo | Importazioni trattenute | Esportazioni ¹⁾ | Riesportazioni | Bilancia commerciale ²⁾ |
|-------------------------|-------------------------|----------------------------|----------------|------------------------------------|
| 1938, media mensile | 71,5 | 39,2 | 5,1 | - 32,3 |
| 1942 " " | 82,6 | 22,6 | 0,4 | - 60,0 |
| 1943 " " | 102,2 | 19,4 | 0,5 | - 82,8 |
| 1944 " " | 107,6 | 22,2 | 1,3 | - 85,4 |
| 1945 " " | 87,6 | 33,0 | 4,2 | - 54,6 |
| 1946, gennaio | 91,9 | 57,1 | 4,2 | - 34,6 |
| febbraio | 75,7 | 60,0 | 3,7 | - 15,7 |
| marzo | 96,9 | 67,1 | 4,6 | - 31,8 |
| aprile | 94,1 | 69,4 | 3,8 | - 24,7 |
| maggio | 112,3 | 85,2 | 3,6 | - 27,1 |
| giugno | 98,7 | 65,0 | 3,7 | - 33,7 |

¹⁾ Compresi i rifornimenti per assistenza e riabilitazione dei paesi liberati.
²⁾ Eccedenze delle importazioni trattenute rispetto alle esportazioni.

promuovere il commercio con l'estero così da ristabilire l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti; sono state fissate quote per riservare all'esportazione una grande parte della produzione; la media mensile delle esportazioni è salita da £40 milioni nell'autunno del 1945 a £73 milioni nel secondo trimestre del 1946, aumento che ha superato le previsioni.

Come al principio di una guerra il normale funzionamento del meccanismo dei prezzi e dei costi si rivela troppo lento e può risultare inadeguato alle improvvise trasformazioni radicali che la situazione impone, così, per analoghe ragioni, terminata la guerra si rende indispensabile l'intervento statale. Ma in ambedue i casi i movimenti correlativi delle retribuzioni e dei prezzi contribuiscono a dare i risultati desiderati. Alcune cause di ristagno sono preoccupanti; soprattutto la produzione del carbone, che nella primavera del 1946 rendeva in ragione di 190 milioni di tonnellate all'anno, contro 230 milioni nel 1938 e 260 milioni nel 1929 (vedasi la tabella alla pagina 29). La vita quotidiana continua ad essere tormentata da stanchevoli scarsezze, solo in parte mitigate dall'aumento delle importazioni e da quello della produzione per uso civile, mentre i generi di prima necessità bastano appena per mantenere la salute e la capacità di lavorare. Ciononostante, nel giugno 1946 fu preannunciato un controllo più severo, compreso il razionamento del pane, per rendere possibile continuare i rifornimenti a scopo assistenziale a favore di paesi ove la situazione

alimentare è ancora più critica e dove l'insufficienza d'alimentazione è tale da accrescere la diffusione di malattie infettive e la mortalità, da impedire lo sviluppo normale dei bambini e, infine, da menomare la capacità di lavoro. Per comprendere i problemi che si pongono nei paesi del continente europeo, è importante rappresentarsi il quadro della produzione mondiale di generi alimentari e specialmente del grano.

La situazione mondiale dell'alimentazione.

Il complesso delle scorte granarie degli Stati Uniti, del Canada, dell'Argentina e dell'Australia al 1° agosto 1945 — 19 milioni di tonnellate — superava le consistenze esistenti alla stessa data in qualsiasi anno anteriore al 1940; a creare questa favorevole situazione contribuì principalmente il raccolto statunitense del 1945, migliore d'ogni precedente e compensante i deficienti raccolti d'altri paesi. La produzione granaria nei quattro paesi citati è stata, nel 1945, di 47 milioni di tonnellate, praticamente pari alla media negli anni dal 1939 al 1944,

Grano. Produzione nei quattro principali paesi esportatori.
(Annuale, in milioni di tonnellate)

| Paesi | 1934/1938 | 1939/1943 | 1944 | 1945 |
|-----------------------|-----------|-----------|------|------|
| Stati Uniti | 19,5 | 23,5 | 29,2 | 30,6 |
| Canada | 7,2 | 12,1 | 11,9 | 8,3 |
| Argentina | 6,6 | 6,1 | 4,2 | 4,1 |
| Australia | 4,2 | 3,9 | 1,4 | 3,9 |
| Total | 37,5 | 45,6 | 46,7 | 46,9 |

ma nettamente superiore alla media di 37,5 milioni di tonnellate nel quinquennio precedente.

Sul continente europeo, le grandi devastazioni causate dalla guerra e, nella sua zona meridionale, dalla lunga siccità, si ritiene abbiano ridotto il raccolto cerealicolo (grano e segala) di 40% del normale. Nel quinquennio 1934/38 l'Europa (comprese le Isole britanniche, ma esclusa l'U. R. S. S.) aveva prodotto in media 43½ milioni di tonnellate di grano e 22½ milioni di tonnellate di segala, in totale 66 milioni di tonnellate; il fabbisogno normale essendo di 75—80 milioni di tonnellate, occorre importare 9—14 milioni di tonnellate all'anno, quasi esclusivamente grano.

Nel 1945 il raccolto cerealicolo europeo fu soltanto di circa 40 milioni di tonnellate (per 23 milioni grano) cosicché, per soddisfare il fabbisogno normale, sarebbe occorso importare ben 35 milioni di tonnellate, o almeno, ammettendo l'esistenza di giacenze sparse, circa 28—30 milioni di tonnellate. Forte fu dunque la deficienza del raccolto, ma considerevoli erano anche le riserve

Grano. Produzione europea.
(Annuale, in milioni di tonnellate)

| Paesi | 1934/1938 | 1939/1943 | 1944 | 1945 |
|--------------------------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------|
| Belgio | 0,45 | 0,33 ¹⁾ | 0,51 | 0,31 |
| Bulgaria | 1,59 | 1,33 | 1,58 | 0,87 |
| Danimarca | 0,38 | 0,20 | 0,28 | 0,28 |
| Finlandia | 0,16 | 0,18 | 0,16 | 0,18 |
| Francia | 8,21 | 6,08 ²⁾ | 6,47 ²⁾ | 4,29 |
| Italia | 7,28 | 7,03 | 6,38 | 4,21 |
| Olanda | 0,42 | 0,36 | 0,32 | 0,22 |
| Portogallo | 0,47 | 0,44 | 0,37 | 0,29 |
| Regno Unito | 1,74 | 2,30 | 3,19 | 2,21 |
| Spagna | 3,58 ³⁾ | 2,57 | 2,80 | 1,80 |
| Svezia | 0,70 | 0,52 | 0,54 | 0,62 |
| Totale⁴⁾ | 24,98 | 21,34 | 22,60 | 15,28 |

Fonte: Bollettino mensile — gennaio e febbraio 1946 — dell'Istituto Internazionale di Agricoltura in Roma.

- 1) Media su quattro anni, escluso il 1940.
 2) Escluso l'Alsazia e la Lorena. 3) Media 1931/1935.
 4) Comprendente circa 60% del totale della produzione europea di grano. Dal paesi non figuranti nella tabella non si sono ricavate le necessarie informazioni.

esistenti; le scorte detenute al 1° gennaio 1946 dai quattro principali paesi esportatori di grano, si valutavano complessivamente in 50 milioni di tonnellate di grano al minimo — quantità, sebbene inferiore di 17 milioni di tonnellate a quella dell'anno precedente, ancora abbondante in confronto con l'anteguerra. Il fabbisogno proprio dei quattro grandi paesi esportatori fino al prossimo raccolto poteva valutarsi in circa 26 milioni di ton-

nellate, non compreso però il grano occorrente per uso industriale, per l'alimentazione degli animali ecc. Il margine tra riserve e fabbisogno normale dei quattro paesi avrebbe pertanto apportato un grande contributo, se non fossero sorte complicazioni di due ordini differenti.

In primo luogo, vaste zone asiatiche sono state colpite da una siccità senza precedenti che in alcune (particolarmente, sembra, nella regione di Madras) ha distrutto quasi interamente il raccolto del riso; calamità che, aggiungendosi alla deficienza dei raccolti europei, ha provocato la carestia forse più grande nella storia. Tuttavia, nei paesi d'Oriente il consumo individuale è basso e l'invio di 5—10 milioni di tonnellate di grano, se fossero stati disponibili, avrebbe migliorato alquanto la situazione.

Senonchè, un secondo fattore fu causa di crescente insufficienza delle spedizioni di grano dai paesi esportatori: il maggiore uso del grano per l'alimentazione d'animali (bovini, suini e pollame) allo scopo di aumentare la produzione di carni, uova, pollame, latte e burro. E' ovvio che, durante un'acuta carestia, è spreco l'usare un alimento d'alto valore nutritivo, come il grano, per mantenere in vita gli animali. E' difficile ottenere al riguardo cifre precise, ma i fatti principali non lasciano alcun dubbio: negli Stati Uniti il consumo di grano per l'alimentazione degli animali è salito da una media annua di 3,3 milioni di tonnellate nel 1934/39 a 13,7 milioni di tonnellate nel 1943/44, mentre per la popolazione il consumo durante lo stesso periodo passava da 12,9 a 14,5 milioni di tonnellate.

La diversione di grandi quantità di grano dall'alimentazione umana a quella animale fu in parte effetto dei prezzi. I tentativi delle autorità di impedire che il prezzo del grano superasse determinati limiti, resero conveniente utilizzare questo prodotto come alimento degli animali; nè, finchè le scorte abbondavano, v'era ragione di opporvisi. Sarebbe stato desiderabile accrescere queste ultime in previsione delle deficienze dopo la guerra, ma, in un'economia così complicata come l'agricoltura moderna, l'ingerenza nel libero giuoco dei prezzi può produrre risultati inattesi, difficile come è il trovare un altro meccanismo che assicuri l'abbondanza della produzione e l'opportuno uso del prodotto.

Il raccolto del grano nell'U. R. S. S. essendo stato, si dice, alcunchè superiore a 30 milioni di tonnellate nel 1945, il governo sovietico ha potuto inviarne parte in Finlandia, Norvegia, Polonia, Cecoslovacchia e Francia.

Alla fine di giugno 1946 il signor Herbert Hoover, presidente onorario del Comitato straordinario per la carestia istituito dal Presidente Truman, poté dichiarare colmato il vuoto di 3,6 milioni di tonnellate, che era stato preventivato nel severo programma di rifornimenti alimentari preparato sotto la sua direzione due mesi prima. Merito di questo successo spetta al maggior contributo dell'Argentina e d'altri paesi dell'America latina; alla diminuzione dei quantitativi forniti dal governo britannico ed in via di consegna*; gli invii, in India, di cereali dalle province aventi sovrabbondanza a quelle colpite dalla carestia; infine a ciò che soprattutto ha contribuito ad aumentare il potenziale d'esportazione, vale a dire una migliore economia della produzione granaria nel Canada e negli Stati Uniti. Il signor Hoover ha aggiunto tuttavia che la situazione va considerata come ancora precaria; quasi nessuna fra le zone più minacciate possiede riserve alimentari provenienti d'oltremare sufficienti per più di trenta giorni, anche tenendo conto del basso tenore di vita. Tuttavia, fuorchè in Cina, dove l'insufficienza dei trasporti e l'inadeguata organizzazione hanno consentito solo modesto successo all'azione di soccorso, si potrebbe prevenire la mortalità in massa per fame. Quanto alle prospettive per l'anno venturo, il signor Hoover si è espresso come segue:

"Posso dire subito che non condivido l'estremo pessimismo di parecchi ambienti circa l'approvvigionamento del mondo dopo i prossimi raccolti. In primo luogo si spera, se non altro, che nell'anno venturo non vi saranno depredazioni da parte di eserciti. Inoltre, v'è ragione di ritenere che non si ripeterà a distanza di un anno una così grande siccità. In tre fra le zone già colpite le prospettive di raccolto sono di molto migliorate. Ad esempio, già si stima che la Francia e l'Africa settentrionale richiederanno minori importazioni per

* Il 3 luglio 1946 il ministro britannico dell'alimentazione avvertì che tutte le scorte britanniche di frumento e farina erano avviate alla consegna (cioè si trovavano su navi, nei porti, su chiatte, nei magazzini di spedizione; oppure in transito presso molini o in via di molitura o già in farina in transito) ed ammonteranno alla fine d'agosto a 800.000 tonnellate.

2,5 milioni di tonnellate. Se le condizioni atmosferiche continueranno a mantenersi favorevoli, ci è lecito sperare di avere nell'America settentrionale un raccolto abbondante.

Non si deve tuttavia pensare che i guai siano passati. Non basterà un anno ancora alle zone devastate dalla guerra per riavere pienamente i loro raccolti normali, nè per ricostituire i loro greggi e mandrie. La carestia continuerà ad infierire in Cina ed in India fino al raccolto del riso in novembre. La situazione alimentare del mondo, l'anno prossimo, non sarà facile, ma sono d'opinione che essa non sarà così critica da rendere necessario il drastico regime nel quale oggi ci troviamo."

Queste parole ispirano qualche speranza per un avvenire futuro non troppo lontano. Per ritrovare la loro piena capacità di lavorare, le sventurate popolazioni in molte regioni europee hanno bisogno non soltanto di maggiore nutrimento, ma anche di più facile adito all'approvvigionamento; l'affollamento nelle code ed altre difficoltà del genere affaticano troppo gli uomini e, ancor più, le donne.

La ripresa nell'Europa occidentale.

Nei paesi dell'Europa occidentale occupati durante la guerra la rapidità della ripresa è dipesa da circostanze assai varie. Il Belgio, già liberato nel 1944, col porto di Anversa presto riattato, è stato il primo fra questi paesi a rimettersi in condizioni relativamente favorevoli per gli approvvigionamenti, grazie agli acquisti dei residui di guerra americani, al regolamento del suo credito in conto "prestiti o locazioni" ed alle tempestive concessioni di crediti, che lo hanno provveduto di dollari a sufficienza. I provvedimenti finanziari ed economici, come il cambio dei biglietti ed il blocco dei salari per quasi un anno, non avrebbero avuto successo, se il pubblico non avesse constatato il continuo miglioramento degli approvvigionamenti; eppure forte era la domanda ed i prezzi salivano. Per mettere l'economia belga in grado di far fronte alla concorrenza estera nell'esportazione, il governo ha decretato nella primavera del 1946 una diminuzione di 10% sui prezzi al minuto (a carico per 4½% dei minutanti, per 1½% dei grossisti e per 4% dei produttori).

La Danimarca, paese agricolo, ha potuto nutrire la sua popolazione, ma ha incontrato difficoltà d'altro genere: essa ospita 200.000 rifugiati tedeschi, rimasti dagli ultimi giorni dell'occupazione, ed il loro mantenimento grava sul bilancio danese per parecchie centinaia di milioni di corone. Le importazioni sono aumentate più delle esportazioni, anche perchè è impossibile aumentare le esportazioni di prodotti agricoli quando non si può importare su larga scala foraggi. La Norvegia, a cui necessita importare prodotti alimentari e che già

nella fase finale della guerra si era trovata in una situazione estremamente critica, ha molto sofferto durante il periodo di transizione. Tuttavia, la produzione industriale è in buona ripresa e, secondo una dichiarazione del ministro delle finanze, i proventi dalla navigazione hanno rimesso in equilibrio la bilancia dei pagamenti durante i primi quattro mesi del 1946 (grandi sforzi vengono fatti per riportare la flotta commerciale dagli odierni 2,7 milioni di tonnellate di stazza lorda al tonnellaggio prebellico di 4,8 milioni, dopo la perdita in guerra di 2,35 milioni di tonnellate). Fra tutti i paesi, l'Olanda, liberata solo nella primavera del 1945 e ridotta all'esaurimento dalle requisizioni tedesche, è quello che si è trovato nella situazione più difficile. E' occorso importare largamente, prima di potere riprendere le esportazioni. Il governatore della Banca neerlandese ha dichiarato nel giugno 1946 che, per il momento, è difficile fare previsioni circa la bilancia commerciale e quella dei pagamenti dell'Olanda, ma si può presumere che nel 1946 le importazioni si aggireranno tra 2000 e 2300 milioni di fiorini e le esportazioni tra 600 e 700 milioni, ciò che significa che le esportazioni copriranno 30% delle importazioni, contro 74% nel 1938.

Tendenze del commercio estero.

(Milioni di unità monetarie nazionali)

| Paesi | 1938 | 1944 | 1945 | 1946 | | | | |
|-------------------|---------------|------------|---------|---------|----------|---------|----------|----------|
| | Medie mensili | | | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio |
| Belgio: 1) | | | | | | | | |
| Esportazioni | 1.806 | 452 | 332 | 1.174 | 1.299 | 1.870 | 1.666 | 2.269 |
| Importazioni | 1.922 | 305 | 1.144 | 2.671 | 2.785 | 2.963 | 3.142 | 3.796 |
| Saldo | - 116 | + 147 2) | - 812 | - 1.497 | - 1.486 | - 1.093 | - 1.476 | - 1.527 |
| Danimarca: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 127 | 113 | 75 | 98 | 93 | 90 | 108 | 94 |
| Importazioni | 135 | 97 | 58 | 137 | 143 | 185 | 174 | 195 |
| Saldo | - 8 | + 16 | + 17 | - 39 | - 50 | - 95 | - 66 | - 101 |
| Francia: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 2.549 | 1.997 | 949 | 2.400 | 3.729 | 4.195 | 7.568 | 7.258 |
| Importazioni | 3.832 | 645 | 4.570 | 11.545 | 13.512 | 12.006 | 20.886 | 19.799 |
| Saldo | - 1.283 | + 1.352 2) | - 3.621 | - 9.145 | - 9.783 | - 7.811 | - 13.318 | - 12.541 |
| Norvegia: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 66 | 43 | 27 | 65 | 72 | 75 | 88 | * |
| Importazioni | 99 | 60 | 101 | 100 | 86 | 116 | 134 | * |
| Saldo | - 33 | - 17 | - 74 | - 35 | - 14 | - 41 | - 46 | * |
| Olanda 3) | | | | | | | | |
| Esportazioni | 87 | * | 16,2 4) | 18 | 25 | 44 | 41 | 39 |

1) Le cifre per il 1938 e a partire dal maggio 1945 si riferiscono all'Unione belgo-lussemburghese.

2) L'eccedenza delle esportazioni durante gli anni di guerra riflette le consegne alla Germania.

3) Le cifre relative all'importazione non sono pubblicate.

4) Agosto/dicembre.

* Cifre non ancora disponibili.

Nota: I dati in "valore" riprodotti nella tabella, come anche in altre nella presente relazione, non consentono confronti in "volume" perchè i prezzi sono aumentati in varia misura nei diversi paesi. Tuttavia, la tabella dei movimenti dei prezzi alla pagina 11 permette di apprezzare l'influenza del fattore "prezzi" sulle cifre qui sopra riportate.

In Francia, come in Olanda, sono occorsi immediati provvedimenti per ricostruire ponti e ferrovie. Il raccolto del 1945 ha raggiunto appena la metà

del normale e l'insufficienza d'approvvigionamenti persiste ancora nell'estate del 1946. Inoltre, la scarsità di carbone e d'elettricità ha rallentato la ripresa industriale nell'inverno 1945/46; di conseguenza, ai considerevoli aumenti di salari nel 1944 e nel 1945 seguì un forte rialzo dei prezzi, causato dal largo margine (ripartito tra i disavanzi del bilancio statale e manifestantesi nei maggiori salari, maggiori utili ecc.) tra il reddito monetario e le disponibilità di merci e servizi. Sta di fatto che i rialzi dei prezzi e dei salari sono stati assai più sensibili in Francia, che non altrove.

Nel luglio 1946 i sindacati hanno chiesto un aumento generale dei salari di 25%. Dopo lunghi negoziati tra le categorie economiche interessate, coll'intervento di rappresentanti del governo, è stato deciso un aumento di circa 18%, da applicarsi però in modo che coloro che in passato hanno avuto minori aumenti, ne ricevano ora i maggiori. Si tenta di contenere l'aumento del reddito monetario complessivo entro i limiti più ristretti per contribuire anche in questo modo a frenare l'ulteriore rialzo dei prezzi. Si prevede per il 1946 un ottimo raccolto e le maggiori importazioni di materie prime e macchine hanno contribuito ad una ripresa dell'attività industriale, la cui produzione è giunta nel giugno 1946 ad 80% del volume, non molto grande, del 1938. Appena un anno fa si era giunti soltanto a 45% e coll'allargarsi delle importazioni di materie prime e macchine, nonché di combustibili, specialmente carbone, si potrà accrescere ancora la produzione industriale.

La situazione del carbone.

V'è attualmente penuria di carbone in Europa in conseguenza dell'insufficiente estrazione nella maggior parte delle regioni produttrici; per quelle dell'Europa occidentale si hanno statistiche correnti, grazie ai bollettini mensili dell'Organizzazione europea per il carbone, istituita a Londra nell'autunno del 1945. La tabella che segue riassume la produzione nelle epoche seguenti: 1929 (anno di massima produzione); 1935/1938 (media annuale); primavera 1946; essa presenta anche, per la produzione per uomo/turno (manshift), per la mano d'opera impiegata e per la produzione complessiva nella primavera 1946, le variazioni percentuali rispetto agli elementi corrispondenti nel periodo 1935/38.

La constatazione più importante che risulta dalla tabella è il declino generale della produzione per uomo/turno. Varie ne sono le cause: esaurimento fisico dopo la guerra (aggravato dalla insufficienza dell'alimentazione relativamente allo sforzo che si richiede dai minatori); deficienza di attrezzatura adatta; aumento dell'età media dei minatori (dove minore rendimento individuale e necessità di aumentare la proporzione delle nuove reclute, meno pratiche del mestiere).

Europa occidentale. Situazione del carbone.

| Paesi | Consumo 1929 | Produzione | | | Produzione per uomo/turno | Numero dei lavoratori impiegati | Produzione totale |
|--|-------------------|------------|---------|--|------------------------------|---------------------------------------|----------------------|
| | | 1929 | 1935/38 | Primavera 1946 ¹⁾ | | | |
| Milioni di tonnellate all'anno | | | | Variazione percentuale tra 1935/38 e primavera 1946 | | | |
| Regno Unito | 178 | 260 | 229 | 193 | - 12 | - 9 | - 16 |
| Francia | 93 | 68 | 46 | 48 | - 28 | + 38 | + 4 |
| Belgio | 37 | 27 | 26 | 23 | - 27 | + 13 | - 20 |
| Olanda | 13 | 12 | 13 | 8 | - 48 | + 9 | - 40 |
| Germania occidentale . . | * | 144 | 135 | 52 | - 38 | - 27 | - 62 |
| zona britannica | * | 130 | 123 | 45 | - 50 | - 26 | - 63 |
| " francese | * | 14 | 12 | 7 | - 19 | - 37 | - 48 |
| Totale per l'Europa occidentale | 490 ²⁾ | 511 | 451 | 324 | - 34 | - 4 | - 28 |

¹⁾ Riportata su base annuale.

²⁾ Stime, compreso il consumo complessivo della Germania.

Nota: Data le numerose varietà di carbone e lignite, nonché i diversi metodi di rilevamento statistico, le cifre non sono pienamente comparabili tra paese e paese, né sempre d'anno in anno per uno stesso paese. Si ritiene comunque che la tabella offra un quadro sufficientemente esatto della situazione in Europa occidentale. Non è riuscito possibile ottenere precise informazioni per tutti i paesi circa il consumo medio nel periodo 1935/38; sembra che per l'Inghilterra esso sia stato all'incirca pari a quello nel 1929, per la Francia 68 milioni di tonnellate, cioè circa 25% in meno rispetto al 1929.

La Francia è il solo paese d'Europa in cui la produzione complessiva di carbone abbia superato nella primavera del 1946 la media degli anni 1935/38, la diminuzione della produzione per uomo/turno essendo stata più che compensata dall'aumento nel numero dei minatori (alla fine di marzo, circa 49.000 su 313.000 lavoratori erano però prigionieri di guerra). Anche nel Belgio il numero dei minatori è salito (su 159.000 vi erano circa 43.700 prigionieri di guerra) ma la diminuzione del rendimento per uomo/turno ha abbassato la produzione complessiva di circa 20%; in Olanda il calo è stato di 40%, nonostante l'aumento di 9% nel numero dei minatori (tra i quali nessun prigioniero di guerra). Nel Regno Unito vi è stata una diminuzione di 12% nel rendimento per uomo/turno e di 9% nel numero dei minatori; ne è risultato l'abbassamento di 16% nella produzione complessiva, ossia una perdita di 35 milioni di tonnellate all'anno, ciò che, secondo una previsione presentata all'Organizzazione europea per il carbone, significa che il fabbisogno interno britannico per il 1946/47 probabilmente supererà di 10 milioni di tonnellate la disponibilità. Sta di fatto che le esportazioni britanniche di carbone nella primavera del 1946 corrispondono ad una media annua di 5½ milioni di tonnellate (contro 82 milioni nel 1929 e 40 milioni di tonnellate nel quadriennio 1935/38).

Il virtuale arresto delle esportazioni britanniche è tanto più grave, in quanto la produzione di carbone nella Germania occidentale ha raggiunto appena 40% del volume prebellico; la diminuzione, particolarmente forte nella Ruhr, proviene dalle difficoltà relative all'alimentazione, alla mano d'opera ed alla attrezzatura, alla considerevole diminuzione del numero dei lavoratori impiegati ed alle vaste devastazioni nelle grandi zone industriali.

Conseguenza della diminuita produzione nei paesi esportatori è stata quella, naturalmente, che i paesi importatori non hanno coperto che una parte del loro fabbisogno, come appare dalla tabella.

Importazioni di carbone

dal marzo al maggio 1946, riferite alla media 1935/1938.

| Paesi importatori | 1935/38 | Marzo/maggio 1946 | Importazioni tra marzo e maggio in percentuale della media 1935/38 |
|-----------------------|-----------------------------------|-------------------|--|
| | Base annua, milioni di tonnellate | | |
| Belgio | 6,3 | 4,2 | 66 |
| Danimarca | 5,7 | 4,2 | 74 |
| Finlandia | 1,7 | 0,9 * | 50 |
| Francia | 24,0 | 9,9 | 41 |
| Italia | 12,2 | 6,1 * | 50 |
| Lussemburgo | 3,1 | 1,7 | 56 |
| Olanda | 8,4 | 3,1 | 37 |
| Norvegia | 3,1 | 2,0 | 65 |
| Portogallo | 1,3 | 0,6 * | 46 |
| Svezia | 7,9 | 3,4 * | 44 |
| Svizzera | 3,3 | 1,7 * | 51 |

* Media per l'aprile ed il maggio 1946.

di bisogno, trattenere parte del carbone prodotto, pur incontrando difficoltà se le importazioni gli mancano affatto. Altri paesi dispongono di surrogati del carbone, come il petrolio, il legname, l'energia idroelettrica; epperò la scarsità di carbone non è per loro fattore limitativo nello stesso grado come lo è nei paesi pressochè privi di surrogati indigeni. Sembra che in taluni paesi le industrie lavorino in pieno benchè le importazioni di carbone siano ridotte a meno della metà, mentre in altri, specie in quelli ove il progresso fu ritardato dalla guerra — per esempio l'Olanda, la Francia e l'Italia — una riduzione anche meno forte si fa sentire acutamente.

Per la Francia, che nel 1938 consumò 68 milioni di tonnellate di carbone (93 milioni nel 1929) la riduzione delle importazioni significa, tra l'altro, che, nonostante la maggiore produzione interna, la deficienza rispetto al fabbisogno normale è di circa 20% ed è da un aumento delle importazioni in primo luogo che sembra doversi attendere il miglioramento della situazione. Quanto ai paesi privi di carbone indigeno, la deficienza ascende a 50% e più; anche per quelli che dispongono d'altre sorgenti d'energia, le dichiarazioni fatte alla riunione dell'Organizzazione europea del carbone nel maggio 1946 testimoniano quali difficoltà e ritardi ingeneri un'acuta scarsità di carbone. Stando alle cifre presentate alla detta riunione "sembra probabile che la grave scarsità di carbone da cui l'Europa è minacciata per i prossimi dodici mesi, debba valutarsi tra un minimo di almeno 17 milioni di tonnellate ed un massimo di almeno 42 milioni di tonnellate, ciò che rappresenta un manco tra 25 e 45% del fabbisogno".

Le percentuali indicate nell'ultima colonna danno un'idea solo approssimativa della scarsità di carbone nei singoli paesi, perchè in alcuni la produzione nazionale di combustibile è pressochè inesistente, mentre in altri essa copre una parte notevole del fabbisogno. Il Belgio, che prima della guerra era al contempo importatore ed esportatore, può, in caso

E' ovvio quale ostacolo debba frapponere una simile penuria allo sviluppo della produzione industriale ed al ritorno alla situazione normale dei trasporti per ferrovia; si aggiunga che in molti paesi l'impossibilità di offrire agli agricoltori prodotti industriali a sufficienza renderà difficile ottenerne i prodotti alimentari, contro i quali essi chiedono merci (nonchè attrezzi) e non solo carta-moneta; e poichè gli operai, a loro volta, commisurano le loro richieste d'aumenti salariali alle disponibilità di generi alimentari sul mercato, bisogna ammettere che la penuria di carbone ha un preciso significato monetario. Se si pensa alle grandi realizzazioni ottenute durante la guerra, non sembra che debba essere impossibile raggiungere i risultati desiderati nel campo della produzione carbonifera, purchè si compia un deliberato sforzo.

Il regolare invio di poco più di 1 milione di tonnellate di carbone al mese, in media, tra il gennaio ed il maggio 1946, dagli Stati Uniti all'Europa, ha apportato un certo miglioramento alla situazione. Nei primi mesi del 1946 gli Stati Uniti hanno prodotto carbone in ragione di una media annuale d'oltre 620 milioni di tonnellate; questa media, a causa degli scioperi che interruppero la produzione per circa sei settimane, si abbassò fortemente nell'aprile; ma, appena ripreso il lavoro, essa risalì. Nel primo trimestre del 1946 il totale delle esportazioni di carbone dall'America all'Europa e ad altri continenti era stato di circa 3 milioni di tonnellate al mese, cioè nettamente superiore a quello d'anteguerra, ma per i consumatori europei il prezzo, sovraccaricato dal maggiore costo dei trasporti, fu alto: \$21 per tonnellata di carbone americano, contro \$10 per il carbone europeo di qualità corrispondente.

Nell'Europa Orientale, il paese principale produttore è la Polonia; nella regione amministrata dal Governo polacco la produzione annuale raggiunse durante la guerra il massimo di 90 milioni di tonnellate, risultato, però, assai costoso in mano d'opera e che potè raggiungersi soltanto abbandonando i metodi normali di gestione e di manutenzione. Nel 1945 la produzione fu in ragione di 21 milioni di tonnellate all'anno, di cui 5,5 milioni esportati (5,1 milioni nell'U. R. S. S.). Per il 1946 la meta prescritta è di 46 milioni di tonnellate, di cui 18 milioni destinati all'esportazione, metà in Oriente metà nell'Europa settentrionale ed occidentale.

L'organizzazione creata per affrontare il problema del carbone comprende anche rappresentanti di tre paesi rimasti neutrali durante la guerra — Portogallo, Svizzera e Svezia — e dell'Italia.

Le ripercussioni in Italia e nei paesi neutrali.

Prima della guerra l'Italia importava annualmente da 12 a 14 milioni di tonnellate di carbone all'incirca, producendo all'interno combustibili minerali per l'equivalente di circa 2 milioni di tonnellate di carbone. Alla riunione dell'Organizzazione europea per il carbone nel maggio 1946 il delegato italiano, appoggiato dal rappresentante dell'UNRRA, affermò che il fabbisogno minimo che è indispensabile importare, l'UNRRA essendo disposta a fornire i fondi, è di 7,8 milioni di tonnellate all'anno (650.000 tonnellate al mese) ottenendo i quali l'industria italiana potrebbe raggiungere 68% della sua capacità produttiva d'anteguerra. Sembra però che, fino all'estate del 1946, all'industria siano state assegnate in media 350.000 tonnellate al mese. Un altro problema di primaria importanza per l'Italia è quello di trovare il modo di mantenere le sue industrie sufficientemente rifornite di materie prime, le quali, per la maggior parte, devono essere importate. Secondo una dichiarazione del ministro per l'industria ed il commercio, i rifornimenti degli Alleati all'Italia alla fine del 1946 dovrebbero aver raggiunto il valore di circa \$1200 milioni, di cui \$450 milioni sotto forma di aiuti da parte delle autorità militari; \$140 milioni a titolo di "prestiti o locazioni"; \$157 milioni come controvalore delle paghe in lire alle truppe; infine \$458 milioni sotto forma di consegne dall'UNRRA.

Per rianimare il commercio con l'estero, l'obbligo agli esportatori di cessione della divisa ai cambi ufficiali (225 lire per dollaro e 900 lire per sterlina) è stato ridotto a quello della cessione di metà soltanto del ricavo delle esportazioni, l'altra metà rimanendo liberamente disponibile e vendibile su un mercato non ufficiale, ma legale, ove le quotazioni nella seconda quindicina di luglio 1946 raggiungevano 1950 lire per sterlina e 500 lire per dollaro, mentre sul mercato nero erano rispettivamente di 1250 e 430 lire. La situazione delle finanze statali resta però difficile. Nonostante l'aumento delle entrate, il disavanzo è previsto in circa 230 miliardi di lire, contro un disavanzo accertato in 350 miliardi nell'esercizio precedente. Alla fine di marzo 1946 i biglietti della Banca d'Italia in circolazione ammontavano a 292 miliardi, ai quali vanno aggiunti 92 miliardi di am-lire, di cui è cessata, però, nel mese stesso l'emissione. Sono state prese misure per preparare il cambio dei biglietti, ed i nuovi sono già stampati.

Alla riunione nel maggio 1946 dell'Organizzazione europea per il carbone, il delegato portoghese comunicò che la deficienza di carbone aveva causato un forte disboscamento nel suo paese; d'altra parte, il delegato svedese fece presente che, coll'importazione di carbone ridotta ad una media annua di 4,5 milioni di tonnellate, il suo paese non potrà superare nel 1947 il quantitativo

di legname esportato nel 1946, mentre, se le importazioni giungessero ad una media di 6 milioni di tonnellate, le esportazioni di legname potrebbero aumentare di 50—75%. Se non avessero dato, fino dall'inizio del secolo, grande sviluppo agli impianti idroelettrici, la Svezia e la Svizzera sarebbero assai più sensibili al declino delle importazioni di carbone e, specie durante la guerra, la loro posizione ne sarebbe riuscita indebolita. Come appare dalla tabella, nel bimestre aprile/maggio 1946 si è importata circa metà della quantità normale di carbone; ciononostante, di fronte ad una domanda sul mercato d'intensità senza precedenti, anche l'industria ha sviluppato un'attività eccezionale, gl'investimenti hanno ripreso in pieno e si manifesta nettamente l'insufficienza della mano d'opera. Fino ad un certo punto l'aumento della domanda dipende dall'arresto delle esportazioni industriali tedesche. Si è riscontrato che certi articoli, in passato forniti dalla Germania, come ad esempio gli aghi per macchine tessili, essendo strumenti indispensabili per certe industrie nazionali, conviene fabbricarli in paese piuttosto che condannare queste ultime all'inazione. Inoltre, la clientela, tanto nazionale, quanto estera, si rivolge ora ai produttori svizzeri, svedesi o d'altri paesi per i prodotti delle industrie meccanica, elettrica o chimica, che prima riceveva da ditte tedesche. Naturalmente le autorità che sovrintendono alla politica economica esitano a consentire che all'aumentata domanda sia dato seguito. A parte l'incognita d'una eventuale ripresa della concorrenza tedesca, esse debbono tener conto del già completo assorbimento di tutta la mano d'opera e della pressione che subisce il capitale disponibile (risparmio monetario e nuovi impianti) anche per effetto dei vasti crediti concessi ad altri paesi, crediti a cui pone limite la possibilità materiale di esportare.

Tendenza del commercio estero.

(Millioni di unità monetarie nazionali)

| Paesi | 1938 | 1944 | 1945 | 1946 | | | | |
|--------------------|---------------|------|------|---------|----------|-------|--------|--------|
| | Medie mensili | | | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio |
| Portogallo: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 95 | 264 | 265 | 236 | 296 | 291 | 389 | * |
| Importazioni | 192 | 327 | 325 | 251 | 233 | 371 | 402 | * |
| Saldo | - 97 | - 63 | - 60 | - 15 | + 63 | - 80 | - 13 | * |
| Svizzera: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 110 | 94 | 123 | 149 | 177 | 201 | 199 | 225 |
| Importazioni | 134 | 99 | 102 | 235 | 253 | 313 | 279 | 279 |
| Saldo | - 24 | - 5 | + 21 | - 86 | - 76 | - 112 | - 80 | - 54 |
| Svezia: | | | | | | | | |
| Esportazioni | 154 | 71 | 146 | 199 | 165 | 167 | 180 | 237 |
| Importazioni | 174 | 140 | 91 | 219 | 189 | 226 | 267 | 299 |
| Saldo | - 20 | - 69 | + 55 | - 20 | - 24 | - 59 | - 87 | - 62 |

* Cifra non nota.

Nota: Le eccedenze d'esportazioni del 1945 da parte della Svezia e della Svizzera riflettono, da una parte, le difficoltà d'importazione, dall'altra, la concessione di crediti ad altri paesi.

E' ovvio che l'incognita della futura produzione industriale in Germania ed in qualche altro paese europeo, introduce un elemento di grande incertezza nel campo economico.

I mutamenti nell'Europa centrale ed orientale.

Durante la guerra gli eserciti belligeranti hanno steso cortine d'acciaio attraverso l'Europa ed anche dopo il maggio 1945 il continente è rimasto diviso da realtà fisiche quali le zone devastate, l'interruzione dei trasporti e delle comunicazioni, i dislocamenti operativi di forze armate, la resa a milioni di truppe sconfitte e le peregrinazioni degli esuli. Gradualmente però, i contatti vanno ristabilendosi e maggior copia di informazioni ha cominciato a riceversi intorno alle condizioni in varie parti del continente; tuttavia, gli spostamenti interni di popolazioni in molti paesi, le considerazioni d'ordine politico e militare, la suddivisione della Germania e dell'Austria in quattro zone separate ed il mantenimento di linee militari di comunicazione a disposizione degli eserciti d'occupazione, sono ostacoli che intralciano i traffici.

La difficoltà di raccogliere informazioni esatte, più ancora quella di compilare statistiche, sono naturalmente aggravate dagli spostamenti di frontiere, massime dalla situazione di fatto risultata dall'accordo di Potsdam del 2 agosto 1945 e dagli armistizi tra l'U. R. S. S. ed i suoi vicini. Mentre nell'Europa occidentale e settentrionale venivano ripristinate, o quasi, le vecchie frontiere della Francia, dell'Olanda, del Belgio, della Danimarca, della Norvegia e dell'Italia peninsulare, nell'Europa orientale si sono prodotti grandi mutamenti. Con lo spostamento delle frontiere verso occidente la superficie dell'U. R. S. S. è aumentata

di circa 470.000 Km² e la popolazione, stando alle cifre d'anteguerra, di 22—23 milioni di abitanti.

Acquisizioni territoriali dell'U. R. S. S. in Europa *

| Territori già appartenenti a | Superficie approssimativa in migliaia di Km ² |
|---------------------------------|--|
| Finlandia | 44 |
| Paesi baltici | 173 |
| Germania (Prussia orientale) | 10 |
| Polonia | 181 |
| Cecoslovacchia | 13 |
| Romania | 49 |
| Totale | 470 |

* Aggiungendo i territori acquisiti in Estremo Oriente, l'espansione territoriale dell'U. R. S. S. sembra essere superiore a 673.000 Km².

Salvo un piccolo tratto di costa presso Gdynia e circa metà del confine meridionale con la Cecoslovacchia, le frontiere della Polonia sono interamente nuove. Delimitata ad oriente dalla linea Curzon, la Polonia ha perduto in definitiva più territorio di quanto non ne abbia acquisito (dalla Germania, mediante trasferimento all'"Amministrazione polacca").

Per effetto dei mutamenti nelle sue province orientali, la Germania ha perduto territori che costituivano oltre un quinto della sua superficie anteriormente al 1938, contenevano circa un quarto del territorio coltivabile e sostenevano tra un sesto ed un settimo della popolazione del Reich. La Cecoslovacchia e la Romania hanno ceduto territori all'U. R. S. S. ma, all'infuori di questi

mutamenti, hanno ripreso, come l'Ungheria, la Bulgaria e l'Austria, quasi le stesse vecchie frontiere fissate dai trattati di pace della prima guerra mondiale. Lo stesso può dirsi della Jugoslavia, che ha ricostituito la sua unità, dopo essere stata spezzata, nel maggio 1941, in sette territori separati.

Simili mutamenti di frontiera comportano il compito di restaurare l'organizzazione amministrativa e, tra l'altro, istruire agenti doganali, addestrare ed equipaggiare un minimo di guardie di frontiera. In tali condizioni, molte difficoltà presenta la rilevazione di statistiche, specie se si vuole renderle confrontabili con quelle del passato. Ciononostante, statistiche aggiornate, sovente collegate con quelle anteriori, cominciano a riceversi da un crescente numero di paesi dell'Europa orientale; in special modo le banche centrali hanno ripreso la pubblicazione delle loro rassegne mensili. Tuttavia, per quanto riguarda la Germania ed in gran parte anche l'Austria, le informazioni disponibili si limitano ai dati pubblicati dalle potenze occupanti, sia di concerto, sia ciascuna per la sua propria zona.

Germania.

Per dare un seguito alle clausole economiche dell'Accordo di Potsdam, il Consiglio di controllo alleato a Berlino ha annunciato nel marzo 1946 un piano quadripartito concernente "le riparazioni ed il livello dell'economia tedesca post-bellica" e tendente a permettere alla Germania di mantenersi senza aiuto dall'esterno. Secondo questo piano, che nel 1949 dovrebbe essere in pieno sviluppo, la complessiva capacità industriale della Germania verrebbe ridotta a 50—55% di quella del 1938 (non compresa l'edilizia e la produzione di materiali da costruzione); il corrispondente abbassamento del tenore di vita è previsto in 30%. La fabbricazione d'armi e di qualsiasi materiale bellico è vietata; fortissime riduzioni subiranno l'industria chimica e le industrie pesanti (ad esempio:

Mutamenti territoriali della Polonia.

| Territorio nazionale | Superficie in migliaia di Km ² |
|--------------------------------|---|
| Anteriormente alla guerra | 388 |
| Ceduto all'U. R. S. S. | — 191 |
| Acquistato dalla Germania | + 104 |
| Attualmente "de facto" . | 311 |

Nota: La popolazione dello Stato polacco sembra essersi ridotta da 32 milioni di abitanti prima della guerra a circa 17½ milioni (sul territorio più ristretto attualmente sotto dominio polacco) ma si spera che coi rimpatri si eleverà a 22 milioni.

la capacità di produzione dell'acciaio verrà diminuita di 70%); libertà di sviluppo sarà lasciata generalmente alle industrie produttrici d'articoli di consumo; la produzione di materie prime, compresi il carbone e la potassa, nonchè l'agricoltura, verranno incoraggiate. Le esportazioni e le importazioni dovranno equilibrarsi intorno a 3 miliardi di marchi, cioè ridursi a due terzi del volume del 1936, a spese principalmente delle industrie chimica e pesante, figuranti in passato per circa tre quinti nel volume delle esportazioni tedesche. Questo piano, che implica un considerevole aumento della produzione attuale, si basa sul presupposto dell'unità economica della Germania, concordata alla Conferenza di Potsdam, ma non ancora realizzata; nel frattempo, tra le quattro zone, ognuna delle quali ha una propria amministrazione, si è manifestata una tendenza al distacco, soprattutto tra occidente ed oriente. La situazione è profondamente diversa nelle varie zone.

Nelle tre zone occidentali, relativamente alle quali adeguate informazioni sono disponibili, la situazione finanziaria non è, nell'insieme, sfavorevole, le entrate fiscali affluendo in misura soddisfacente, sia perchè il contribuente trova scarso impiego per il proprio danaro, sia perchè l'imposizione fiscale si basa su dichiarazioni relative ad anni passati, in cui redditi e profitti erano elevati. Per il 1946/47, il Consiglio alleato ha predisposto una nuova legge fiscale, applicabile nelle quattro zone, intesa a combattere il pericolo d'inflazione, ad aumentare le entrate e ad abolire ogni discriminazione ideologica; in genere, sono state alzate tutte le aliquote, ridotte le esenzioni e gli alleggerimenti. Nei bilanci dei "Länder", le spese per l'occupazione ed i servizi assistenziali rappresentano i principali capitoli d'uscita, ma i disavanzi, benchè ancora preoccupanti in taluni distretti, sono meno forti del previsto (nella primavera del 1946 le ferrovie e le poste del Reich hanno cominciato ad avviarsi verso l'equilibrio finanziario). Nessuna decisione è stata ancora presa circa il servizio del debito pubblico del Reich, il cui valore capitale si stimava verso la fine della guerra in circa RM 400 miliardi (RM 250—300 miliardi a breve scadenza e RM 100—150 miliardi a lunga scadenza, senza contare i debiti per danni di guerra ecc.).

Nonostante l'incognita della sorte che avranno i titoli di Stato (principale genere d'investimento per le banche) i nuovi depositi del pubblico hanno notevolmente superato i ritiri, specie durante i primi mesi dell'occupazione; sono stati depositati anche biglietti, ritenendosi che, come in Austria, giunta l'ora delle drastiche misure monetarie, i depositi avranno un trattamento più favorevole che non i biglietti di banca (nel luglio 1945, riaprendosi le banche, il governo austriaco aveva promesso miglior trattamento ai depositi che non ai biglietti di banca, nel corso dell'"imminente prelevamento fiscale").

I biglietti della Reichsbank in circolazione ammontavano alla fine della guerra complessivamente a circa RM 65—70 miliardi, cifra scemata poi alquanto per effetto dei depositi presso banche e del ritiro dei biglietti circolanti nei territori ceduti (in Austria: circa RM 8 miliardi). D'altra parte sono stati messi in circolazione marchi militari alleati per un totale che, per le tre zone occidentali, ammontava a 3,7 miliardi alla fine del 1945 (1,8 miliardi nella zona britannica, 1,2 miliardi in quella americana e 0,7 miliardi in quella francese). La cifra corrispondente per la zona russa non è stata resa nota, ma senza dubbio essa è superiore al totale complessivo delle tre zone occidentali, a giudicare dal gran numero di biglietti da mille marchi (emessi dai russi e, solo in quantità trascurabile seppure alcuna, dalle potenze occidentali) depositati presso le banche di Berlino e infiltratisi anche nelle zone occidentali. Le vedute dei russi in materia bancaria e monetaria differendo profondamente, in genere, da quelle delle altre potenze occupanti, il sistema privato bancario è stato fortemente modificato nella zona russa, ove a gran parte delle banche private sono state sostituite banche comunali e statali.

In base a fonti ufficiali americane, la consistenza delle forze di occupazione nella primavera del 1946 si stimava come nella tabella accanto. In seguito, gli effettivi ed il loro dislocamento hanno subito variazioni. Il costo dell'occupazione, a carico delle tre potenze occidentali e figurante nei rispettivi bilanci statali, ammonta a cifre considerevoli. Le spese per l'amministrazione ed il personale nelle rispettive zone occupate, a carico della potenza occupante, ammontano annualmente a £80 milioni per il Regno Unito, a \$200 milioni per gli Stati Uniti ed a 5150 milioni di franchi francesi per la Francia; benchè non direttamente comparabili, queste cifre danno un'idea dell'ordine di grandezza degli oneri in questione.

Forze di occupazione
nella primavera del 1946.

| Paese | Zona | Truppe alleate (migliaia) | Popolazione locale (milioni) |
|----------|------------------|---------------------------|------------------------------|
| Germania | Americana . . . | 315 | 17,2 |
| | Britannica . . . | 350 | 22,0 |
| | Francese . . . | 111 | 6,4 |
| | Russa | 700 | 19,7 |
| | Totale | 1476 | 65,3 |
| Austria | Americana . . . | 24 | 1,9 |
| | Britannica . . . | 24 | 2,0 |
| | Francese . . . | 37 | 0,8 |
| | Russa | 140 | 2,1 |
| | Totale | 225 | 6,8 |

Austria.

In Austria si sta tentando di organizzare il paese su base di "libertà e indipendenza", come fu annunciato nella dichiarazione di Mosca del 1943; ma il controllo quadripartito aggrava anche quelle difficoltà che sono proprie d'una situazione d'immediato dopoguerra. Considerata come nazione "liberata", l'Austria non è tenuta a prestare riparazioni in conto proprio; ma, giusta le decisioni di Potsdam, parte delle prestazioni che la Germania deve all'U. R. S. S. in conto riparazioni può essere costituita dai beni tedeschi siti nella zona orientale dell'Austria, occupata dai Russi; l'interpretazione di ciò che debba riguardarsi come proprietà tedesca è questione d'evidente grande importanza economica.

La Banca nazionale austriaca, risorta dalle ceneri della Reichsbank in Vienna subito dopo la liberazione, ha ripreso i suoi vecchi statuti; nel luglio del 1945, si sono riaperte nella zona russa (Vienna e Bassa Austria) le banche commerciali ed hanno cominciato ad accogliere nuovi depositi (liberamente ritirabili); i depositi preesistenti, per 60% sono stati bloccati, per il resto resi soltanto trasferibili da banca a banca. Nel dicembre 1945 i Reichsmark ed i biglietti militari emessi dagli Alleati sono stati ritirati nelle quattro zone e sostituiti da biglietti stilati nel nuovo scellino austriaco, in ragione di uno scellino per un Reichsmark, o per uno scellino militare. Sono stati complessivamente ritirati biglietti della Reichsbank (circolanti in Austria) per quasi RM 8 miliardi e biglietti militari alleati per circa 1 miliardo di scellini. Le consegne di nuovi biglietti essendo state limitate a 150 scellini per persona (ogni eccedenza venendo accreditata in un conto bloccato) la nuova emissione non ha superato 1 miliardo di scellini all'incirca (restano temporaneamente in circolazione biglietti e spezzati da RM 5 e meno); inoltre, a quanto è stato riferito, nuovi biglietti per circa 1½ miliardi di scellini sono stati emessi per provvedere al cambio presso le truppe alleate ed alla copertura delle spese d'occupazione per un mese*. Scopo principale della conversione fu quello di separare l'Austria dalla Germania e di arrestare l'afflusso di Reichsmark dall'estero; se ne è presa occasione per ridurre la circolazione e per estendere alle zone occidentali la legge bancaria approvata a Vienna nel luglio 1945, dando così all'Austria una struttura monetaria e bancaria uniforme. Nessuna decisione è stata presa per quanto riguarda il debito pubblico del Reich in Austria; le banche continuano a ricevere nuovi depositi, ma le loro operazioni di credito sono assai ridotte, data la scarsa attività industriale e commerciale.

* Da Vienna è giunta notizia ufficiale che, verso la fine di giugno 1946, i scellini in circolazione ammontavano complessivamente a 4,8 miliardi, di cui 2,3 miliardi in anticipazione per spese d'occupazione e cambio di biglietti detenuti dalle truppe ed autorità militari alleate nel dicembre 1945.

Stando alle previsioni, il bilancio ordinario per il 1946 si dovrebbe equilibrare intorno a 2500 milioni di scellini, mentre per un bilancio straordinario di 580 milioni di scellini si dovrebbe ricorrere al credito. Fino al gennaio 1946 alle spese dell'occupazione si è fatto fronte mediante emissione diretta di biglietti; dopo la conversione, si è dovuto provvedervi mediante anticipazioni della Banca nazionale, fissate, per il periodo dal 12 febbraio al 30 giugno, a 400 milioni di scellini, ciò che rappresenta una media annua di circa 1 miliardo, ovvero 35% del totale delle uscite (3080 milioni) nei bilanci ordinario e straordinario. Per quanto ancora molto elevate, le spese d'occupazione sono assai inferiori a quelle dei primi mesi d'occupazione*.

Un nuovo accordo di controllo, stipulato verso la fine di giugno 1946, ha esteso alquanto i poteri del governo austriaco, riducendo la Commissione di controllo alla funzione di organo di sorveglianza ed abolendo le linee di demarcazione tra zone, salvo nei riguardi dei movimenti delle truppe alleate (i cui effettivi, a quanto sembra, sono stati ridotti).

Le relazioni commerciali con l'estero sono scarse, dato il basso livello della produzione austriaca e l'inesistenza di vere e proprie parità di cambio; i cambi militari di 10 scellini per dollaro e di 40 scellini per sterlina non rappresentano altro che "una base aritmetica per il calcolo del soldo delle truppe", tenuta bassa espressamente per limitare gli acquisti da parte delle truppe alleate.

Il commercio estero di alcuni paesi dell'Europa orientale.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali, i paesi ad oriente della barriera stesa alla fine delle ostilità attraverso l'Europa hanno avuto contatti praticamente limitati all'U. R. S. S.; ad esempio, in Romania, per un anno almeno dopo la resa nell'agosto del 1944, la situazione è stata tale da rendere materialmente impossibile il commercio con l'occidente; lo stesso può dirsi in genere in maggiore o minor grado, dei paesi dell'Europa orientale nei quali l'U. R. S. S. ha necessariamente preso il posto della Germania come principale controparte nel commercio estero.

La tabella seguente mette in evidenza la ripartizione percentuale del valore delle esportazioni di quattro paesi: Bulgaria, Finlandia, Cecoslovacchia e Polonia.

* E' stato riferito che le spese d'occupazione nel trimestre luglio/settembre 1946 sono state ulteriormente ridotte a 225 milioni di scellini, di cui 112,5 milioni per la zona russa e 37,5 milioni per ciascuna delle altre tre zone (americana, francese, britannica).

Ripartizione percentuale delle esportazioni.

| Paesi | 1937 | 1943 | 1944 | 1945 | 1946 (3 mesi) |
|----------------------------|------|-------|-------|------|------------------|
| Bulgaria — | | | | | |
| Esportazioni verso: | | | | | |
| Germania | 43 | 79 | 88 | — | — |
| U. R. S. S. | — | — | 1 | 95 | 46 |
| Altri paesi | 57 | 21 | 11 | 5 | 54 |
| Finlandia — | | | | | |
| Esportazioni verso: | | | | | |
| Germania | 13 | 69 | 65 | — | — |
| U. R. S. S. | 1 | — | 4 | 70 | 62 |
| Altri paesi | 86 | 31 | 31 | 30 | 38 |
| Cecoslovacchia — | | | | | |
| Esportazioni verso: | | | | | |
| Germania | 15 | (100) | (100) | 2 | 1 |
| U. R. S. S. | 1 | — | — | 14 | 19 |
| Altri paesi | 84 | . | . | 84 | 81 |
| Polonia — | | | | | |
| Esportazioni verso: | | | | | |
| Germania | 14 | (100) | . | — | — |
| U. R. S. S. | 1 | — | . | 94 | 82 |
| Altri paesi | 85 | . | . | 6 | 18 |

Nota: Poiché per la Polonia nel 1943, per la Cecoslovacchia nel 1943 e nel 1944, l'intero territorio nazionale fu occupato dai tedeschi, si è supposto che la totalità delle esportazioni di questi paesi durante i detti anni sia stata assorbita dalla Germania, quantunque ciò possa non essere interamente esatto; può darsi, infatti, che una parte relativamente piccola ne sia stata avviata verso paesi balcanici (in tale caso, tuttavia, per integrarli o sostituirvi le esportazioni tedesche).

Le cifre indicate per la Polonia, relativamente agli anni 1945 e 1946, si riferiscono soltanto ai sei paesi suoi principali clienti, presumendosi che il volume delle esportazioni verso tutti gli altri insieme sia stato praticamente trascurabile. Nell'aprile del 1946 soltanto 37% delle esportazioni furono avviate verso l'U. R. S. S., 36% verso la Svezia ed il resto verso altri sei paesi.

zioni, lasciando una forte eccedenza di queste ultime (7 miliardi di leva) a favore dell'U. R. S. S. Nel primo trimestre del 1946 le esportazioni bulgare hanno cominciato a dirigersi anche altrove; verso la Romania, la Turchia, la Cecoslovacchia e persino verso gli Stati Uniti.

Anche nei confronti della Finlandia l'U. R. S. S. ha preso il posto della Germania come acquirente; tra i fornitori invece, il primo posto è occupato dalla Svezia, che provvede per più della metà alle importazioni finlandesi. Le statistiche finlandesi registrano separatamente le esportazioni a titolo di riparazioni all'U. R. S. S., per un valore di 265 milioni di marchi finlandesi nel 1944 e 6622 milioni nel 1945.

Le esportazioni della Cecoslovacchia si orientano maggiormente verso l'occidente e più varia ne è la ripartizione geografica. Mentre il principale cliente è la Svizzera, il principale fornitore è l'U. R. S. S., dimodochè la Cecoslovacchia importa dall'oriente più di quanto non vi esporti. Il commercio estero è ancora ristretto: nei nove mesi terminati col marzo 1946 le importazioni e le esportazioni si sono equilibrate intorno a 1800 milioni di corone, che rappresentano appena un quinto della cifra per il periodo corrispondente del 1937, durante il quale, per di più, i prezzi stavano ad un terzo del livello attuale.

Nei paesi detti il volume del commercio estero è diminuito fortemente. Per quanto riguarda la Bulgaria, le sue esportazioni sono scemate da 660.000 tonnellate nel 1943 (livello leggermente superiore a quello del 1938/39) a 180.000 tonnellate nel 1945; le importazioni, nelle quali l'U. R. S. S. ha preso il posto della Germania, nel 1945 non rappresentavano, in valore, neppure la metà delle esporta-

Nel 1945 quasi tutto il commercio estero della Polonia si è svolto con l'U. R. S. S., ma le cifre per i primi quattro mesi del 1946 rivelano un aumento delle esportazioni verso altri paesi; tra l'altro, la Polonia invia carbone alla Svezia ed alla Danimarca (vedasi pag. 31).

I biglietti in circolazione nell'Europa orientale.

Verso la fine della guerra l'inflazione era già in forte sviluppo nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale; non rari erano i casi in cui il volume del circolante era dieci, quindici, o venti volte superiore a quello d'anteguerra (mentre nei paesi dell'Europa occidentale poteva esserlo da due a quattro volte); i prezzi erano generalmente saliti in corrispondenza e il valore esterno delle valute, in quanto i loro cambi fossero quotati, era disceso d'altrettanto.

Severi provvedimenti s'imposero; la Finlandia e la Cecoslovacchia procedettero al cambio dei biglietti, bloccando parte dei vecchi, e ne è risultata a fine giugno 1946 una situazione già migliore di quella di dodici mesi avanti. Anche in Bulgaria le autorità sembrano essere padrone della situazione; infatti l'aumento durante gli stessi dodici mesi non ha superato 10%. Scarse notizie si hanno dalla Jugoslavia, ma sembra che, dopo il cambio dei biglietti, la circolazione sia grandemente ridotta; in mancanza di regolari pubblicazioni sulla situazione delle banche e del Tesoro, riesce difficile fare

Biglietti in circolazione in taluni paesi dell'Europa orientale.¹⁾

| Paesi | Fine giugno | | | | |
|------------------------------------|---------------------------------------|------|-------------------|------------------------------------|---------------------|
| | 1939 | 1945 | 1946 | 1945 | 1946 |
| | Millardi di unità monetarie nazionali | | | Indici su base 100 nel giugno 1939 | |
| Finlandia | 2 | 17 | 18 | 770 | 800 |
| Cecoslovacchia ²⁾ . . | 11 | 59 | 39 | 520 | 340 |
| Bulgaria ³⁾ | 3 | 69 | 76 | 2320 | 2.630 |
| Jugoslavia ⁴⁾ | 7 | 290 | 20 | 4070 | 280 |
| Polonia ⁵⁾ | 2 | . | . | . | . |
| Romania ⁶⁾ | 39 | 649 | 1.850 | 1680 | 4.780 |
| Ungheria ⁷⁾ | 1 | 15 | 6.277.000.000.000 | 1500 | 627.700.000.000.000 |

¹⁾ Da regolari statistiche ufficiali, salvo i dati per la Jugoslavia per il 1945 ed il 1946.

²⁾ Biglietti di banca emessi a Praga ed a Bratislava, più biglietti del Tesoro.

³⁾ Compresi i buoni del Tesoro circolanti come moneta.

⁴⁾ La cifra per il giugno 1945 rappresenta il totale dei biglietti ritirati durante la conversione (aprile/giugno 1945). La nuova emissione fu per 6 miliardi di dinari in biglietti del Tesoro, ma il disavanzo di bilancio ed altre cause hanno obbligato ad aumentarla ad una cifra che si stima, nel giugno 1946, in 20 miliardi.

⁵⁾ Mancano statistiche correnti della circolazione e non è facile fare stime attendibili. Durante la guerra, la Banca d'emissione del "Governatorato Generale", sotto controllo tedesco, emise "sloti di Cracovia" per circa 8 miliardi. In seguito, questi furono ritirati al pari dei biglietti della Reichsbank circolanti nella Prussia orientale, nel territorio di Bialistok e ad oriente della linea Oder/Neisse, e dei rubli messi in circolazione dalle truppe russe; tuttavia, non sono state pubblicate cifre relative al cambio dei biglietti.

⁶⁾ Per fine giugno 1946, stima basata sull'ultima cifra nota: 1.552 miliardi di lei nel marzo 1946.

⁷⁾ L'ultima cifra resa ufficialmente nota, per il 15 luglio 1946, fu di 76.047 bilioni di miliardi di pengò, più che diecimila volte quella di due settimane prima.

congetture circa i movimenti più recenti. Per quanto riguarda la Polonia, solo indirettamente può aversi un'idea dell'espansione monetaria: su territorio e popolazione ridotti, il bilancio di previsione per il 1946 raggiunge 50 miliardi di sloti, contro 3 miliardi prima della guerra (il cambio ufficiale del dollaro degli Stati Uniti è stato fissato a 100 sloti nel 1946, contro 5 sloti nel 1939).

I più forti aumenti nelle circolazioni durante il 1945 e nel 1946 sono quelli verificatisi in Romania ed in Ungheria. La tendenza recente in Romania dimostra che non soltanto l'espansione non è frenata, ma anzi si è accelerata (circolazione triplicata in un anno). In Ungheria, l'inflazione, su una scala che ha oltrepassato quella dell'inflazione tedesca nel 1923, ha finito per annientare interamente il pengö nel luglio 1946.

Fino al novembre 1944 i biglietti in circolazione erano giunti a 11 miliardi di pengö — cioè ad oltre il decuplo dell'anteguerra; situazione già seria, ma non ancora disperata. La spinta iniziale ad un'inflazione sfrenata venne nel dicembre 1944, allorché, cominciato l'assedio di Budapest, i generi alimentari scarseggiarono a tal punto che, per averne, si offriva qualsiasi prezzo, mentre le riserve venivano requisite dagli eserciti contendenti. Seguirono le emissioni di pengö e di rubli da parte dell'esercito rosso, mentre masse di biglietti affluivano dai territori ceduti nel resto dell'Ungheria. In prosieguo di tempo la situazione andò sempre peggiorando, con continue emissioni su larga scala per finanziare la ricostruzione dell'industria, il bilancio statale ed il manteni-

mento dell'occupazione, senza alcuna possibilità di imporre un controllo dei prezzi. Furono emessi biglietti di tagli sempre maggiori e nell'inverno 1945/46 il pubblico cominciò a parlare di "milpengö" e "bilpengö" intendendo, rispettivamente, 1 milione e 1 miliardo di pengö; nella primavera del 1946 i nuovi biglietti da un trilione vennero chiamati semplicemente gli "azzurri" o i "marrone".

Cambi ufficiali del dollaro degli Stati Uniti.¹⁾

(Equivalenti di \$1 in unità monetarie nazionali)

| Paesi | Giugno | |
|--------------------------|--------|--------------------|
| | 1939 | 1946 |
| Finlandia | 49 | 136 ²⁾ |
| Cecoslovacchia | 29 | 50 ³⁾ |
| Bulgaria | 84 | 120 ⁴⁾ |
| Jugoslavia | 44 | 50 ⁵⁾ |
| Polonia | 5 | 100 ⁶⁾ |
| Romania | 104 | 3500 ⁷⁾ |
| Ungheria | 3 | — ⁸⁾ |

1) I cambi indicati per il giugno 1946 sono tutti quotati ufficialmente nei paesi indicati nella prima colonna, ma non tutti negli Stati Uniti; in realtà, in certi paesi il dollaro era già quotato ufficialmente quando ancora non esisteva alcun rapporto commerciale o finanziario con l'occidente. Tuttavia questi cambi presentano interesse in quanto indicano quale valutazione ufficiale viene fatta della moneta locale nei paesi in questione. Essi non vanno confusi coi corsi, fortemente variabili, del dollaro-biglietto sul mercato nero.

2) Cambio fissato il 16 ottobre 1945. Il marco finlandese è stato svalutato di 43% nel maggio 1945 e nuovamente di 12½% nell'ottobre 1945. 3) Cambio fissato il 21 ottobre 1945.

4) Cambio nominale fissato nell'ottobre 1945, non più rispecchiante esattamente la situazione attuale.

5) Cambio fissato in base alla parità aurea del dinaro, stabilita al momento dell'unificazione della moneta.

6) Cambio fissato nell'aprile 1946.

7) "Cambio ufficiale del dollaro", fissato a Bucarest ai primi di febbraio 1946; tuttavia, un corso più corrispondente alla realtà è quello applicato per le merci importate in Romania e pagate in dollari: 23.000 lei per dollaro a partire dal maggio 1946.

8) La Banca nazionale d'Ungheria ha quotato ogni giorno "ufficialmente" il dollaro a partire dall'ottobre 1945, ma ha cessato di farlo nel 1946, quando la "quotazione" fu giunta a molti miliardi. Pertanto, nessuna cifra realistica può indicarsi per l'Ungheria in questa colonna.

Con un'ordinanza del 13 luglio 1946, il ministro delle finanze dichiarò fuori corso il pengö; l'emissione di una nuova unità monetaria, il "forint", era annunciata per l'agosto 1946, ma intanto veniva mantenuto il "pengö-indice" (o "pengö fiscale") a scopi contabili, benchè fortemente deprezzato.

La situazione dell'Ungheria resta estremamente difficile a causa delle forti perdite di materiale rotabile, di capacità produttiva dell'industria, di patrimonio zootecnico e di attrezzatura agricola; per di più, il paese deve mantenere l'esercito d'occupazione e pagare riparazioni (ripartite però, giusta un accordo con l'U. R. S. S. del luglio 1946, su un maggior numero di anni). Nella primavera del 1946 il reddito nazionale reale è stato stimato in non molto più della metà della cifra per il 1938/39. Il risorgimento del paese presuppone una serie di condizioni, politiche e d'altro genere, in particolare l'aumento della produzione; fortunatamente le previsioni per il raccolto sono favorevoli e, ciò che ancora più importa, comincia a diffondersi un senso più realistico della situazione.

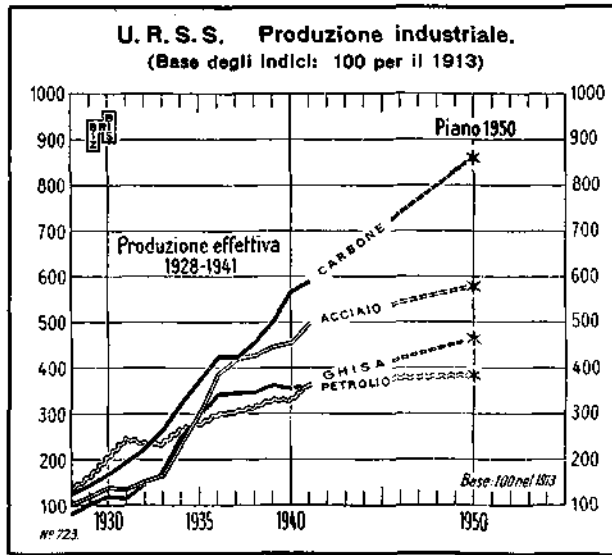
Ungheria.
Biglietti in circolazione.

| Fine mese | Millioni di pengö |
|-------------------|------------------------|
| 1939, dicembre | 975 |
| 1940, " | 1.400 |
| 1941, " | 2.000 |
| 1942, " | 3.000 |
| 1943, " | 4.400 |
| 1944, " | 11.000 |
| 1945, " | 765.400 |
| 1946, gennaio . . | 1.646.000 |
| febbraio . . | 5.238.000 |
| marzo . . . | 34.000.000 |
| aprile . . . | 434.000.000 |
| maggio . . . | 65.589.000.000 |
| giugno . . . | 6.277.000.000.000 |
| 15 luglio . . | 76.047.000.000.000.000 |

U. R. S. S.

Nell'U. R. S. S. non si pubblicano le ordinarie statistiche relative ai prezzi, al commercio estero, alla circolazione dei biglietti ed alle riserve monetarie, ma coll'annuncio dei piani quinquennali (l'ultimo dei quali è del marzo 1946) viene fornito un notevole complesso di informazioni. Nonostante il progresso nello sviluppo delle industrie pesanti, oltre 50% della popolazione è impiegata nell'agricoltura epperò l'U. R. S. S. è ancora un paese prevalentemente agricolo. Una indicazione dello sviluppo industriale a partire dal 1928 si ricava dal grafico alla pagina seguente.

Nel 1928, dieci anni dopo la fine della prima guerra mondiale (che segnò anche quella della N.E.P. ed il principio del primo piano quinquennale) la produzione industriale aveva quasi raggiunto il livello del 1913 e nel 1940, ultimo anno di pace per l'U. R. S. S., era giunta, rispetto al volume nel 1913, a più del triplo per il petrolio, quasi al quintuplo per l'acciaio, quasi al sestuplo per il carbone (la produzione di energia elettrica, già bassissima, era oltre venti volte superiore). Tuttavia, a partire dal 1930 la produzione petrolifera era



andata rallentandosi e rappresentava all'incirca un sesto della produzione interna negli Stati Uniti; anche il recente piano non contempla per essa un importante aumento.

Molti sforzi occorreranno per riparare alle perdite materiali subite durante la guerra. Il nuovo (quarto) piano quinquennale 1946-50 enumera fra i suoi principali obiettivi la ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra e lo sviluppo della produzione

industriale ed agricola fino al livello antebellico ed eventualmente oltre. Tuttavia, le mete che esso pone sono generalmente inferiori a quelle che il terzo piano (non terminato) poneva per il 1942. Il nuovo piano accentua la tendenza a spostare il centro di gravità dell'industria verso l'oriente.

U. R. S. S. — Piani quinquennali.

| Meta da raggiungere | Terzo piano (non terminato) | Quarto piano | Variazione percentuale 1942-1950 |
|--|-----------------------------------|-----------------|--|
| | 1942 | 1950 | |
| Ferro . . (milioni di tonn.) | 22 | 19½ | - 11,4 |
| Acciaio | 28 | 25½ | - 9,3 |
| Carbone | 243 | 250 | + 2,9 |
| Petrolio | 48½ | 35½ | - 27,0 |
| Energia elettrica (miliardi di kwh) | 75 | 82 | + 9,3 |

Nel maggio 1946, il governo sovietico ha emesso un prestito di 20 miliardi di rubli "per la ricostruzione dell'Unione sovietica ed il miglioramento del tenore di vita del popolo"; non frutta interesse, ma verranno sorteggiati premi,

per un totale che rappresenta una media di 4% all'anno per il ventennio di durata del prestito; un terzo delle obbligazioni vincerà un premio, il resto sarà riscattato alla pari. Entro dieci giorni le sottoscrizioni hanno superato di 1,8 miliardi di rubli l'ammontare richiesto. E' questo il quinto di una serie di prestiti cominciati nel 1942 ed ai quali, in complesso, si è sottoscritto per 110 miliardi di rubli.

* * *

Benchè, dopo la guerra, analoghi problemi si siano presentati ai vari governi — redistribuzione di uomini e macchine tra le occupazioni del tempo di pace — notevoli sono le diversità dei risultati a distanza di un anno.

Nei paesi ove le distruzioni erano state di poco conto o non grandi rispetto al complesso delle risorse nazionali, il riadattamento è stato più facile di quanto previsto; dove, invece, esse furono grandi, spesso i problemi sono apparsi insolubili e, per ragioni assai varie, il progresso è stato scarso; in taluni casi di carattere estremo, circostanze aggravanti, come l'impossibilità di frenare l'inflazione ed i perpetui disordini interni, hanno perfino contribuito a peggiorare la situazione. In presenza di questi esempi e rammentando quanto accadde negli anni dopo la prima guerra mondiale, la necessità di salvaguardarsi dall'inflazione è divenuta una delle preoccupazioni principali, anche in quei paesi che sono riusciti a conservare l'ordine nell'economia interna e che si trovano in una situazione nettamente favorevole per quanto riguarda la produzione corrente di merci e servizi.

Il pericolo dell'inflazione dopo la guerra.

Fintantochè non sia cessata la scarsità d'ogni cosa, che è conseguenza della guerra ed i governi non siano riusciti ad equilibrare il loro bilancio, permane la possibilità di un rapido aumento di prezzi, al quale potrà seguire, come già accadde dopo la prima guerra mondiale un'altrettanto brusca caduta causata dall'improvvisa abbondanza di prodotti. Nella maggior parte dei paesi il pericolo di un'inflazione postbellica è diminuito, grazie all'efficace controllo dei prezzi. Le ragioni che consigliano a graduare l'abolizione dei controlli appariranno forse nel modo più chiaro esaminando alcuni esempi tipici.

Finchè la produzione dei generi di prima necessità resti inferiore al normale (è il caso di molti generi alimentari) si può attendersi che l'abolizione del controllo provochi aumenti straordinari di prezzi, epperò è probabile che si conservino i sistemi attualmente in vigore. Per altri prodotti, specialmente per i beni d'uso durevole come le automobili ed i frigoriferi, la domanda è più elastica, ma può accadere che l'utilizzo del danaro accumulato durante la guerra la intensifichi; anche in questo caso è opportuno fissare prezzi massimi. Nel caso particolare degli affitti, la soppressione improvvisa del blocco può provocare una tensione troppo forte, mentre il loro aumento progressivo faciliterebbe la transizione. In ogni paese dove si mantiene il controllo, si è anche avviati a comprendere che il modo di fissare i prezzi non deve essere tale da ostacolare l'aumento della produzione. Piuttosto che rigida, la sorveglianza deve essere elastica e tener conto del cambiamento del potere d'acquisto delle varie monete rispetto al 1939, non nella stessa proporzione in tutti i paesi, ma dappertutto così forte, che è necessario accettarlo come una realtà nelle fasi successive del processo di formazione dei costi e dei prezzi.

Necessariamente e progressivamente si stabilirà un nuovo equilibrio tra l'offerta di merci e servizi, il volume del danaro ed il livello dei prezzi. In tutti

Biglietti in circolazione.

| Paesi | Fine | | Indici fine marzo 1946 base 100 nel giugno 1939 |
|--|---|-----------------------|---|
| | giugno 1939 | marzo 1946 | |
| | Milioni di unità monetarie nazionali | | |
| Belgio | 22.212 | 72.838 | 328 |
| Bulgaria | 2.891 | 74.848 ¹⁾ | 2.589 |
| Cecoslovacchia ²⁾ | 10.740 ³⁾ | 35.289 | 329 |
| Danimarca | 446 | 1.512 | 339 |
| Eire ⁴⁾ | 16 | 42 | 259 |
| Finlandia | 2.200 | 17.323 | 787 |
| Francia | 122.611 | 613.434 | 500 |
| Grecia | 8.002 | 258.419 ⁵⁾ | 3.229 |
| Islanda | 12 | 154 | 1.342 |
| Italia | 19.411 | 384.204 ⁶⁾ | 1.979 |
| Norvegia | 475 | 1.532 | 323 |
| Olanda | 1.045 | 2.468 | 236 |
| Portogallo | 2.096 | 7.824 | 373 |
| Regno Unito | 499 | 1.328 | 266 |
| Romania | 38.683 | 1.552.115 | 4.012 |
| Svezia | 1.059 | 2.507 | 237 |
| Svizzera | 1.729 | 3.614 | 209 |
| Turchia | 214 | 895 | 419 |
| Ungheria | 885 | 34.001.600 | 3.842.397 |
| Canada ⁷⁾ | 213 | 1.002 | 470 |
| Stati Uniti ⁸⁾ | 7.047 | 27.879 | 396 |
| Argentina | 1.128 | 2.979 | 264 |
| Bolivia | 301 | 1.623 | 539 |
| Brasile | 4.603 | 17.837 | 371 |
| Cile | 866 | 2.918 | 337 |
| Colombia | 57 | 191 | 333 |
| Costa Rica | 29 | 75 | 271 |
| Equatore | 64 | 307 | 477 |
| Guatemala | 8 | 27 | 342 |
| Messico | 318 | 1.717 | 540 |
| Nicaragua | 11 | 47 ⁹⁾ | 442 ⁹⁾ |
| Paraguay | 12 ¹⁰⁾ | 26 | 213 ¹¹⁾ |
| Perù | 113 | 505 | 447 |
| Salvador | 15 | 48 | 329 |
| Uruguay | 91 | 181 ¹²⁾ | 199 ¹²⁾ |
| Venezuela | 134 ¹⁰⁾ | 390 | 291 ¹¹⁾ |
| Africa del Sud | 19 | 66 | 346 |
| Egitto | 21 | 137 | 663 |
| Giappone | 2.490 | 61.450 ¹²⁾ | 2.468 |
| India | 1.846 | 12.188 | 660 |
| Irak | 4 | 40 | 933 |
| Iran | 893 | 6.693 | 750 |
| Palestina | 6 | 45 | 754 |
| Siria e Libano | 47,9 ¹⁰⁾ | 353 ¹²⁾ | 738 ¹²⁾ 11) |
| Australia | 48 | 195 | 412 |
| Nuova Zelanda | 16 | 44 | 280 |

i paesi il volume dei biglietti in circolazione è aumentato assai più che non il costo della vita od i prezzi all'ingrosso; si constatano anche aumenti di circolazione proporzionali a quelli del reddito nazionale, segno che il pubblico è propenso a conservare maggiori somme in contanti. Queste fanno di bisogno in tempi d'emergenza come riserva supplementare, oppure quando i membri di una stessa famiglia sono separati; ma può darsi che, anche dopo cessate queste necessità temporanee, permanga in una certa misura il mutamento che si è prodotto nel rapporto tra il volume del danaro ed il reddito nazionale; ciò provverebbe che sono mutate certe abitudini, di solito singolarmente stabili in questo campo.

Coll'aumento della produzione corrente il problema del controllo può divenire più difficile in quei paesi del continente europeo nei quali le scarsità sono state più acute, perchè la ricomparsa di prodotti acquistabili dopo tanti anni di privazioni

1) Compresa le obbligazioni del Tesoro circolanti come moneta.
 2) Stima del totale dei biglietti in circolazione in Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia. 3) Stima per fine febbraio 1939.
 4) Biglietti della Banca centrale d'Irlanda e biglietti consolidati.
 5) 15 marzo 1946. 6) Compresa le sm-line.
 7) Banca del Canada e banche privilegiate. 8) Circolazione complessiva.
 9) Fine dicembre 1945. 10) Fine dicembre 1939.
 11) Riferito a fine dicembre 1939. 12) Fine febbraio 1946.
 13) Fine gennaio 1946.

può suscitarsi la corsa agli acquisti. In paesi più "normali" è presumibile invece che il controllo selezionerà gli articoli da liberare progressivamente, in modo da restaurare l'equilibrio naturale fra l'offerta e la domanda. Durante la guerra il controllo, integrato dai sussidi, fu necessario per proteggere il pubblico consumatore da eccessive asperità in un periodo straordinario di eccezionale penuria durante il quale, di fronte all'effetto inflazionistico delle spese statali, bisognava mantenere l'equilibrio fra salari e prezzi. Cessate tali spese statali, è probabile che, come in passato, l'aumento della produzione comporti il ristabilimento di un libero sistema di prezzi, a grande vantaggio dei consumatori; ma, come l'esperienza dimostra, ciò non si verificherà se non si riesce ad evitare che il livello generale dei prezzi subisca violente fluttuazioni. Questa riserva è importante e preoccupa attualmente assai le autorità. Dopo il problema di prevenire un rialzo inflazionistico immediato, viene in ordine d'importanza la questione se sia possibile prevenire una caduta disastrosa al momento in cui un maggior volume di nuovi prodotti e servizi raggiungerà il mercato.

L'apprensione di una futura depressione.

In alcuni paesi, la depressione economica tra il 1920 ed il 1922 ebbe gravi effetti, ma durò poco e, malgrado i danni che arrecò, si finì per riguardarla come una scrollata forse non del tutto inutile dopo la guerra, poichè affrettò la scomparsa di molte imprese economicamente malsane e spogliò molti speculatori di guerra dei profitti troppo facilmente realizzati. I salari nominali si abbassarono, ma meno dei prezzi, cosicchè i salari reali della grande maggioranza dei lavoratori in pressochè tutti i paesi migliorarono sostanzialmente.

Buone ragioni hanno indotto l'opinione pubblica a giudicare assai diversamente la grande depressione tra il 1930 ed il 1933: un ristagno moderato sarebbe stato facilmente superato, purchè la prosperità fosse presto ritornata; ma apparve incomprensibile che la produzione s'arrestasse e la disoccupazione perdurasse, mentre si avevano a pronta disposizione mano d'opera, materiali e capitali. Perciò i numerosi provvedimenti, coi quali in vari paesi il governo si è assunto la responsabilità di mantenere costantemente impiegata una grande parte delle forze lavorative, vanno riguardati come una manifestazione della volontà nazionale di impedire che si ripeta alcunchè di simile alla depressione del 1930/33. Non si tratta soltanto di approntare rimedi per il caso in cui l'attività economica si rallentasse, ma benanche di seguire direttive volte a sopprimere nel maggior numero possibile le cause che concorrono ad amplificare le fasi del ciclo economico.

Quando gli affari prosperano, come accadde dopo il 1922, la mente umana si compiace nel pensiero di avere raggiunta la "prosperità perpetua"; in passato, bruschi risvegli hanno rapidamente corretto tale eccesso di fiducia. Una variante particolare della stessa tendenza è la speranza che le oscillazioni del ciclo economico possano essere definitivamente soppresse; eppure tante sono le attività umane ad andamento ciclico, che vi sarebbe davvero da stupirsi se, nel campo economico, si riuscisse a conseguire un andamento uniforme. La concezione di un progresso ininterrotto e regolare non trova appoggio nella storia e neppure nelle osservazioni che ognuno è in grado di fare nella durata relativamente breve della sua vita.

Se le oscillazioni economiche non possono essere interamente soppresse, molto può farsi tuttavia per mitigarne gli effetti:

1) Alle vittime della disoccupazione, dipenda essa dal ciclo o dalla struttura dell'organizzazione industriale, va prestata adeguata assistenza, non solo all'individuo, ma anche alla famiglia. Naturalmente occorre premunirsi contro gli abusi del diritto all'assistenza e proteggere l'elasticità e l'equilibrio generale dell'economia. Non dovrebbe essere superiore alle forze umane l'escogitare efficaci soluzioni pratiche di questi problemi.

2) In secondo luogo, la politica generale deve proporsi di mitigare l'asprezza delle oscillazioni economiche, sia con un'azione intesa a rendere l'intera economia meno esposta alle crisi (ad esempio, col frenare l'uso del credito per speculazioni) sia mediante correttivi applicati nelle singole fasi del ciclo. Molta attenzione è stata dedicata alla cosiddetta politica finanziaria di compensazione, secondo la quale lo Stato si astiene dallo spendere durante la fase di crescente attività economica e spende più liberamente durante la depressione, cioè agisce in senso contrario alla tendenza dell'economia privata. Un simile programma è importante, ma lascia insoluto il problema di garantire che, in una libera collettività, le autorità si attengano effettivamente alle norme che avranno riconosciuto atte a servire loro di guida nel campo economico e finanziario.

3) In terzo luogo, occorrerà affrontare un compito più vasto: fortificare le energie che spingono al progresso nelle singole economie. Con l'adozione di una politica del ciclo economico si è lungi dall'aver esaurito le possibilità d'azione; le fasi di rialzo e di depressione del ciclo economico sono attraversate da mutamenti strutturali, che talvolta causano fenomeni di perdurante disoccupazione. Anche qui i metodi da usarsi dovranno necessariamente adattarsi ai tempi ed ai paesi. E' istruttivo il confrontare accuratamente il sistema sovietico, sviluppato alla dura scuola dell'esperienza pratica, con quelli basati sulla libera iniziativa: sotto parecchi aspetti si può asserire che le somiglianze sono più marcate di quanto generalmente si creda. Nell'uno come nell'altro tipo di economia occorre perseguire la realizzazione di profitti; in entrambi occorrono incentivi (per esempio sotto forma di remunerazioni di genere speciale) per incoraggiare sforzi particolari, nonchè sanzioni contro l'inefficienza e la lentezza. Le misure di carattere pubblico compiono una funzione d'incoraggiamento al progresso economico, ma anche quando il sistema ha carattere collettivistico si è constatata l'importanza di suscitare gli sforzi individuali.

Per quanto riguarda il pubblico in genere, non sembra che esso nutra illusioni circa la probabilità di sopprimere completamente le fluttuazioni economiche. Al contrario, esso sembra preoccuparsi alquanto della possibilità di una futura depressione, inclinando ad immaginarla simile a quella degli anni 1930/33, piuttosto che non a quella meno grave degli anni 1920/22. Lungi dal voler qui fare pronostici, si può tuttavia far osservare che varî fra i più importanti fattori delle due depressioni sopraddette non si riproduranno certamente nei prossimi anni.

Contro il ritorno di una depressione tipo 1920/22.

Nel corso del 1920 il bilancio degli Stati Uniti fu riequilibrato, mentre la produzione di beni d'uso civile era in pieno sviluppo. Nell'autunno irruppe una tendenza al ribasso, i prezzi all'ingrosso precipitando d'oltre 20%; molte aziende ed individui subirono forti perdite, aggravate dal troppo largo ricorso al credito per colmare i magazzini ed investire danaro in titoli. Col peggiorare della situazione si cominciò a comprimere i costi, compresi i salari; ma d'altra parte, non si ridusse il potere d'acquisto monetario, anzi lo si lasciò aumentare in dipendenza dalle importazioni dell'oro di produzione corrente, che gli Stati Uniti, allora unico paese ove il regime aureo funzionasse in pieno, assorbivano per la maggior parte. La concomitanza tra compressione dei costi ed espansione monetaria affrettò il risanamento, base del progresso economico nella terza decade. In certi altri paesi invece la depressione fu assai più acuta, specialmente in quelli ove in passato il livello dei prezzi aveva superato quello degli Stati Uniti. In Gran Bretagna, Norvegia, Danimarca, Svezia, Olanda e Svizzera la moneta fu riportata all'antica parità, donde la necessità di adattare i prezzi al livello declinante del mercato mondiale, vale a dire, praticamente, allinearli ai prezzi correnti negli Stati Uniti (circa il declino in Olanda, Svezia e Svizzera vedasi il grafico alla pagina 8).

Volgendo lo sguardo alla situazione attuale, si osserva in primo luogo che, in numerosi paesi, un efficace controllo essendo riuscito ad impedire un rialzo dei prezzi paragonabile a quello del 1919/20, può ragionevolmente prevedersi che la ripresa della produzione non cagionerà un crollo: non essendosi consentiti rialzi maggiori di quanto giustificato dai maggiori costi di produzione, può ritenersi che, scomparse le "scarsità", i prezzi non precipiteranno.

Come dopo la prima guerra, anche ora il sistema dei prezzi e dei costi in America ha particolare importanza, come livello al quale debbono adattarsi gli altri paesi (tenendo in debito conto le variazioni relative di produttività ed

altri fattori). In due casi, nei quali i costi e specialmente i salari erano aumentati meno che non negli Stati Uniti, l'adattamento è stato conseguito mediante alterazione delle parità di cambio coll'estero:

1) Il 5 luglio 1946, con un rialzo di circa 10%, il dollaro canadese è stato riportato alla sua antica eguaglianza col dollaro degli Stati Uniti. In confronto con l'anteguerra, l'indice del costo della vita era salito di 20% nel Canada e di circa 40% negli Stati Uniti; i salari orari erano in rialzo di circa 40% nel Canada, negli Stati Uniti tra 50 e 60%, dopo l'aumento di 15 o 16% concesso nel 1945/46.

2) Il 13 luglio 1946, la corona svedese fu rialzata di 16,6%, col portarne la parità col dollaro da 4,20 a 3,60 corone. L'aumento negli indici ufficiali del costo della vita e dei prezzi all'ingrosso è più forte in Svezia che non negli Stati Uniti, ma sembra che il contrario sia avvenuto dei costi di produzione: l'aumento dei salari orari rispetto al 1939 è tra 40 e 45%.

Per i due paesi citati l'apprezzamento della moneta agirà naturalmente come freno al rialzo dei prezzi e, generalmente, all'esuberante attività economica manifestatasi ivi come altrove; ma, per salutare che sia tale effetto nelle condizioni attuali dei mercati, i costi ed i prezzi comparati tra paesi hanno naturalmente più fondamentale importanza.

In alcuni pochi paesi sprovvisti di un sistema completo di controllo dei prezzi, questi ultimi presentano rialzi che ricordano quelli avvenuti durante la prima guerra mondiale. La tabella che segue mostra il movimento dei prezzi all'ingrosso in Egitto, Palestina, Portogallo e Turchia.

Prezzi all'ingrosso.

(Base degli indici: 100 nel primo semestre del 1939)

| Periodo | Egitto | Palestina | Portogallo | Turchia |
|--------------------|--------|-----------|------------|---------|
| 1939, genn./giugno | 100 | 100 | 100 | 100 |
| dicembre . . | 122 | 120 | 116 | 113 |
| 1940, dicembre . . | 140 | 150 | 143 | 148 |
| 1941, " . . | 180 | 219 | 158 | 216 |
| 1942, " . . | 249 | 293 | 188 | 506 |
| 1943, " . . | 291 | 330 | 230 | 451 |
| 1944, " . . | 328 | 340 | 250 | 427 |
| 1945, " . . | | 347 | 242 | 431 |

Gli importanti aumenti delle loro riserve monetarie durante la guerra hanno messo questi paesi finanziariamente in grado di mantenere immutata la moneta a guerra terminata; anzi, vi si sono trovati costretti, quantunque ne sia risultata la compressione dei prezzi sui rispettivi mer-

cati interni. Per esempio, in Turchia, nell'estate del 1946 i prezzi dei prodotti tessili sono diminuiti in genere di 50% ed ancor più di quelli dei cuoiami; il declino si è inoltre esteso ai generi alimentari di produzione nazionale; per esempio: il prezzo delle fave è diminuito di 15%. Ma questi paesi formano una categoria

a sè; negli altri, il blocco dei prezzi durante la guerra ha prodotto pressochè lo stesso effetto come la prima guerra mondiale in Cina: per non essere stati alzati durante la guerra, i prezzi non hanno subito ribassi importanti dopo il suo termine.

Una seconda constatazione importante è che, dato l'assai minore indebitamento privato attuale, è probabile che la vita economica in molti paesi resista ora assai più facilmente che non dopo l'altra guerra ad un declino dei prezzi. Durante la depressione 1930/33 si è cominciato a ridurre l'indebitamento privato col richiamare i crediti all'interno ed all'estero; quest'ondata di liquidazione cagionò una brusca contrazione del volume del credito. Un'altra riduzione fu facilitata in parecchi paesi da una serie di misure governative dirette ad alleggerire l'indebitamento agricolo. Si manifestò anche la tendenza delle aziende industriali e commerciali a reinvestire gli utili nelle aziende stesse anzichè distribuire alti dividendi. Durante la seconda guerra mondiale questa tendenza si generalizzò per motivi fiscali, dato che le somme che si riusciva a qualificare come spese correnti o ad accantonare per ammortamento di investimenti dipendenti dalla produzione di guerra (e, perciò, da depennare assai presto) sfuggivano in parte alla grave imposizione fiscale. Durante la guerra gli agricoltori e molti altri produttori hanno registrato lauti redditi e ne hanno devoluto larga parte a riduzione di debiti. Va anche ricordato che, già prima della guerra, in parecchi paesi erano state imposte restrizioni all'uso del credito da parte di aziende o individui per acquisti speculativi di titoli in borsa; ne è risultato che le somme prestate a tale scopo sono generalmente piccolissime, specie se confrontate con l'abitudine invalsa dopo il 1921.

Le due circostanze riferite — il moderato rialzo dei prezzi in confronto con quello dopo la prima guerra mondiale ed il relativamente piccolo volume dell'indebitamento privato attuale — vengono generalmente e, sembra, giustamente, riguardate come buone ragioni per ritenere che al giorno d'oggi l'economia sia meno esposta al rischio di una depressione che non or sono venticinque anni. Allorquando, grazie all'aumento della produzione, i mercati avranno cessato d'essere, come attualmente, favorevoli ai venditori, potrà verificarsi un arresto temporaneo, piuttosto che una reale depressione. La domanda di beni d'uso durevole, come di abitazioni, automobili e frigoriferi, non potendo essere soddisfatta rapidamente, si ritiene possibile che la tendenza relativamente favorevole agli affari si mantenga per parecchi anni. In uno studio sulle prospettive economiche, sottoposto dal governo svedese al Parlamento nella primavera del 1946, si trova espressa l'opinione, potersi con relativa sicurezza prevedere che le condizioni d'affari si manterranno buone per

altri quattro o cinque anni, cioè fino al 1950; dopodichè il volume della produzione potrebbe deprimere i prezzi, nel qual caso si renderebbero indispensabili speciali misure per prevenire la disoccupazione in massa.

Contro il ritorno di una depressione tipo 1930/33.

Se si vuole, come conviene, lasciare ampio posto alle incognite, ogni previsione di ciò che potrà accadere fra quattro o cinque anni non può riguardarsi, nella migliore ipotesi, che come un tentativo; cionondimeno, può essere interessante far risaltare certi elementi che probabilmente si riscontreranno nella situazione futura e confrontarli con quelli che ormai si sa essere stati cause principali della grande depressione 1930/33. E' ora generalmente riconosciuto che la gravità della crisi di quegli anni dipese in parte dal fatto che, proprio durante una fase di depressione dell'ordinario ciclo economico, si produsse una crisi agraria e che, ad aggravare la piega presa dagli avvenimenti, sopraggiunse una crisi di liquidità così nel campo internazionale, come in quello nazionale; le opinioni sono meno concordi circa l'importanza che nella depressione ebbero la scarsità dell'oro e la mancanza d'occasioni di investimento.

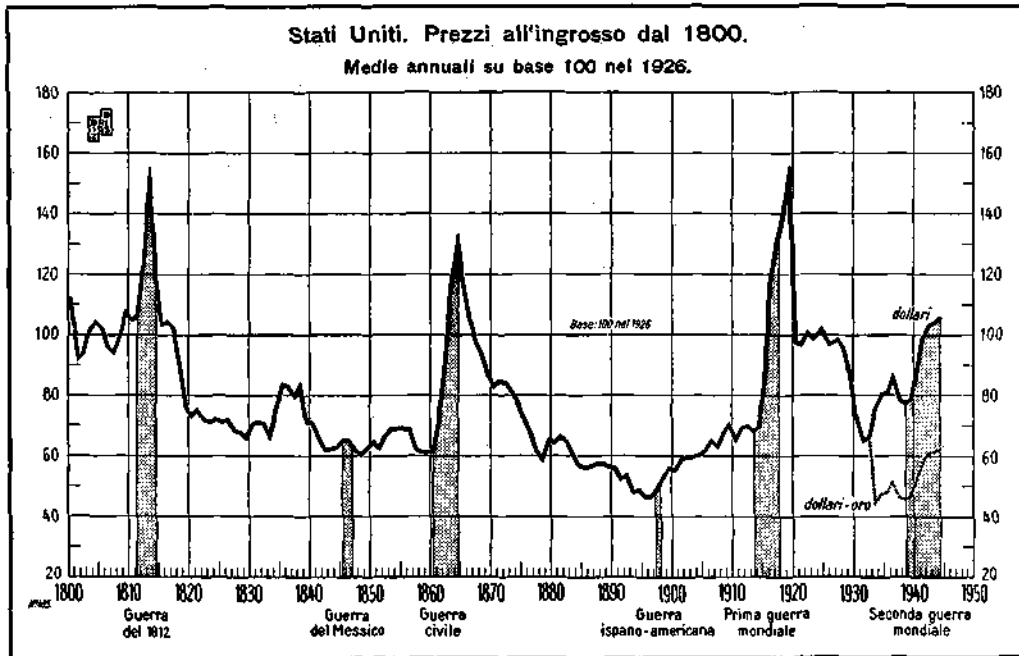
Ad una qualche epoca futura il ciclo economico entrerà certamente in fase di depressione, ma si può con fondamento ritenere improbabile che il volume dell'indebitamento privato si trovi allora aumentato in proporzioni pericolose; è praticamente certo che rimarranno in vigore sufficienti controlli per impedire, ad esempio, gli acquisti speculativi di titoli in borsa. Nel campo internazionale, i prestiti fatti dopo la seconda guerra mondiale hanno per lo più carattere ufficiale e prevedono la ripartizione del rimborso in parecchie annualità; non appartengono quindi alla categoria del danaro a breve termine, suscettibile di improvvisi ritiri. In generale, è probabile che i movimenti internazionali dei capitali saranno ben disciplinati, come previsto negli accordi di Bretton Woods ed è sperabile che i controlli verranno esercitati in modo da non rendere impossibili nè gli adattamenti occorrenti per realizzare un equilibrio stabile, nè i trasferimenti di cui avrà bisogno la normale attività di investimento, tanto essenziale per il progresso economico. Se il pubblico seguirà ad essere quasi immune da debiti e non accadrà che ai singoli paesi si richieda improvvisamente di rimborsare i loro debiti verso l'estero, una parte del reddito corrente rimarrà disponibile per le spese ordinarie di consumo, o per investimenti di capitale e si potranno evitare gravi disturbi monetari.

La depressione nel campo dell'agricoltura, già visibile prima del 1930, fu una conseguenza dell'allargamento, durante la prima guerra

mondiale, della superficie coltivata negli Stati Uniti, nel Canada, in Australia ed in Argentina. Da 35 milioni di ettari nel 1910/14, la superficie coltivata a grano in questi paesi passò a 48 milioni di ettari nel 1929 ed a 53 milioni nel 1930. Poichè la produzione europea, scemata di un quinto durante la prima guerra mondiale, aveva recuperata la perdita e l'U. R. S. S. aveva ricominciato ad esportare grano, la situazione era matura per il crollo dei prezzi dei cereali, progressivamente estesosi agli altri prodotti agricoli. Ogni paese fece il possibile per superare la depressione agraria, sovente con provvedimenti incoraggianti la produzione interna e tenendo in poco o nessun conto il rapporto fra domanda e offerta. Malgrado le condizioni depresse nelle regioni rurali, la popolazione agricola seguì in genere ad aumentare, poichè l'industria, anch'essa in crisi, cessava di attrarre mano d'opera dai campi, ove la natalità è superiore a quella nelle città. Nei quattro principali paesi produttori sopra citati l'estensione delle colture granarie raggiunse 57 milioni di ettari nel 1938. Senonchè, durante la seconda guerra mondiale, le campagne cominciarono ad essere disertate e l'estensione delle colture granarie scese a 40 milioni di ettari nel 1943, per tornare nel 1945 a 47 milioni, cioè pressochè alla stessa cifra del 1929, mentre nel frattempo la domanda di cereali naturalmente aumentava con la popolazione. Pertanto, oggi la situazione è assai diversa da quella che s'ebbe dopo la guerra precedente. Se, da una parte, l'impiego di nuove varietà di sementi, di macchine perfezionate e di maggior quantità di fertilizzanti probabilmente renderà la produzione del grano meno sensibile alle avversità atmosferiche, d'altra parte non sembra che oggi vi sia un serio pericolo di sovrapproduzione agricola. Oltre a fornire 1,8 milioni di uomini dalle campagne alle forze armate, la popolazione agricola degli Stati Uniti è diminuita, nel corso della guerra, di 5 milioni, per metà lavoratori, per il resto persone a loro carico. Considerata la rapidità del riadattamento industriale e le favorevoli condizioni d'impiego nell'industria, è probabile che pochi faranno ritorno alla terra; anche dal Canada, dall'Argentina e dall'Australia giungono lagnanze di scarsità di mano d'opera agricola.

D'altra parte, va tenuto presente che i prezzi agricoli sono saliti più fortemente degli altri in genere e che le paghe dei lavoratori agricoli generalmente sono aumentate assai più di quelle degli operai. Ne consegue che la remunerazione di coloro che lavorano la terra è oggi meglio adeguata ai guadagni in altre attività economiche, perequazione che può acquistare o meno un carattere permanente. Come si è detto alla pagina 14, nella determinazione dei prezzi dei generi alimentari hanno giuoco importante i sussidi, dipendenti in prima linea da considerazioni politiche, colle complicazioni che esse comportano. Due fatti, peraltro, sono certi: attualmente non si riscontra nel settore agricolo un'espansione in alcun modo comparabile con quella che si verificò durante e

dopo la prima guerra mondiale e l'indebitamento degli agricoltori è oggi inferiore a quello che fu a qualsiasi momento nella terza decade (da indagini speciali eseguite in alcuni distretti degli Stati Uniti risulta che ivi il volume dei debiti degli agricoltori non è, in media, maggiore di quello nel 1914, nonostante le alterazioni subite nel frattempo dai valori delle cose in termini di moneta).



Passando alla dibattuta questione se alla scarsità di oro debba attribuirsi ciò che può dirsi la discesa secolare del livello generale dei prezzi e se, pertanto, essa abbia aggravato la depressione, si può notare che il tentativo, compiuto tra il 1922 ed il 1929, di stabilizzare i prezzi ad una media superiore di 40-60% al livello prebellico non tenne conto delle esperienze fatte dopo le maggiori guerre anteriori. Uno sguardo al grafico dei movimenti dei prezzi a partire dal 1800 permette di constatare che, dopo il rialzo contemporaneo alle guerre napoleoniche, i prezzi negli Stati Uniti ritornarono al livello anteriore e che, dopo quello prodottosi durante la guerra civile negli Stati Uniti (1860/65) essi scesero al disotto del livello anteriore alla stessa. Attualmente i prezzi negli Stati Uniti superano alquanto quelli dell'estate 1939, ma questi ultimi erano bassi in termini di oro, a causa dell'alterazione del contenuto aureo del dollaro; riportati su base aurea, tanto negli Stati Uniti quanto nel Regno Unito, i prezzi si trovano all'incirca al livello che avevano nel 1914, vale a dire sono prossimi alla media negli ultimi 150 anni.

Se si pone mente alla produzione dell'oro, si riscontra che attualmente, con 27 milioni di once (circa 840.000 kg) all'anno (supponendo che la

produzione nell'U. R. S. S. sia di 3,5 milioni di onces) essa è inferiore al massimo raggiunto con 41 milioni di onces nel 1940/41, ma è sempre nettamente superiore alla produzione media nella terza decade, che fu di 19 milioni di onces all'anno. Poichè l'estrazione mondiale dell'oro è nuovamente in aumento, sembra improbabile che un fattore d'indebolimento dei prezzi si debba ritrovare nell'insufficienza della produzione corrente di oro.

Se la pace mondiale si manterrà, è poco probabile che la ripartizione

della produzione aurifera corrente prenda un indirizzo pericolosamente unilaterale; non va dimenticato che gran parte dell'oro che affluisce negli Stati Uniti durante la quarta decade fu veicolo di capitali spinti alla fuga dai timori di guerra in Europa. La guerra stessa ha migliorata la ripartizione delle riserve, visto che gli Stati Uniti detengono oggi poco più di metà dell'oro monetario mondiale (ivi compresa una stima delle riserve non dichiarate) contro quasi 70% nel 1941. E' ovvio che i movimenti dell'oro dovranno essere accuratamente sorvegliati dalle istituzioni internazionali competenti, per rilevare eventuali perturbamenti dell'equilibrio e rimediare in tempo. Qualora la prossima espansione della produzione non trovasse appoggio sufficiente in quella del volume del potere monetario d'acquisto, occorreranno altre misure per provvedere ciò che mancherà: potranno rendersi necessarie operazioni sul mercato libero; si potrà andare più in là ed allargare con interventi più diretti la domanda di merci e servizi. Ma non bisognerà dimenticare che, come già prima del 1914, la produzione corrente dell'oro può essere sufficiente (a quell'epoca era più che sufficiente) come base per tutta l'espansione occorrente nel volume della domanda monetaria. L'altezza attuale del livello dei prezzi espressi su base aurea non esclude tale eventualità.

Produzione mondiale dell'oro.

| Paesi produttori | 1929 | 1940 | 1944 | 1945 |
|---|----------------------------------|--------|--------|--------|
| | Migliaia di onces di fino | | | |
| Unione dell'Africa del Sud | 10.412 | 14.038 | 12.277 | 12.214 |
| Canada | 1.928 | 5.311 | 2.923 | 2.651 |
| Stati Uniti ¹⁾ | 2.208 | 6.003 | 1.002 | 997 |
| Australia | 426 | 1.644 | 658 | 648 |
| Rhodesia | 562 | 833 | 593 | 570 |
| Africa occidentale britannica | 208 | 939 | 566 | 565 |
| Colombia | 137 | 632 | 554 | 507 |
| Messico | 652 | 883 | 509 | 499 |
| Congo belga | 173 | 555 | 356 | 343 |
| Nicaragua ²⁾ | 12 | 155 | 225 | 200 |
| Perù | 121 | 281 | 200 | 200 |
| Brasile | 107 | 264 | 178 | 195 |
| Cile | 26 | 343 | 204 | 179 |
| India britannica | 364 | 289 | 187 | 170 |
| Nuova Zelanda | 120 | 186 | 142 | 142 |
| Svezia | 35 | 216 | 140 | 95 |
| Venezuela | 43 | 147 | 59 | 58 |
| Altri paesi ³⁾ | 1.666 | 8.279 | 7.227 | 6.767 |
| Stima della produzione mondiale | 19.200 | 41.000 | 28.000 | 27.000 |
| Stima della produzione mondiale (in valore) | Milioni di dollari ⁴⁾ | | | |
| | 672 | 1.435 | 990 | 945 |

1) Compresa la produzione delle Filippine ricevuta dagli Stati Uniti.
 2) Per il 1940, 1944 e 1945, esportazioni di oro che rappresentano circa 90% della produzione.
 3) Stime.
 4) Del valore attuale di \$35 per oncia di fino.

Riserve auree di banche centrali e governi.
(Milioni di dollari a \$35 per oncia di fino)

| Paesi dichiaranti le riserve | Fine | | | Diminu- zione (-) o aumento (+) nel 1945 | Fine marzo 1946 |
|---|-------------------|---------------|---------------|--|-----------------------|
| | 1938 | 1944 | 1945 | | |
| Argentina ¹⁾ | 431 | 1.111 | 1.351 | + 240 | * |
| Svizzera ²⁾ | 701 | 1.159 | 1.342 | + 183 | 1.362 |
| Africa del Sud | 220 | 814 | 914 | + 100 | 1.014 |
| Cuba | - | 111 | 191 | + 80 | 201 |
| Venezuela | 52 | 130 | 202 | + 72 | 212 |
| Messico | 29 | 222 | 294 | + 72 | 257 |
| Uruguay | 69 | 157 | 195 | + 38 | 195 |
| Colombia | 24 | 92 | 127 | + 35 | 131 |
| Brasile | 32 | 329 | 354 | + 25 | 361 |
| Turchia | 29 | 221 | 241 | + 20 | 241 |
| Svezia | 321 | 463 | 482 | + 19 | 478 |
| Spagna | 525 ³⁾ | 105 | 110 | + 5 | 111 |
| Iran | 26 | 128 | 131 | + 3 | 124 |
| Cile | 30 | 79 | 82 | + 3 | 82 |
| Romania | 133 | 483 | 485 | + 2 | 480 |
| Canada ⁴⁾ | 192 | 6 | 7 | + 1 | 6 |
| India britannica | 274 | 274 | 274 | 0 | 274 |
| Cecoslovacchia | 83 | 61 | 61 | 0 | 61 |
| Egitto | 55 | 52 | 52 | 0 | 52 |
| Nuova Zelanda | 23 | 23 | 23 | 0 | 23 |
| Portogallo | 69 | 60 | 60 | 0 | 60 |
| Regno Unito ⁵⁾ | 2.690 | 1 | 1 | 0 | 1 |
| Perù | 20 | 32 | 28 | - 4 | 28 |
| Danimarca | 53 | 44 | 38 | - 6 | 38 |
| Belgio ⁶⁾ | 581 | 732 | 716 | - 16 | 755 |
| Olanda | 998 | 500 | 270 | - 230 | 270 |
| Stati Uniti ⁷⁾ | 14.512 | 20.619 | 20.065 | - 554 | 20.256 |
| Francia ⁸⁾ | 2.430 | 1.777 | 1.090 | - 687 | 1.090 |
| Riserve ⁹⁾ dichiarate | 25.700 | 30.700 | 30.100 | - 600 | 30.500 |
| occulte | * | 6.200 | 7.600 | + 1.400 | 7.500 |
| Totale | * | 36.900 | 37.700 | + 800 | 38.000 |

* Cifra non nota.

1) Compreso l'oro della Banca centrale conservato all'estero e quello appartenente al Fondo di stabilizzazione argentino.

2) Compreso l'oro proprio del governo svizzero: \$238 milioni al 31 dicembre 1945, \$260 milioni al 31 marzo 1946. ³⁾ Fine aprile 1938.

4) Nel maggio 1940, oro appartenente alla Banca del Canada trasferito alla Commissione di controllo dei cambi, dipoi oro appartenente al ministero delle finanze.

5) Non compreso l'oro detenuto dal Fondo di perequazione dei cambi: \$759 milioni nel settembre 1938. Non sono state pubblicate cifre posteriori relative all'oro del Fondo, ma nel Libro bianco presentato al Parlamento nel dicembre 1945, intitolato "Materiale statistico presentato durante i negoziati di Washington", le riserve nette del Regno Unito in oro e dollari statunitensi furono indicate in \$864 milioni al 31 agosto 1938 (compresa una stima dell'oro e dei dollari, allora in mani private, dipoi requisiti) ed in £ 453 milioni al 30 giugno ed al 31 ottobre 1945 (cifra, per quest'ultima data, ancora provvisoria).

6) Non compreso l'oro appartenente al Tesoro: \$44 milioni nel dicembre 1938 e \$17 milioni nel dicembre 1944 e 1945.

7) Non compreso l'oro appartenente al Fondo di stabilizzazione: \$80 milioni nel dicembre 1938, \$12 milioni nel dicembre 1944 e \$18 milioni nel dicembre 1945.

8) Non compreso l'oro del Fondo di stabilizzazione dei cambi e della Cassa centrale della Francia d'oltremare: \$331 milioni alla fine del 1938, \$220 milioni alla fine del 1944 e \$468 milioni alla fine del 1945.

9) Cifre stimate e relative anche ad altri paesi, in parte rivedute.

forti sperequazioni interne. Data la maggiore offerta di capitale in forme differenti, fu necessario abbassare i tassi d'interesse e di rendimento, ma riuscì assai difficile far penetrare i tassi più bassi in tutti i compartimenti del capitale. Poiché

Altra questione dibattuta è quella, se l'insufficienza delle possibilità di investimento, rispetto alla propensione a risparmiare, spieghi almeno in parte il lungo ristagno economico negli Stati Uniti durante la terza decade. Dal punto di vista europeo non può non meravigliare che, in un paese ove la popolazione aumenta d'oltre un milione all'anno e così vaste sono le risorse naturali, si fosse incapaci di trovare impiego sufficiente al risparmio corrente. Forse la vera spiegazione si ritrova nell'arresto dell'immigrazione, il quale, prodottosi al momento in cui il paese disponeva di ampie masse di capitali, portò di conseguenza il rallentamento dello sviluppo della vita economica americana, col risultato che la nazione non fu più in grado di sopportare

la grande abbondanza suscita problemi suoi propri, coloro a cui spetta la responsabilità della politica pubblica e dell'iniziativa privata, nonché le aziende sociali, le associazioni economiche ed i sindacati operai, saranno costretti in avvenire assai più che non in passato a dedicare attenzione alla necessità di prendere energiche misure per ristabilire l'equilibrio, quando questo sia alterato al punto da produrre conseguenze di rilievo.

Le previsioni nel campo economico sono rese più difficili dal fatto che gli avvenimenti politici internazionali possono annullare tutti gli sforzi che si stanno facendo affinché si affermi la ripresa economica. Già per sé il sentimento generale di sfiducia agisce come freno; se l'incertezza circa la futura forma dell'organizzazione economica lo aggrava, esso può opprimere gli animi nel mondo degli affari, col risultato che non per lungo tempo gli industriali godranno i vantaggi di un mercato di facile vendita per i loro prodotti.

Infine, si deve tener conto del fatto importante che, in avvenire, certamente le autorità interverranno con maggior energia che mai in passato per impedire un declino dell'attività economica e, specialmente, la disoccupazione in massa. Non esiste però alcuna semplice ricetta per superare una depressione. Negli anni dal 1930 al 1933 parecchi paesi cercarono nelle riduzioni dei salari il mezzo per riequilibrare la loro economia; nonostante riduzioni di ben 20% negli Stati Uniti ed in Germania, ivi non si riuscì a risollevarla la situazione. D'altra parte, anche l'impiego di considerevoli mezzi finanziari fuori bilancio è riuscito inefficace, quando si è permesso ai costi di salire rapidamente ed annullare il progresso nella produttività. Sembra che la lotta contro la depressione abbia avuto maggior successo in quei paesi ove all'espansione finanziaria si è affiancato il processo di compressione dei costi, ivi compresi i molteplici sforzi di singole aziende per assestarsi su base redditizia. S'ode talvolta una nota pessimistica affermando che i governi prenderanno soltanto "misure gradite al popolo", tralasciando di correggere molte sperequazioni, col risultato di prolungare effettivamente la depressione; fortunatamente oggi-giorno ogni aspetto della politica del ciclo economico viene vivacemente discusso e di recente si è cominciato a riconoscere la complessità dei problemi ed a diffidare della credenza nelle soluzioni facili.

La migliore difesa contro l'esagerata fiducia nella possibilità di prevedere le prospettive economiche dell'avvenire è, pertanto, l'analisi realistica della complessità della vita economica. La discussione che precede avrà raggiunto il suo scopo se avrà reso chiaro che, allorché giungerà la fase di rallentamento del ciclo economico, probabilmente essa differirà sotto molti importanti aspetti dalla depressione che cominciò nel 1929. Non potrà aversi una semplice

ripetizione della situazione di allora, epperò, quali che siano i mezzi d'azione progettati per superare le difficoltà future, non dovranno pedissequamente ispirarsi a ciò che avvenne "l'ultima volta".

La situazione economica e finanziaria attuale.

Dalla rassegna dei singoli paesi che precede si ricava che attualmente non esiste una congiuntura economica uniforme nel mondo.

In alcuni paesi il problema più grave è tuttora quello di arrestare il rialzo inflazionistico dei prezzi provocato dal forte squilibrio del bilancio. Non si può costruire solidamente sulle sabbie mobili dei valori monetari continuamente variabili. In Ungheria il pengő è completamente annientato e sostituito da una nuova moneta; occorre fare attenzione a che non tocchi la stessa sorte a parecchie altre monete. La ricostruzione economica della maggior parte del continente europeo, con tutte le necessità di riorganizzazione politica che presuppone, è appena cominciata, benchè quindici mesi siano trascorsi dalla fine delle ostilità in Europa. Oltre la sicurezza politica e la riorganizzazione di un'amministrazione statale capace di far rispettare le leggi, v'è bisogno d'ordine nelle finanze pubbliche, di un sufficiente aumento della produzione (al quale fine vari paesi abbisognano di più ampî rifornimenti di carbone e materie prime) e di un adattamento dei debiti verso l'estero alla capacità di pagamento di ciascun paese, compresa la fissazione delle riparazioni, da parte di quei paesi che vi sono tenuti, in cifre e modi di pagamento ragionevoli.

D'altra parte, tra i paesi nei quali il governo è padrone della situazione finanziaria, anche se ancora non l'ha completamente equilibrata, vi è il gruppo, relativamente piccolo ma interessante, costituito dall'Egitto, dalla Palestina, dal Portogallo e dalla Turchia, ove i prezzi interni sono fortemente superiori al livello generale mondiale e perciò esposti ad una caduta che deprimerà la situazione economica (vedasi la pagina 50). Nella maggioranza dei paesi però la situazione è caratterizzata da un'intensità di domanda senza precedenti, originata dai bisogni correnti e favorita dai fondi accumulati durante la guerra. In questi paesi la tendenza dei prezzi e dei salari è nettamente al rialzo; la mano d'opera è insufficiente e larghi sono gli investimenti — sintomi tipici di un'intensa attività economica che confina coll'eccesso di occupazione. Stando ai principî — non solo enunciati dagli economisti di professione, ma anche adottati ufficialmente in molti paesi — relativamente alla politica di compensazione nelle alternanze del ciclo economico, la situazione

degli affari nei paesi in questione richiederebbe l'accantonamento di importanti avanzi di bilancio e, per costituirli, la procrastinazione di tutti quei progetti statali che non sono urgenti, in modo da non abusare delle risorse nazionali e da mettere in riserva un programma di lavori pubblici per la successiva fase del ciclo, quando la disoccupazione ricomparirà. In un momento in cui i lavoratori trovano facilmente occupazione, i governi dovrebbero profittarne per smobilitare gli stabilimenti militari e civili sviluppati durante la guerra al di là delle occorrenze normali.

I paesi più prosperi sono naturalmente quelli in cui l'attività economica è in pieno sviluppo ed è a loro che gli altri hanno dovuto rivolgersi per i più urgenti crediti esteri.* Concedere crediti evidentemente accresce lo sforzo economico nei paesi che li prestano; ma la ripresa generale nel mondo è utile a tutti, epperò conviene trovare il giusto mezzo fra considerazioni contraddittorie. In linea di fatto, fra l'estate del 1944 e la fine di giugno 1946, sono stati concessi prestiti e crediti esteri per un totale compreso fra \$11 e 12 miliardi, espressamente allo scopo di facilitare la soluzione dei problemi postbellici. Quasi tutti hanno carattere ufficiale, essendo stati negoziati generalmente tra delegati delle Tesorerie dei rispettivi paesi; le somme prestate sono d'origine erariale e la responsabilità dei debiti è assunta dallo Stato rispettivo. Le dette operazioni ufficiali di credito possono ripartirsi in due categorie:

1) In ordine di tempo, primi sono stati i crediti previsti negli accordi di pagamento, stipulati, per la maggior parte in Europa, tra governi, le rispettive banche centrali fungendo come loro agenti. I crediti hanno forma di scoperti reciproci con limiti massimi fissati, o con l'intesa di mantenerne l'utilizzo entro certe proporzioni. Sono stati conclusi una trentina di accordi e si è tentato di stabilirli su modello per quanto possibile uniforme, onde facilitare l'eventuale revisione dell'intero sistema d'accordi ed evitare influenze restrittive di carattere bilaterale. Sembra che, nell'insieme, i crediti contemplati da questi accordi raggiungano \$1300 milioni; ma, poichè gli utilizzi reciproci si compensano, lo scoperto netto resta da una sola parte, epperò il totale effettivamente utilizzato è meno di metà del nominale concordato.

2) La maggior parte del danaro mutuato ha rivestito la forma di prestiti specifici e di crediti accordati dai grandi paesi creditori — Stati Uniti e Canada in primo luogo, ma anche, in certa misura, Svezia, Svizzera e Regno Unito. Per lo più si tratta di danaro a lungo termine, ma talvolta anche a breve termine (\$300 milioni concessi dagli Stati Uniti all'Olanda e varî crediti dipendenti dai sistemi di garanzia all'esportazione).

* Vedasi il bollettino mensile della National City Bank of New York per l'aprile 1946 ed il bollettino mensile della Banca di Riserva federale di Nuova York per il giugno 1946.

I prestiti e crediti concessi dagli Stati Uniti ammontano a quasi \$7 miliardi e si ripartiscono in tre gruppi. La Export-Import Bank, accresciute le sue possibilità di prestare danaro da \$700 milioni a \$3500 milioni, a fine maggio 1946 aveva autorizzato prestiti per un totale superiore a \$2100 milioni, di cui \$1870 milioni per l'Europa, \$195 milioni per l'Asia e \$76 milioni per l'America latina. A fine marzo 1946 solo \$169 milioni, sull'ammontare totale, erano stati utilizzati, in conseguenza della difficoltà di ottenere rapide consegne di macchinari ed altre attrezzature.

Un secondo gruppo comprende gli accordi creditizi dipendenti dalla cessazione dei "prestiti o locazioni" e dalla liquidazione dei residui di guerra americani all'estero. A questo titolo il Regno Unito ha ottenuto \$650 milioni e la Francia \$720 milioni; sono in corso trattative per accordi analoghi, non solo coi paesi ai quali fu applicato il sistema dei "prestiti o locazioni", ma anche con altri; vi sono compresi crediti per finanziare la liquidazione dei residui in Italia, Finlandia ed Ungheria.

Fa gruppo a sé l'unico prestito votato direttamente dal Congresso statunitense, cioè lo scoperto di \$3750 milioni concesso al governo britannico nel quadro dell'accordo finanziario generale fra gli Stati Uniti ed il Regno Unito.

I prestiti del Canada ammontano all'equivalente di 1645 milioni di dollari statunitensi, di cui 1125 milioni al Regno Unito, 450 milioni all'Europa occidentale, 54 milioni alla Cina, 13 milioni alle Indie orientali olandesi e 3 milioni all'U. R. S. S.

I prestiti concessi unicamente dal Regno Unito comprendono un prestito di £10 milioni alla Grecia ed uno di £6 milioni alla Cecoslovacchia (la forma generica di concessione di credito britannica è quella di facilitazioni derivanti dagli accordi di pagamento).

La Svezia ha accordato crediti di ricostruzione e commerciali per l'equivalente di \$242 milioni, di cui circa \$100 milioni sotto forma di crediti reciproci in accordi di pagamento; la Svizzera ha concesso crediti monetari e d'altro genere per l'equivalente di \$180 milioni, per lo più sotto forma di accordi di pagamento o di garanzia all'esportazione.

I crediti commerciali privati finora hanno avuto sviluppo limitato. Le banche commerciali degli Stati Uniti ne hanno concessi per \$100 milioni all'Olanda e \$16 milioni alla Norvegia; nel marzo 1946 furono presi accordi per permettere alle banche commerciali di partecipare ad un nuovo prestito di \$200 milioni della Export-Import Bank all'Olanda. Anche in Svizzera le maggiori banche commerciali hanno partecipato a prestiti a favore di governi esteri; nel maggio 1946 una banca inglese ha concesso un credito rotativo di £1 milione

ad un gruppo di banche commerciali di Praga, con la garanzia della Banca nazionale di Cecoslovacchia.

Oltre le operazioni specifiche del genere accennato, in molti paesi le banche commerciali seguitano a finanziare il commercio estero, concedendo crediti in valuta nazionale ad esportatori ed importatori e stanno riprendendo relazioni con banche all'estero, con le quali stipulano ordinarie facilitazioni di credito.

Nel bollettino mensile della Banca di Riserva federale di Nuova York per il giugno 1946 è stata pubblicata una tabella relativa ai mutui contratti, per quanto è noto, da alcuni paesi europei. Si riproduce qui la detta tabella coll'aggiunta del prestito al governo britannico, ratificato dopo la pubblicazione della stessa.

**Mutui contratti all'estero da alcuni paesi europei
dopo l'armistizio (in quanto noti).**

(Millioni di dollari statunitensi)

| Regno Unito | Francia | Paesi Bassi | U. R. S. S. | Belgio |
|--------------------------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| Stati Uniti . 4400 | Stati Uniti . 1920 | Stati Uniti . 400 | Stati Uniti . 400 | Stati Uniti . 100 |
| Canada . . 1125 | Regno Unito 440 | Canada . . . 112 | Canada . . . 3 | Canada . . . 91 |
| Svizzera . . 60 | Canada . . 218 | Svizzera . . 18 | | Svezia . . . 24 |
| Svezia . . . * | Svizzera . . 58 | Svezia . . . 18 | | Svizzera . . 12 |
| | Argentina . 36 | Regno Unito * | | Regno Unito * |
| Totale . . . 5600 | Totale . . . 2700 | Totale 550 | Totale 403 | Totale 230 |

* Cifra non nota.

Nota: In conseguenza della natura dei dati, le cifre totali indicate sono approssimative e soggette a revisione.

Gli Stati Uniti sono il paese che presta maggiormente e per somme che, sebbene grandi per il tempo di pace, per gran parte non sono ancora state utilizzate, epperò non costituiscono un pericolo, a condizione che si riesca a mantenere un grande volume di produzione nell'economia americana. Pertanto, così per gli Stati ricchi, come per quelli più poveri e particolarmente quelli devastati dalla guerra, il compito principale è sempre lo stesso: mettere in moto le ruote dell'industria ed accrescere la produzione agricola, così da non soltanto eliminare la carestia, ma anche garantire la piena efficienza del lavoro.

Un passo avanti verso condizioni più normali è stata la liberazione progressiva degli averi bloccati durante la guerra dal Tesoro degli Stati Uniti. Nel corso del 1945 furono iniziate trattative fra il governo americano e quelli di parecchi paesi europei appartenenti alle Nazioni Unite; in base agli accordi raggiunti, è previsto lo sblocco degli averi di pertinenza europea in tutti i casi in cui si possa certificare che non appartengano direttamente o indirettamente al nemico. Nella primavera del 1946 furono cominciati i negoziati con singoli paesi neutrali per sistemare la questione dei

beni tedeschi da loro detenuti ed altre questione connesse; in questi negoziati la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti rappresentavano i governi alleati.

Un accordo è stato concluso con la Svizzera, in base al quale tutti i beni ed interessi siti in Svizzera ed appartenenti a cittadini tedeschi residenti in Germania devono essere eliminati*; metà del ricavo sarà trasferita agli alleati, insieme con oro per 250 milioni di franchi svizzeri, ceduto dalla Svizzera, in cambio del quale gli alleati recedono da ogni ulteriore pretesa contro la Svizzera in relazione all'oro da essa acquistato dalla Germania durante la guerra.

Anche con la Svezia è stato concluso un accordo relativo alla liquidazione di talune proprietà tedesche in quel paese. Su un totale valutato in 370 milioni di corone, 150 milioni saranno messi a disposizione dei tre governi alleati, che li utilizzeranno per acquistare merci a favore dell'economia tedesca. La Svezia ha accettato, inoltre, di donare, a titolo di contributo supplementare alla ricostruzione e riabilitazione postbellica, 50 milioni di corone al Comitato intergovernativo per i rifugiati, che li userà per la riabilitazione ed il ristabilimento delle vittime tedesche non rimpatriabili, più 75 milioni di corone da usarsi per aiuto e riabilitazione dei paesi devastati che erano rappresentati alla conferenza delle riparazioni a Parigi. Infine, la Svezia ha accettato di restituire l'oro monetario di cui è accertata la provenienza da rapine compiute dalla Germania; la quantità da restituire è di circa 7000 chilogrammi, di un valore di circa 30 milioni di corone.

L'intesa raggiunta coi due paesi neutrali contempla la liberazione dei beni di proprietà svizzera e svedese negli Stati Uniti secondo una procedura speciale e la soppressione delle "liste nere" istituite durante la guerra. I negoziati fra i detti due paesi neutrali ed i governi alleati hanno suscitato molta attenzione, ma importa non perdere di vista il fatto che altri negoziati di aspetto meno vistoso sono continuamente in corso e spesso portano all'abolizione di determinati divieti e restrizioni del tempo di guerra. Pertanto, si sta progressivamente avviandosi alla liberazione del commercio dai minuziosi controlli governativi imposti durante la guerra.

* La liquidazione non si applica ai beni di cittadini tedeschi residenti in Svizzera, che rappresentano in totale circa 375 milioni di franchi svizzeri sull'insieme di 990 milioni di franchi svizzeri a cui sono stati valutati i beni tedeschi in Svizzera secondo un'inchiesta delle autorità federali nell'autunno del 1945. I tedeschi colpiti dalla liquidazione saranno indennizzati in moneta tedesca.

Le attività ordinarie della Banca.

1. Operazioni del dipartimento bancario.

Il bilancio della Banca al 31 marzo 1946, esaminato e certificato dai sindaci, figura all'allegato I alla presente relazione. La sua cifra totale è di 451,4 milioni di franchi svizzeri oro (di 0,2903... grammi di oro fino) contro 458,7 milioni di franchi svizzeri oro il 31 marzo 1945. Come in passato, il metodo di conversione delle valute in bilancio è basato sul prezzo ufficiale di vendita dell'oro da parte del Tesoro americano e sulle quotazioni delle varie valute in dollari. Le differenze tra le quotazioni alle due date suddette sono, tuttavia, così piccole che non hanno quasi influenza sui risultati figuranti nei conti della Banca.

L'incertezza tuttora diffusa in alcuni settori del campo monetario ha seguito ad influire sul volume delle operazioni della Banca, il quale, difatti, presenta una nuova contrazione. La Banca ha tuttavia dedicato maggiore attenzione alla sistemazione di talune questioni che era stata costretta a lasciare in sospenso durante la guerra. Le relazioni con le banche centrali ed i loro rappresentanti sono ridivenute più intime e regolari ed è riuscito alla Banca di tenersi perfettamente al corrente dell'andamento monetario e finanziario nelle varie parti del mondo, particolarmente in Europa. La Banca ha studiato questioni di carattere generale nel campo monetario, comprese l'evoluzione degli accordi di pagamento e la loro influenza sull'andamento del commercio ed altre questioni più vaste relative alle relazioni monetarie e commerciali tra paesi.

Per quasi tutta la durata dell'esercizio, il totale delle situazioni mensili della Banca, inferiore alla cifra iniziale di 458,7 milioni di franchi svizzeri oro, ha oscillato entro limiti molto ristretti; dai 455,5 milioni a cui ancora si trovava al 28 febbraio 1946, è sceso a 451,4 milioni il 31 marzo.

L'oro a custodia, non figurante nel bilancio, è diminuito da 51,4 milioni di franchi svizzeri oro al 31 marzo 1945 a 49,5 milioni al 31 gennaio 1946, rimanendo a questo livello sino alla fine dell'esercizio finanziario.

Il raffronto per le principali voci di bilancio fra il 31 marzo 1945 ed il 31 marzo 1946 dà luogo alle seguenti osservazioni:

A. Passivo.

Le riserve sono rimaste immutate in 19,9 milioni di franchi svizzeri oro e la voce "partite diverse", salita a 59,4 milioni il 28 febbraio 1946, è ridiscesa a 55,9 milioni alla fine dell'esercizio finanziario.

I depositi delle banche centrali in conto proprio registrano una diminuzione più o meno continua da 7,9 milioni di franchi svizzeri oro al 31 marzo 1945 a 3,7 milioni al 31 marzo 1946.

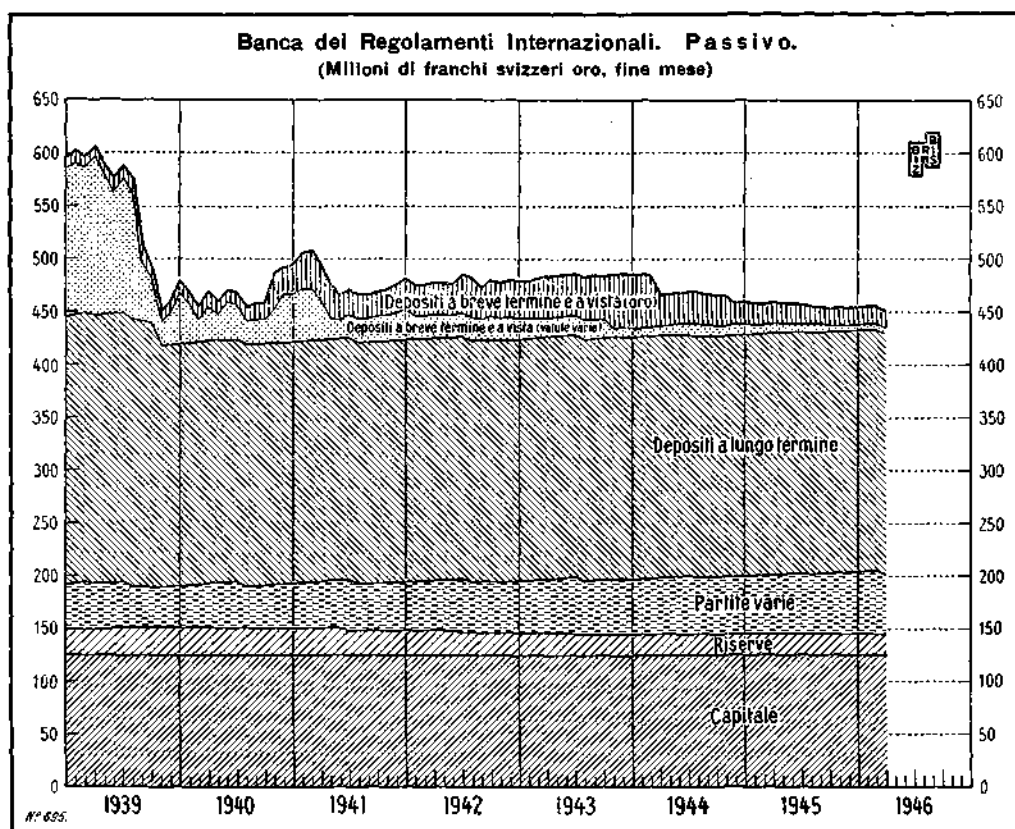
I depositi di banche centrali in conto di terzi, mantenutisi prosimamente alla cifra iniziale di 1,2 milioni fino al 30 novembre 1945, scesero di poi a 0,6 milioni, rimanendo a questo livello fino alla fine dell'esercizio finanziario.

Gli altri depositi, aumentati gradualmente da 778.000 franchi svizzeri oro al 31 marzo 1945 a 959.000 al 28 febbraio 1946, scendono, alla fine dell'esercizio finanziario, a 445.000 franchi svizzeri oro.

I depositi espressi in peso d'oro, ammontanti complessivamente a 18,8 milioni di franchi svizzeri oro al 31 marzo 1945, scesero a poco meno di 17 milioni al 31 luglio e rimasero a tale cifra fino al 31 marzo 1946.

Le operazioni eseguite a titolo di pagamenti postali internazionali accusano un netto declino, in numero e volume, rispetto all'anno precedente. Il ritorno a condizioni più normali contribuirà certamente alla ripresa dell'attività in questo campo.

Il numero dei titolari di conti di deposito in oro aperti nei libri della Banca era di venticinque il 31 marzo 1946, contro ventisei un anno prima.



B. Attivo.

Rispetto all'esercizio precedente, le attività in bilancio al 31 marzo 1946 presentano notevoli variazioni. In seguito agli avvenimenti in Germania si rese necessario riclassificare gli investimenti della Banca nel detto paese. Essi erano tutti stati fatti negli anni 1930 e 1931, in ottemperanza agli espliciti obblighi imposti alla Banca dagli Accordi dell'Aja del 1930 e dalle convenzioni che ne dipendono e fruiscono dei privilegi previsti nei detti Accordi. La Banca ha attirato l'attenzione dei governi interessati sui diritti che gli Accordi dell'Aja le conferiscono nei riguardi degli investimenti in questione e sulla correlazione tra questi ultimi ed i depositi a lungo termine ricevuti dalla Banca in virtù degli stessi Accordi.

La nuova classificazione degli elementi all'attivo va tenuta presente nel confrontare le varie voci al principio ed alla fine dell'esercizio finanziario.

In particolare, la partita già denominata "effetti ed investimenti diversi" e suddivisa in "buoni del Tesoro" ed "investimenti diversi", raggruppati, nelle situazioni mensili, secondo le rispettive scadenze (a tre mesi, fra tre e sei mesi, a più di sei mesi) è stata sostituita dalla partita denominata "effetti, investimenti e crediti diversi", suddivisa in "buoni del Tesoro" ed "altri effetti, investimenti e crediti diversi" senza distinzione di scadenze.

In linea generale, però, è da notare che le situazioni mensili non accusano variazioni importanti nella ripartizione delle attività della Banca tra il 31 marzo 1945 ed il 28 febbraio 1946.

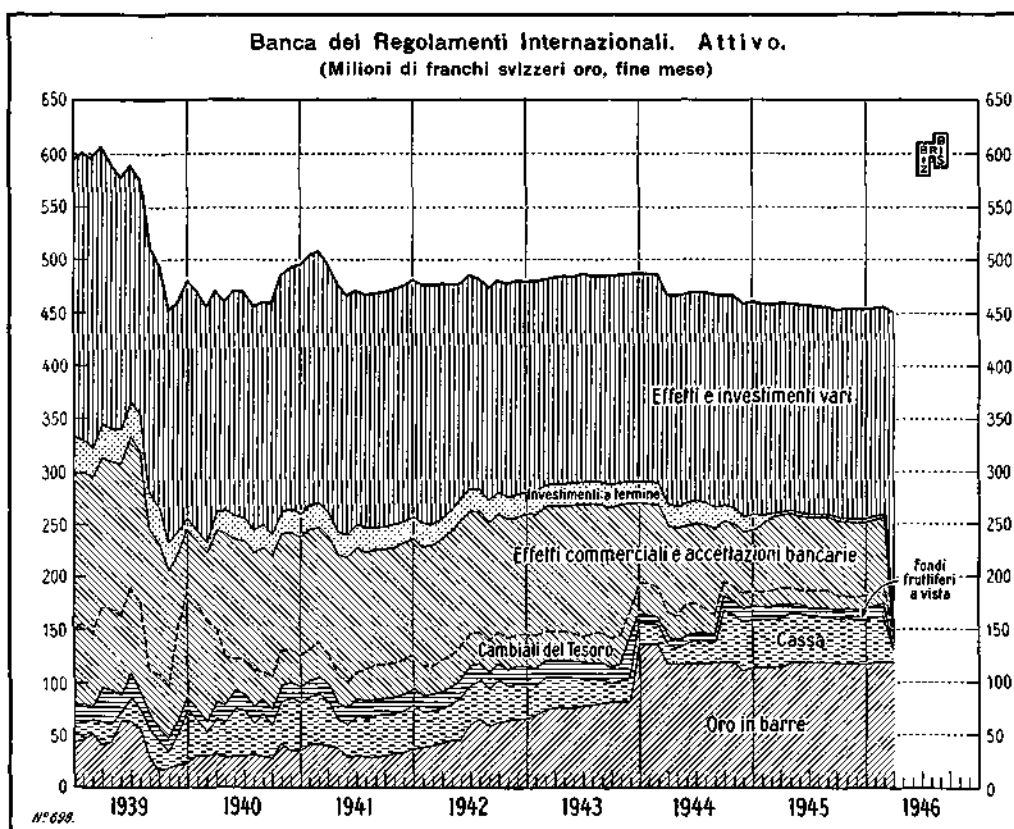
Durante l'esercizio finanziario si è registrato un nuovo aumento dell'oro di proprietà della Banca: di fronte ad una cifra di 95,2 milioni di franchi svizzeri oro al 31 marzo 1945, si hanno 103,2 milioni il 31 marzo 1946, cifra prossima al massimo raggiunto nel corso dell'esercizio.

Non vi sono innovazioni negli investimenti della Banca; basti osservare che, durante l'esercizio considerato ancor più che in quelli precedenti, si è prestata grande attenzione al mantenimento della massima liquidità negli investimenti.

Come già affermato nella quindicesima relazione annuale, la Banca ha ricevuto dal mercato tedesco rimesse in oro e divise sufficienti per assicurare il trasferimento di tutti gli sconti ed interessi fino alla fine dell'esercizio terminato il 31 marzo 1945 ed anche per ridurre lievemente, durante la guerra, il totale degli investimenti fatti in Germania nel 1930 e 1931 in ottemperanza agli Accordi dell'Aja. Durante l'esercizio terminato il 31 marzo 1946 la Banca non ha più ricevuto questi trasferimenti d'interessi e, pur mantenendo, in base ai diritti speciali che le spettano in virtù degli Accordi dell'Aja, la sua

pretesa al servizio dei suoi investimenti in Germania, non ha iscritto in conto profitti e perdite dell'esercizio alcun ammontare relativo a tale reddito. Ne è derivata una diminuzione d'entrate assai cospicua, particolarmente per il fatto che una parte importante degli investimenti, essendo a medio termine, frutta interesse ad un tasso relativamente elevato.

In tutti gli altri casi la Banca ha debitamente ricevuto durante il sedicesimo esercizio finanziario gli interessi sui suoi investimenti; tuttavia un'altra diminuzione delle entrate è derivata dalle misure prese per accrescere la liquidità della Banca.



Nella relazione sul quindicesimo esercizio si è accennato ai negoziati allora in corso relativamente ad una parte del portafoglio della Banca consistente in buoni del Tesoro. Anche in questo caso, concessioni reciproche hanno reso possibile il raggiungimento di un accordo, il quale tiene conto delle difficoltà del momento e permette di annoverare con soddisfazione un nuovo esempio dello spirito di collaborazione che la Banca ha riscontrato nelle relazioni con i suoi corrispondenti.

Per quanto riguarda i crediti che la Banca aveva concesso prima della guerra alla Banca nazionale d'Ungheria, sono stati ottenuti rimborsi in conformità

alle disposizioni dei relativi accordi; uno dei due crediti è stato integralmente rimborsato e la rimanenza al 31 marzo 1946 — garantita da fondi in mano alla Banca — è ridotta a cifra piccolissima.

Circa le operazioni rimaste in sospeso durante la guerra, si può menzionare il seguente esempio: nei casi in cui, durante la guerra, esistevano due direzioni di una stessa banca centrale, di cui una rimasta nella capitale del proprio paese, l'altra stabilita nel territorio di una delle Nazioni Unite, la Banca dei Regolamenti Internazionali sospese la distribuzione dei dividendi, non versandoli nè all'una nè all'altra amministrazione, salvo qualche caso particolare in cui, come accennato nella quindicesima relazione annuale, il pagamento del dividendo creò l'occasione di un accordo per compensare un credito della Banca.

Terminate le ostilità e chiarita la situazione, fu deciso di pagare i dividendi arretrati in tutti i casi in cui non esistesse ulteriore incertezza circa la situazione in linea di diritto o di fatto; i pagamenti vennero effettuati conformemente alle norme poste nelle rispettive dichiarazioni di dividendo. In tutti quei casi, tuttavia, in cui permangono dubbî circa la valuta prescritta per il pagamento oppure circa la capacità del beneficiario di ricevere il pagamento, fu deciso di accreditare le somme dovute in conti speciali dei quali i titolari potranno disporre non appena la loro situazione giuridica o di fatto sarà chiarita. Inoltre, le dette somme sono state convertite in oro per sottrarle ad ogni rischio di alterazione monetaria.

2. Le funzioni della Banca come fiduciario o agente.

Durante l'esercizio passato in rassegna non si sono verificati cambiamenti nè novità nelle funzioni della Banca come fiduciario o agente.

3. Risultati finanziari.

I conti per il sedicesimo esercizio finanziario terminato il 31 marzo 1946 accusano una perdita netta di 616.581,45 franchi svizzeri oro, il franco svizzero oro essendo definito come risulta dall'articolo 5 degli statuti della Banca, cioè equivalente a 0,29032258... grammi d'oro fino; nel quindicesimo esercizio finanziario vi fu un avanzo di 4.429.562,41 franchi svizzeri oro. Ai fini del bilancio al 31 marzo 1946, le partite in valute estere all'attivo ed al passivo sono state convertite in franchi svizzeri oro in base ai rispettivi cambî, quotati o ufficiali, o conformemente a speciali accordi relativi alle rispettive monete e tutte le attività sono state valutate ai corsi del mercato, ove esistano, o al disotto, oppure ai prezzi d'acquisto, o al disotto.

Per far fronte all'eccedenza delle uscite rispetto alle entrate, l'ammontare di 616.581,45 franchi svizzeri oro è stato prelevato dal conto speciale

sospeso 1944/45. Tale conto era stato istituito alla fine del quindicesimo esercizio, quando il Consiglio d'amministrazione, avendo riguardo alle eccezionali circostanze allora esistenti, aveva deciso di accantonare la maggiore somma possibile in previsione di future contingenze e, pertanto, non si era trovato in grado di raccomandare all'Assemblea generale di "destinare somme alla Riserva ed a fondi speciali e di considerare la dichiarazione di un dividendo ed il suo ammontare", come previsto dall'articolo 48(b) degli statuti della Banca; l'avanzo di 4.429.562,41 franchi svizzeri oro per l'esercizio 1944/45 fu allora iscritto in un conto speciale sospeso 1944/45. Il saldo in questo conto, dopo il prelevamento relativo al sedicesimo esercizio finanziario, ammonta a 3.812.980,96 franchi svizzeri oro. Tenuto conto delle riduzioni di dividendi già decise negli esercizi finanziari 1942/43 e 1943/44 e dei mancati dividendi per gli esercizi 1944/45 e 1945/46, il totale dei dividendi dichiarati è inferiore di 95,50 franchi svizzeri oro per azione, cioè complessivamente di 19.100.000 franchi svizzeri oro, al totale dei dividendi cumulativi di 6% previsti all'articolo 53(b) degli statuti.

La contabilità della Banca ed il sedicesimo bilancio annuale sono stati debitamente verificati dalla ditta Price, Waterhouse & Co. di Zurigo. Il bilancio, unitamente alla dichiarazione dei sindaci, figura all'allegato I ed il conto profitti e perdite all'allegato II.

4. Mutamenti nel Consiglio d'amministrazione.

I seguenti mutamenti nella composizione del Consiglio d'amministrazione hanno avuto luogo dopo la pubblicazione della precedente relazione annuale:

Il 30 novembre 1945, la permanenza in carica del signor Ernst Weber, Presidente del Direttorio della Banca nazionale svizzera che nel dicembre 1942 era stato eletto Presidente del Consiglio d'amministrazione, è venuta a termine a norma dell'art. 39 degli Statuti. Avendo il signor Weber manifestata l'intenzione di non portarsi candidato alla rielezione per un ulteriore triennio, il Consiglio d'amministrazione ha dovuto, con rincrescimento, accogliere la sua decisione; l'ufficio di presidente del Consiglio è rimasto vacante per alcuni mesi.

Alla fine di giugno 1946, il Consiglio ha eletto il signor Maurice Frère, governatore della Banca nazionale del Belgio, Presidente del Consiglio d'amministrazione; egli è entrato in carica il 1° luglio 1946.

In seguito al ritiro, nell'ottobre 1945, del governatore della Banca del Giappone, il quale aveva nominato il signor Y. Yamamoto come suo sostituto, la permanenza in carica di quest'ultimo venne a cessare.

Il 31 marzo 1946 è venuta a scadere la permanenza in carica del Dr. L. J. A. Trip, Presidente della Banca neerlandese. Prossimo a dimettersi, il 1° maggio 1946, da quest'ultima presidenza, il Dr. Trip ha desiderato non essere rieletto

consigliere. Il Dr. Trip ha ricoperto questa carica fino dai primi anni della Banca e più tardi quelle di Presidente del Consiglio e di Presidente della Banca. I preziosi servizi resi all'istituto dal Dr. Trip saranno sempre ricordati con gratitudine. A sostituire il Dr. Trip, il Consiglio d'amministrazione ha nominato il Dr. M. W. Holtrop, nuovo presidente della Banca neerlandese, quale consigliere a far tempo dal 1° luglio 1946.

Nel maggio 1946, a seguito della sua nomina a Direttore-amministratore del Fondo monetario internazionale, il signor Camille Gutt si è ritirato dal Consiglio d'amministrazione della Banca, al quale apparteneva dall'aprile 1945. Le sue dimissioni hanno privato la Banca di un distinto consigliere, le cui spiccate qualità furono altamente stimate. Non è ancora stato nominato il secondo consigliere belga in sostituzione del signor Gutt.

Nel giugno scorso il senatore Luigi Einaudi, governatore della Banca d'Italia, ha nominato il Dr. Donato Menichella, Direttore generale del detto istituto, secondo consigliere italiano a norma dell'articolo 28(2) degli statuti.

In luglio il signor Emmanuel Monick, Governatore della Banca di Francia, ha nominato il signor Jean Bolgert, Direttore generale degli studi e dei servizi esteri della Banca di Francia, come suo sostituto a norma dell'art. 28(1) degli Statuti.

L'elenco dei membri del Consiglio d'amministrazione in carica nel luglio 1946 figura al termine della presente relazione.

* * *

Nel dicembre 1945 la Banca ha subito una grave perdita con la morte del signor Paul Hechler che aveva ricoperto il posto di condirettore generale fino dal maggio 1935. Il signor Hechler adempì un compito difficilissimo durante la guerra. La Banca ha perso in lui un funzionario assai abile e devoto.

Nel marzo 1946 il signor Oluf Berntsen è stato nominato direttore e, a partire dall'8 novembre 1945, il signor G. J. A. Rogers è stato promosso al posto di capo-contabile della Banca.

Il signor Thomas McKittrick, Presidente della Banca fino dal dicembre 1939, che aveva acconsentito, nel gennaio 1946, a prolungare per sei mesi la durata del suo ufficio, ha lasciato la Banca alle fine di giugno 1946 per assumere un posto negli Stati Uniti.

Conclusione.

Due volte si è presentata alla generazione presente l'occasione di constatare, per dura esperienza, che le guerre sono la principale causa degli sconvolgimenti monetari e che la prima condizione per godere i vantaggi dell'ordine nel sistema monetario e di una relativa stabilità nel livello dei prezzi sta nell'instaurare il regno della pace e mantenerlo. Il centennio dal 1815 al 1914, durante il quale il meccanismo della moneta a base aurea fu sviluppato e messo in condizioni di funzionare a dovere, fu insolitamente pacifico nella storia dell'umanità; ma, divenuti ora più intimamente connessi tra loro la moneta ed il credito, ancor maggiore importanza assumono i loro aspetti politici, poichè, per rendere i servizi a cui è destinato, il credito presuppone la "fiducia".

Talvolta gli economisti, consci dei numerosi presupposti politici che dovrebbero verificarsi, hanno perso la speranza che fosse possibile costruire un sistema internazionale e si sono ridotti a cercare rimedio in piani d'ordine puramente nazionale. Si è dato talvolta il caso, però, che una visione più ottimistica abbia trionfato sui dubbî circa la possibilità pratica di creare una intesa internazionale. Per esempio, Alfred Marshall scrisse nel 1887: "ritengo che qualsiasi piano per disciplinare la creazione della moneta in modo che il suo valore resti costante, debba essere nazionale e non internazionale"; trentasei anni più tardi, dopo la prima guerra mondiale, in una lettera indirizzata nel 1923 a John Maynard Keynes (il futuro Lord Keynes) per ringraziarlo del "Tract on Monetary Reform", Marshall scrisse: "Coll'andare degli anni sembra divenire sempre più chiaro che dovrebbe esistere una moneta internazionale." Keynes, invece, ancora pessimista forse in seguito alla sua esperienza alla conferenza della pace nel 1919, non fu d'accordo e nel suo saggio su Alfred Marshall, scritto nel 1924, inserì la seguente osservazione: "Circa la scelta tra una moneta nazionale ed una internazionale, penso che ciò che egli scrisse nel 1887 fosse più prossimo alla verità e che una moneta a valore costante debba essere, almeno in un primo tempo, una moneta nazionale."

Erano scorsi appena otto anni allorché Keynes, come suggerimento alla Conferenza economica riunita a Londra nel 1933, formulò un piano d'azione monetaria internazionale e, nel corso della seconda guerra mondiale, apparendo chiaro che gli Stati Uniti stavano entrando in un'era di collaborazione internazionale, egli vide l'occasione di avviarsi verso un sistema internazionale — tentativo al quale il suo nome è rimasto legato intimamente. Naturalmente Bretton Woods non sostituisce le monete nazionali, ma esalta l'aspetto internazionale dell'ordinamento monetario.

Come nel secolo decimonono occorre consacrare molti sforzi alla ricerca ed all'applicazione dei principi atti al funzionamento quotidiano del regime

aureo, così lo sviluppo attuale di un ordinamento monetario di carattere più internazionale richiederà costante sorveglianza e prontezza nel modificare ed adattare i metodi ed i principi alle reali esigenze. Uno dei compiti più urgenti consiste nel rendere il funzionamento del sistema monetario internazionale più sicuro che non sia stato nelle circostanze eccezionali della guerra cominciata nel 1939. Dovrebbe ora essere possibile riprendere la pubblicazione dei dati che furono tenuti segreti durante il conflitto e, in massima, eliminare il segreto sulle clausole degli accordi di pagamento ed altri stipulati tra le autorità monetarie. E' di immediata importanza il togliere fondamento alla sensazione dell'arbitrio, specialmente in una materia come gli acquisti e le vendite di oro a liquidazione di pendenze correnti, giacchè soltanto quando le regole generali vengono osservate una banca centrale si trova sempre in grado di pagare un debito vendendo oro su un mercato estero, senza soggiacervi a limitazioni speciali di carattere commerciale.

E' ovvio che la politica creditizia non basta da sola ad assicurare la stabilità dei prezzi e che per mantenere l'ordine nel campo monetario occorre armonizzare tra loro sufficientemente le condizioni generali, economiche e finanziarie. Quando anche molta preoccupazione rimanesse nelle sfere governative e nel pubblico circa i numerosi gravi problemi tuttora insoluti, bisognerebbe ricordarsi che, ciò malgrado, notevoli progressi sono stati fatti in parecchi campi da quando sono cessate le ostilità. Si è alquanto contribuito a spazzare i postumi della guerra, specialmente col sistemare i debiti contratti per "prestiti o locazioni." Si possono anche menzionare le provviste di mezzi di pagamento all'estero concordate negli accordi di pagamento e nei prestiti e crediti internazionali, in difetto delle quali la scarsità di riserve monetarie avrebbe ritardato alquanto la ripresa. Ma forse più ancora importante è l'attenzione che si dedica ai problemi del commercio. Anche in passato si riconobbe l'interdipendenza tra politica commerciale e politica monetaria, ma spesso fu adesione soltanto superficiale, non materiata d'azione efficace. Attualmente esistono già gli organi occorrenti per far fronte ai vari problemi che si affacciano e si stanno concretando le norme per il comportamento nazionale nel campo commerciale. La presente abbondanza della domanda sui mercati può costituire l'occasione unica di abbassare le barriere che ostacolano il commercio.

L'avvenire degli scambi di merci e servizi dipenderà probabilmente in gran parte dal successo che arriderà agli sforzi per impedire il crollo dei prezzi al momento in cui i prodotti del tempo di pace giungeranno in vaste quantità sui mercati, giacchè, se un crollo deflazionistico dovesse prodursi, indubbiamente susciterebbe forti pressioni tendenti al rialzo dei dazi doganali ed all'imposizione di restrizioni alle importazioni. Gli insuccessi nell'intervallo fra le due

guerre insegnano che la deflazione distrugge il commercio non meno dell'inflazione. Non è facile rinvenire le soluzioni, ma una volta di più si offre ora occasione al mondo di instaurare il regno della pace e del buon senso e di gettare, nell'ambito di un ordinamento nuovo e migliore, le basi di condizioni monetarie ed economiche dalle quali l'umanità tragga giovamento, sia direttamente, sia coll'avviarsi verso relazioni politiche più armoniche.

THOMAS H. MCKITTRICK
Presidente.

ALLEGATI

BILANCIO AL

IN FRANCHI SVIZZERI ORO (UNITÀ DI GR. 0,290 322 58...)

| ATTIVO | | | |
|---|----------------|----------------|-----------|
| I. ORO IN BARRE E MONETATO | | 120.191.654,90 | % 26,6 |
| II. CASSA In contanti e in conto corrente presso banche | | 13.669.424,15 | 3,0 |
| III. FONDI A VISTA FRUTTIFERI | | 140.131,43 | 0,0 |
| IV. PORTAFOGLIO RISCONTABILE | | | |
| 1. Effetti commerciali e accettazioni di banche | 7.593.744,55 | | 1,7 |
| 2. Buoni del Tesoro | 3.837.156,44 | | 0,9 |
| | | 11.430.900,99 | |
| V. FONDI VINCOLATI FRUTTIFERI A 3 mesi al massimo | | 2.748.845,91 | 0,6 |
| VI. EFFETTI, INVESTIMENTI E CREDITI DIVERSI | | | |
| 1. Buoni del Tesoro | 32.678.841,66 | | 7,3 |
| 2. Altri effetti, investimenti e crediti diversi | 270.445.186,87 | | 59,9 |
| | | 303.124.028,53 | |
| VII. ALTRE ATTIVITÀ | | 52.516,52 | 0,0 |
| <p>NOTA I — La Banca possiede attività in oro in ognuna delle piazze dove ha l'impegno di rimborsare depositi in oro e attività a breve scadenza o a vista nelle stesse valute in cui furono effettuati i corrispondenti depositi; le attività superano in ogni caso alquanto gli impegni corrispondenti (partite IV e V — Passivo).</p> <p>La disponibilità degli averi in dollari e in barre d'oro negli Stati Uniti è soggetta a licenza del Tesoro americano in base alla legislazione di guerra. Per quanto riguarda gli averi in altri paesi, i rispettivi Governi, mediante speciali provvedimenti oppure in quanto firmatari dell'Accordo dell'Aja del 1930, hanno dichiarata la Banca immune "da qualsiasi incapacità e da qualsiasi misura restrittiva come censura, requisizione o confisca in tempo di pace o di guerra, rappresaglie, divieto o restrizione d'esportazione d'oro o di divise, ed altre simili ingerenze, restrizioni o divieti".</p> <p>I diritti e gli obblighi della Banca, particolarmente quelli relativi ai suoi investimenti in Germania ed ai depositi a lunga scadenza, sono disciplinati dalle disposizioni dell'Accordo dell'Aja del 1930.</p> <p>L'obbligazione della Banca per quanto riguarda i depositi effettuati nel conto fiduciario delle annualità non è chiaramente fissata, ma il relativo importo in franchi svizzeri oro è computato alla sua cifra massima.</p> <p>Ai fini del bilancio, le partite nelle varie valute, all'attivo ed al passivo, sono state computate in franchi svizzeri oro in base ai rispettivi cambi di mercato o ufficiali, o in base a speciali accordi che vi si riferiscono.</p> | | | |
| <p>NOTA II — I dividendi ammessi al pagamento fino alla data del presente bilancio sono complessivamente inferiori al dividendo cumulativo di 6%, prescritto all'art. 53 (b) degli Statuti, della somma di 58,— franchi svizzeri oro per azione, cioè in totale 11.600.000 franchi svizzeri oro.</p> | | | |
| | | 451.357.502,43 | 100,0 |

AL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE E AGLI AZIONISTI DELLA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, BASILEA.

In conformità all'articolo 52 degli Statuti della Banca, abbiamo esaminato i libri ed i conti della tutte le informazioni e spiegazioni richieste. Riserva fatta della valutazione delle attività in Germania, investimenti e crediti diversi", confermiamo che, a nostro avviso, questo bilancio, corredato dalle migliore conoscenza ed alle spiegazioni ricevute, ci risulta essere la situazione degli affari della varie valute estere nella

31 MARZO 1946

DI ORO FINO — ART. 5 DEGLI STATUTI)

| PASSIVO | | | |
|--|---------------|----------------|-------|
| | | | % |
| I. CAPITALE | | | |
| Capitale autorizzato ed emesso: 200.000 azioni di 2500 franchi svizzeri oro ciascuna | 500.000.000,— | | |
| Liberate per 25 % | | 125.000.000,— | 27,7 |
| II. RISERVE | | | |
| 1. Fondo di riserva legale | 6.527.630,30 | | |
| 2. Fondo di riserva generale | 13.342.650,13 | | |
| | | 19.870.280,43 | 4,4 |
| III. DEPOSITI A LUNGA SCADENZA | | | |
| 1. Conto fiduciario delle annualità | 152.606.250,— | | 33,8 |
| 2. Deposito del Governo tedesco | 76.303.125,— | | 16,9 |
| | | 228.909.375,— | |
| IV. DEPOSITI A BREVE SCADENZA E A VISTA (in varie valute) | | | |
| 1. Banche centrali in conto proprio: | | | |
| A vista | | 3.661.746,37 | 0,8 |
| 2. Banche centrali in conto di terzi: | | | |
| A vista | | 632.876,68 | 0,1 |
| 3. Altri depositanti: | | | |
| a) A 3 mesi al massimo | 87.876,98 | | 0,0 |
| b) A vista | 357.188,36 | | 0,1 |
| | | 445.065,34 | |
| V. DEPOSITI A BREVE SCADENZA E A VISTA (in oro). | | | |
| 1. A 3 mesi al massimo | 244.319,37 | | 0,1 |
| 2. A vista | 16.713.684,37 | | 3,7 |
| | | 16.958.003,74 | |
| VI. PARTITE DIVERSE | | 55.880.154,87 | 12,4 |
| | | 451.357.502,43 | 100,0 |

Banca per l'esercizio finanziario terminato il 31 marzo 1946 e dichiariamo che abbiamo ottenuto le quali, senza tener conto di talune disponibilità, costituiscono il grosso della voce "Altri effetti, note, è compilato in modo da rispecchiare fedelmente ed esattamente quella che, in base alla nostra Banca, rilevata dai libri della stessa e presentata in franchi svizzeri oro mediante conversione delle maniera sopra descritta.

Zurigo, 3 maggio 1946.

PRICE, WATERHOUSE & Co.

CONTO PROFITTI E PERDITE

per l'esercizio finanziario chiuso al 31 marzo 1946

| | Franchi svizzeri oro |
|---|-------------------------|
| Utile netto derivante dall'impiego del capitale della Banca e dei depositi affidatili | 1.242.657,54 |
| Diritti su trasferimenti d'azioni | 86,73 |
| | <u>1.242.744,27</u> |
| Spese d'amministrazione: | |
| Consiglio d'amministrazione — remunerazioni e spese di viaggio | 67.134,27 |
| Direzione e personale — stipendi e spese di viaggio | 1.472.007,38 |
| Affitto, assicurazioni, riscaldamento, luce e acqua | 95.453,87 |
| Cancelleria, libri, pubblicazioni | 89.292,95 |
| Spese postali, telegrafiche e telefoniche | 21.721,59 |
| Rimunerazioni ad esperti (sindaci, interpreti ecc.) | 12.202,81 |
| Tassa cantonale | 35.485,87 |
| Tassa sull'emissione francese delle azioni della B. R. I. | 19.272,35 |
| Spese diverse | 46.754,63 |
| | <u>1.859.325,72</u> |
| | 616.581,45 |
| Per coprire l'eccedenza delle uscite rispetto alle entrate, è stata prelevata dal conto sospeso speciale 1944/45 la somma di | <u>616.581,45</u> |

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE *

| | |
|-----------------------------------|-------------|
| Maurice Frère, Brusselle, | Presidente. |
| Barone Brincard, Parigi. | |
| Lord Catto of Cairncatto, Londra. | |
| Senatore Luigi Einaudi, Roma. | |
| Dott. M. W. Holtrop, Amsterdam. | |
| Dott. Donato Menichella, Roma. | |
| Emmanuel Monick, Parigi. | |
| Sir Otto Niemeyer, Londra. | |
| Ivar Rooth, Stoccolma. | |
| Marchese de Vogüé, Parigi. | |
| Ernst Weber, Zurigo. | |

SOSTITUTI

Hubert Ansiaux, Brusselle.
Jean Bolgert, Parigi.
Cameron F. Cobbold, Londra.
Prof. P. Stoppani, Ginevra.

DIREZIONE

| | |
|-------------------------|------------------------|
| Thomas H. McKittrick, | Presidente** |
| Roger Auboin, | Direttore Generale. |
| Dott. Raffaele Pilotti, | Segretario Generale. |
| Marcel van Zeeland, | Direttore. |
| Oluf Berntsen, | Direttore. |
| Dott. Per Jacobsson, | Consigliere economico. |

* A riguardo dei membri tedeschi e giapponesi del Consiglio, le conseguenze giuridiche della situazione alla data della presente relazione restano da precisarsi.

Alla data della presente relazione non era stato nominato il secondo Consigliere belga.

** Il signor T. H. McKittrick ha lasciato l'ufficio di Presidente della Banca il 20 giugno 1946.